CAMERA DEI DEPUTATI N. 4691-A

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI **LANDI** E **ISGRO'**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 12 dicembre 1967 (*Stampato n.* ***2394***)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(PIERACCINI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 19 dicembre 1967

—

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

Presentata alla Presidenza il 14 febbraio 1968

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

L'ENTRATA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1968 presenta un'entrata complessiva di milioni 8.826.996 con un aumento di milioni 1.040.873,8 rispetto alla previsione relativa al precedente esercizio di milioni 7.786.122,2.

Dal raffronto, per titoli di bilancio, con le corrispondenti previsioni dell'esercizio 1967 emergono le seguenti differenze in valori assoluti ed in termini percentuali:

TITOLI	PREVISIONI DEGLI ESERCIZI		DIFFERENZE	
	1967	1968	In valori assoluti	In termini percentuali
	(milioni di lire)			
Entrate tributarie	7.346.676,1	8.322.466 –	+ 975.789,9	+ 13,3
Entrate extra-tributarie	370.386,7	426.332,3	+ 55.945,6	+ 15,1
	7.717.062,8	8.748.798,3	+ 1.031.735,5	+ 13,4
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti . . .	67.519,4	56.503,5	— 11.015,9	— 16,3
Accensione di prestiti	1.540 –	21.694,2	+ 20.154,2	—
	7.786.122,2	8.826.996 –	+ 1.040.873,8	+ 13,4

Sulla base, poi, della ripartizione per categorie di bilancio, il raffronto si stabilisce come nella tabella *A* nella quale viene indicata anche la percentuale di concorso di ciascuna categoria al totale delle entrate in esame.

Da tale raffronto emerge una pressoché generale espansione delle entrate tributarie (fanno eccezione quelle relative ai monopoli) e delle entrate extra-tributarie (fanno eccezione quelle relative agli interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro).

Presenta un aumento anche la previsione relativa all'accensione di prestiti.

Si presentano, per contro, in regresso le entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti, per la marcata contrazione degli introiti derivanti dalla vendita di beni immobili e dai rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro.

Avuto riguardo all'evoluzione in termini di composizione percentuale, l'apporto delle entrate extra-tributarie, nel confronto con la decorsa gestione, resta invariato (4,8 per cento).

Per contro, l'incidenza percentuale delle entrate tributarie e di quelle relative alla alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali si riduce rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1 per cento.

	Previsioni per l'anno 1967	% sul totale	Previsioni per l'anno 1968	% sul totale	Differenza
Entrate tributarie	7.346.676,1	94,4	8.322.466 -	94,2	— 0,2
Entrate extra-tributarie . . .	370.386,7	4,8	426.332,3	4,8	—
Alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	67.519,4	0,8	56.503,5	0,7	— 0,1
Accensione di prestiti	1.540 -	—	21.694,2	0,3	+ 0,3
TOTALE . . .	7.786.122,2	100 -	8.826.996 -	100 -	—

Delle cause che hanno concorso a siffatta evoluzione è dato conto nei paragrafi che seguono, in cui per ciascuna categoria vengono posti in evidenza, sempre in raffronto con il 1967, i principali cespiti o gruppi di cespiti che concorrono alla loro formazione, richiamando nel contempo i nuovi provvedimenti legislativi di cui si è tenuto conto nella formulazione delle previsioni di entrata per l'anno 1968.

ENTRATE TRIBUTARIE

L'insieme delle entrate tributarie fa registrare, come si è visto, un incremento sia in valori assoluti che in termini relativi. L'aumento di milioni 975.789,9 (nel 1967 fu, rispetto al 1966, di milioni 671.104,1) è pari al 13,3 per cento (nel 1967 fu, rispetto al 1966, del 10,1 per cento).

A determinare tale espansione concorrono, oltre l'incremento del reddito nazionale, la azione di accertamento dell'Amministrazione finanziaria e l'incidenza dei seguenti principali provvedimenti tributari, i cui effetti non poterono essere considerati nelle previsioni relative all'anno finanziario 1967:

decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, riguardante il regime fiscale degli olii d'oliva, di semi e della margarina;

decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, che ha modificato il regime fiscale delle benzine, del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione;

decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, concernente il trattamento impositivo dei prodotti agricoli trasformati, tra i paesi comunitari ed intercomunitari;

decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, convertito, con modificazioni, nella legge 21 aprile 1967, n. 209, riguardante la ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società.

Le previsioni per il 1968 considerano, inoltre, i gettiti che deriveranno dal decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente proroga dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162, nonché i gettiti che deriveranno dal decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, comma primo, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, numero 1142.

Nella valutazione delle entrate sono stati tenuti presenti anche i riflessi derivanti dalla cessazione, con il 31 dicembre 1967, dell'applicazione della legge 21 ottobre 1964, n. 1012, istitutiva di un'addizionale all'imposta sul reddito complessivo.

TABELLA A.

Raffronto, per categorie di bilancio, tra le previsioni di entrate degli esercizi 1967 e 1968

CATEGORIE	ESERCIZIO 1967		ESERCIZIO 1968		VARIAZIONI	
	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
Entrate tributarie	7.346.676,1	94,4	8.322.466 –	94,2	+ 975.789,9	+ 13,3
Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.040.370 –	26,2	2.393.370 –	27,1	+ 353.000 –	+ 17,5
Tasse ed imposte sugli affari	2.757.790 –	35,5	3.048.650 –	34,5	+ 290.860 –	+ 10,3
Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.730.930 –	22,2	2.041.904 –	23,1	+ 310.974 –	+ 17,9
Monopoli	698.600 –	9,0	692.050 –	7,8	— 6.550 –	— 0,9
Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	118.986,1	1,5	146.492 –	1,7	+ 27.505,9	+ 23,1
Entrate extra-tributarie	370.386,7	4,8	426.332,3	4,8	+ 55.945,6	+ 15,1
Proventi speciali	54.649,8		62.030,7		+ 7.380,9	+ 13,5
Proventi di servizi pubblici minori	48.828,6		59.841,1		+ 11.012,5	+ 22,5
Proventi di beni dello Stato	22.057,7		22.332,7		+ 275 –	+ 1,3
Prodotti netti di Aziende autonome e utili di gestione	88.120 –		119.470,9		+ 31.350,9	+ 35,6
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	6.120,7		5.967,9		— 152,8	— 2,5
Ricuperi, rimborsi e contributi	132.465 –		134.144,1		+ 1.679,1	+ 12,7
Partite che si compensano nella spesa	18.144,9		22.544,9		+ 4.400 –	+ 24,2
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti	67.519,4	0,8	56.503,5	0,7	— 11.015,9	— 16,3
Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	25.051 –		20.101 –		— 4.950 –	— 19,7
Ammortamento di beni patrimoniali	12.488 –		13.827 –		+ 1.339 –	+ 10,7
Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	29.980,4		22.575,5		— 7.404,9	— 24,7
Accensione di prestiti	1.540 –		21.694,2	0,3	+ 20.154,2	—
TOTALE	7.786.122,2	100 –	8.826.996 –	100 –	+ 1.040.873,8	+ 13,4

CATEGORIE	PREVISIONI 1967	PREVISIONI 1968	DIFFERENZA	Rapporto % sull'ammontare del rispettivo titolo	Rapporto % sull'ammontare complessivo
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE.		(milioni di lire)			
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.040.370 –	2.393.370 –	+ 353.000 –	28,8	27,1
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari	2.757.790 –	3.048.650 –	+ 290.860 –	36,6	34,5
Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane	1.730.930 –	2.041.904 –	+ 310.974 –	24,5	23,1
Categoria IV. — Monopoli	698.600 –	692.050 –	— 6.550 –	8,3	7,8
Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	118.986,1	146.492 –	+ 27.505,9	1,8	1.7
TOTALE DEL TITOLO I . . .	7.346.676,7	8.322.466 –	+ 975.789,9	100 –	94,2

IMPOSTE SUL PATRIMONIO E SUL REDDITO.

L'ammontare complessivo di tali cespiti è previsto per l'esercizio 1968 in milioni 2.393.370 con un incremento, rispetto alla previsione del precedente esercizio, di lire 353.000 milioni in cifra assoluta e del 17,5 in termini percentuali.

Tali cespiti rappresentano il 28,8 per cento del complesso delle entrate fiscali, rispetto al 27,8 per cento del 1967 e al 26,9 per cento del 1966.

In dettaglio, i tributi in esame presentano, rispetto all'esercizio 1967, le seguenti differenze:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
	—	—	—
1. – Ricchezza mobile	1.160.000	1.260.000	+ 100.000
2. – Complementare progressiva sul reddito .	229.000	250.000	+ 21.000
3. – Società e obbligazioni	180.000	220.000	+ 40.000
4. – Addizionale straordinaria di cui al decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, (proroga di cui al decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132)	—	165.000	+ 165.000
5. – Addizionale 5 per cento ECA	98.800	109.300	+ 10.500
6. – Quota dell'aumento dell'addizionale ECA riservato all'erario	92.920	102.900	+ 9.980
7. – Addizionale di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177	45.000	98.000	+ 53.000
8. – Successioni e donazioni	70.000	76.000	+ 6.000
9. – Ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle Società	50.000	40.000	— 10.000
10. – Valore globale netto dell'asse ereditario	25.000	30.000	+ 5.000
11. – Fabbricati	24.000	26.000	+ 2.000
12. – Giuochi di abilità e concorsi pronostici (quota del 35 per cento)	5.950	6.370	+ 420
13. – Terreni	3.500	3.500	—
14. – Straordinaria progressiva sul patrimonio	3.000	2.000	— 1.000
15. – Fabbricati di lusso	1.500	1.500	—

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
16. – Quota del 12,25 per cento dell'incasso lordo dei proventi delle attività di giuochi di abilità e dei concorsi pronostici .	1.300	1.400	+ 100
17. – Diverse	900	1.400	+ 500
18. – Addizionale all'imposta complementare progressiva	1.500	—	— 1.500
	2.040.370	2.393.370	+ 353.000

L'incremento di milioni 353.000, che si prevede di realizzare nel 1968 per la categoria in esame, riflette generalmente l'adeguamento degli introiti sulla scorta dell'effettivo andamento registrato negli anni decorsi fra i singoli cespiti.

Le variazioni sono altresì in relazione ai seguente principali provvedimenti:

decreto-legge 21 febraio 1967, n. 22, convertito, con modificazioni, in legge 21 aprile 1967, n. 209, riguardante la ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società.

legge 21 ottobre 1964, n. 1012, che istituisce un'addizionale all'imposta complementare sul reddito complessivo per un periodo di tre anni; l'addizionale cessa pertanto nel 1967;

decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, che proroga l'addizionale straordinaria di cui al decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976.

L'imposta di ricchezza mobile concorre, come si potrà rilevare, in maniera determinante al gettito di questo gruppo di entrate. La sua incidenza sull'ammontare complessivo del gettito delle imposte sul patrimonio e sul reddito è – infatti – del 52,6 per cento.

Il 10,4 per cento è dato dall'imposta complementare; il 9,2 per cento dall'imposta sulle società e sulle obbligazioni; il 4,4 per cento dalle imposte sulle successioni e donazioni e sul valore globale netto dell'asse ereditario; l'1,7 per cento dalla ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società; l'1,1 per cento dall'imposta sui fabbricati.

L'addizionale 5 per cento ECA e la quota dell'aumento dell'addizionale riservata allo erario incidono per l'8,9 per cento sul complesso di questo gruppo di cespiti; l'addizionale straordinaria di cui alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, prorogata con decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, per il 6,9 per cento; l'addizionale di cui alla legge n. 1177, per il 4,1 per cento.

Nel progetto che segue si pongono a raffronto, per le più importanti voci della categoria, le previsioni per il 1967 e quelle per il 1968, con l'indicazione della incidenza percentuale delle singole voci sul totale della categoria.

Imposte sul patrimonio e sul reddito

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	Previsione 1967	% sul totale della categoria	Previsione 1968	% sul totale della categoria	Differenza %
Ricchezza mobile	1.160.000	56,8	1.260.000	52,6	— 4,2
Complementare	229.000	11,2	250.000	10,4	— 0,8
Società e obbligazioni	180.000	8,8	220.000	9,2	+ 0.4
Successioni e valore globale netto	95.000	4,6	106.000	4,4	— 0,2
Ritenuta di acconto	50.000	2,4	40.000	1,7	— 0,7
Fabbricati	24.000	1,2	26.000	1,1	— 0,1
Terreni	3.500	0,2	3.500	0,1	— 0,1

TASSE ED IMPOSTE SUGLI AFFARI.

Le tasse ed imposte sugli affari continuano a rappresentare la più cospicua fonte delle entrate tributarie dello Stato.

Il gettito di questo gruppo di cespiti è previsto per l'anno 1968 in milioni 3.048.650, con un incremento, rispetto alla precedente gestione, di lire 290.860 milioni in cifra assoluta e del 10,5 in termini percentuali.

I tributi in esame incidono per il 36,6 per cento sul complesso delle entrate fiscali (nell'esercizio 1967 tale incidenza era del 37,5) e presentano, rispetto all'esercizio precedente, le seguenti differenze:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
1. – Imposta generale sull'entrata	1.550.000	1.500.000	— 50.000
2. – Imposta di registro	290.000	315.000	+ 25.000
3. – Somma da provvedersi mediante provvedimento di carattere tributario	16.000	250.000	+ 234.000
4. – Imposta di bollo	250.000	240.000	— 10.000
5. – Imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati	120.000	160.000	+ 40.000
6. – Tasse automobilistiche	135.000	150.000	+ 15.000
7. – Tasse e canoni di radiofonia e televisione	81.000	96.000	+ 15.000
8. – Tasse sulle concessioni governative	97.000	95.000	— 2.000
9. – Imposta in surrogazione del registro e del bollo	55.000	66.000	+ 11.000
10. – Imposta ipotecaria	52.000	54.000	+ 2.000
11. – Diritti erariali sui pubblici spettacoli	36.170	42.800	+ 6.630
12. – Imposta sulla pubblicità	12.000	14.000	+ 2.000
13. – Addizionale 5 per cento ECA	13.750	14.000	+ 250
14. – Tasse di bollo sui documenti di trasporto	12.000	12.000	—
15. – Quota dell'aumento dell'addizionale ECA riservata all'Erario	11.000	11.000	—
16. – Tasse di pubblico insegnamento	7.720	8.200	+ 480
17. – Addizionale all'imposta di circolazione degli autoveicoli	6.750	7.400	+ 650
18. – Addizionale sostitutiva del soccorso invernale	5.000	5.000	—
19. – Imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (quota del 25 per cento)	4.250	4.550	+ 300
20. – Imposta sui dischi fonografici	1.300	1.700	+ 400
21. – Imposta di bollo sulle carte da giuoco	1.500	1.600	+ 100
22. – Diverse	350	400	+ 50
	2.757.790	3.048.650	+ 290.860

Il previsto incremento di milioni 290.860 è in relazione all'andamento dei singoli cespiti e ai seguenti provvedimenti:

decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente proroga dell'addizionale all'IGE;

legge 23 dicembre 1966, n. 1142, articolo 3, che proroga al 31 dicembre 1967 le agevolazioni a favore dell'edilizia in materia di imposta di registro;

decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, recante sospensione per due anni, dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, ed istituzione, per lo stesso periodo di un'addizionale speciale all'IGE per le materie prime tessili di lana.

Il concorso maggiore a questo gruppo di entrate è dato dal gettito dell'imposta generale

sull'entrata (49,2 per cento) al quale va aggiunto il gettito dell'addizionale straordinaria all'IGE (8,2 per cento).

Il 10,3 per cento è dato dall'imposta di registro; il 7,9 per cento dall'imposta di bollo; il 5,2 per cento dall'imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati; il 5,1 per cento dalle tasse automobilistiche e dall'addizionale dell'imposta di circolazione; il 3,1 per cento dalle tasse e canoni di radiofonia e televisione; il 3,1 per cento dalle tasse sulle concessioni governative; il 2,2 per cento dall'imposta in surrogazione del registro e del bollo; l'1,8 per cento dall'imposta ipotecaria; l'1,4 per cento dai diritti erariali sui pubblici spettacoli.

Nel prospetto che segue si pongono a raffronto, per le più importanti voci della categoria, le previsioni per il 1967 e quelle per il 1968, con l'indicazione dell'incidenza percentuale delle singole voci sul totale della categoria.

Tasse ed imposte sugli affari

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	Previsione 1967	% sul totale della categoria	Previsione 1968	% sul totale della categoria	Differenza %
Imposta generale sull'entrata .	1.566.000	56,8	1.750.000	57,4	+ 0,6
Imposta di registro	290.000	10,5	315.000	10,3	— 0,2
Imposta di bollo	250.000	9,1	240.000	7,9	— 1,2
Imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati . .	120.000	4,3	160.000	5,2	+ 0,9
Tasse automobilistiche	141.750	5,1	157.400	5,1	—
Tasse e canoni di radiofonia e televisione	81.000	2,9	96.000	3,1	+ 0,2
Tasse sulle concessioni governative	97.000	3,5	95.000	3,1	— 0,4
Imposta di surrogazione del registro e del bollo	55.000	1,9	66.000	2,2	+ 0,3
Imposta ipotecaria	52.000	1,8	54.000	1,8	—
Diritti erariali sui pubblici spettacoli	36.170	1,3	42.800	1,4	+ 0,1

IMPOSTE SULLA PRODUZIONE, SUI CONSUMI E DOGANE.

L'ammontare complessivo di tali cespiti è previsto per l'esercizio 1968 in milioni 2.041.904, con un incremento, rispetto alla previsione del precedente esercizio, di milioni 310.974, pari al 17,9 per cento.

Il totale di questo gruppo di entrate rappresenta il 24,5 per cento delle entrate fiscali, rispetto al 23,6 per cento del 1967.

Con riferimento ai due settori nei quali i cespiti compresi in questa categoria possono essere raggruppati, le variazioni, rispetto all'esercizio 1967, sono le seguenti:

1) imposte di fabbricazione	+ milioni 234.700
2) proventi doganali e marittimi e tributi affini	+ » 76.274
	+ milioni 310.974

In dettaglio, i tributi in esame, presentano, rispetto all'esercizio 1967, le seguenti differenze:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
Proventi doganali e marittimi e tributi affini.			
1. – Dogane e diritti marittimi	231.000	250.000	+ 19.000
2. – Prelievi sui prodotti agricoli importati dai Paesi della CEE e dai paesi terzi	36.000	74.000	+ 38.000
3. – Imposta sul consumo del caffè	63.000	72.000	+ 9.000
4. – Sovraimposte di confine (compresa quella sugli olii minerali)	34.100	34.100	—
5. – Diritto per i servizi amministrativi sul valore delle merci importate	26.000	28.000	+ 2.000
6. – Imposta sul consumo delle banane	25.000	28.000	+ 3.000
7. – Imposta sul consumo del cacao	7.000	8.000	+ 1.000
8. – Imposizioni applicabili a talune merci provenienti da Stati membri della CEE e da paesi terzi non comunitari	—	3.524	+ 3.524
9. – Diritto per traffico di perfezionamento della CEE	1.000	1.200	+ 200
10. – Sovraimposta di confine sugli olii d'oliva	—	500	+ 500
11. – Imposta sul consumo dei tabacchi importati direttamente dai privati	30	80	+ 50
	423.130	499.404	+ 76.274
Imposte di fabbricazione.			
1. – Olii minerali e loro derivati	1.030.000	1.240.000	+ 210.000
2. – Gas ed energia elettrica	41.000	95.000	+ 54.000
3. – Zucchero	40.000	42.000	+ 2.000
4. – Spiriti	39.500	39.500	—
5. – Filati di fibre tessili naturali e artificiali	30.000	38.000	+ 8.000
6. – Gas incondensabili	27.000	31.000	+ 4.000
7. – Birra	23.000	25.000	+ 2.000
8. – Proventi della vendita dei denaturanti e dei contrassegni di Stato	12.000	14.000	+ 2.000
9. – Gas metano	7.000	7.000	—
10. – Imposta di fabbricazione sugli olii d'oliva	—	3.500	+ 3.500
11. – Lampadine elettriche	3.200	3.300	+ 100
12. – Olii di semi	19.000	2.000	— 17.000
13. – Glucosio, maltosio e analoghe materie zuccherine	800	800	—
14. – Surrogati del caffè	800	800	—
15. – Margarina	2.400	500	— 1.900
16. – Diverse	100	100	—
17. – Somma da provvedersi mediante provvedimento di carattere tributario	32.000	—	— 32.000
	1.307.800	1.542.500	+ 234.700
	1.730.930	2.041.904	+ 310.974

Le variazioni di cui sopra derivano dallo andamento del gettito, tenuto anche conto dell'abbattimento finale dei dazi doganali in attuazione del mercato comune europeo, nonché degli effetti dei seguenti provvedimenti legislativi:

decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, riguardante il regime fiscale degli olii di oliva, di semi e della margarina;

decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, riguardante modificazione al regime fiscale delle benzine, del petrolio diverso da quello lampante, nonché dai gas di petrolio liquefatti per autotrazione;

legge 22 luglio 1966, n. 608, concernente il trattamento fiscale dei prodotti petroliferi destinati a riscaldamento per uso domestico;

decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, già citato;

decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, concernente il trattamento impositivo dei prodotti agricoli trasformati fra i paesi comunitari ed intercomunitari.

L'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e loro derivati concorre in maniera determinante al gettito di questo gruppo di entrate. La sua incidenza sull'ammontare complessivo delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane è – infatti – del 60,7 per cento.

Il 12,2 per cento è dato dalle dogane e diritti marittimi; il 4,6 per cento dall'imposta sul gas e sull'energia elettrica; il 3,5 per cento dall'imposta sul consumo del caffé; il 2,1 per cento dall'imposta di fabbricazione sullo zucchero; l'1,9 per cento dall'imposta di fabbricazione degli spiriti; l'1,9 per cento dall'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili; l'1,5 per cento dall'imposta di fabbricazione sui gas incondensabili; l'1,2 per cento dalla imposta di fabbricazione sulla birra.

Nel prospetto che segue sono posti a raffronto, per le più importanti voci della categoria, le previsioni per il 1967 e quelle per il 1968, con l'indicazione dell'incidenza percentuale delle singoli voci sul totale della categoria.

Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane

(in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	Previsione 1967	% sul totale della categoria	Previsione 1968	% sul totale della categoria	Differenza %
Olii minerali e loro derivati . .	1.030.000	59,5	1.240.000	60,7	+ 1,2
Dogane e diritti marittimi . .	231.000	13,3	250.000	12,2	— 1,1
Gas ed energia elettrica . . .	73.000	4,2	95.000	4,6	+ 0,4
Caffè	63.000	3,6	72.000	3,5	— 0,1
Zucchero	40.000	2,3	42.000	2,1	— 0,2
Spiriti	39.500	2,3	39.500	1,9	— 0,4
Filati di fibre tessili	30.000	1,7	38.000	1,9	+ 0,2
Gas incondensabili	27.000	1,5	31.000	1,5	—
Birra	23.000	1,3	25.000	1,2	— 0,1

MONOPOLI.

Le entrate dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato comprendono:

a) entrate fiscali, rappresentate dalle imposte sul consumo dei sali, dei tabacchi, delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie, le quali vengono imputate a distinti capitoli dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato;

b) entrate di natura industriale e commerciale e per l'ammortamento di beni patrimoniali, le quali affluiscono al bilancio dell'Azienda dei monopoli.

Nelle previsioni delle entrate statali, quindi, si tiene conto soltanto delle sopradette en-

trate fiscali, alle quali, peraltro vanno aggiunti i proventi del monopolio di vendita delle pietrine focaie e della bollatura degli apparecchi di accensione, gestiti dalla stessa Azienda per conto dell'Erario, i proventi dell'imposta di fabbricazione dei fiammiferi, nonché le tasse di licenza.

Per il 1968 la previsione per tale gruppo di cespiti viene determinata in milioni 692.050 con una diminuzione di milioni 6.550 rispetto a quella relativa all'anno 1967.

Il totale di questo gruppo di entrate rappresenta l'8,3 per cento delle entrate fiscali, rispetto al 9,5 per cento del 1967.

In dettaglio, i cespiti in esame presentano, rispetto all'esercizio precedente, le seguenti differenze:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
1. – Imposta sul consumo dei tabacchi . . .	648.000	643.400	— 4.600
2. – Proventi del monopolio di vendita delle pietrine focaie; bollatura degli apparecchi di accensione; imposta sulla fabbricazione dei fiammiferi; tasse di licenza . . .	28.000	26.000	— 2.000
3. – Imposta sul consumo dei sali	20.500	20.650	+ 150
4. – Imposta sul consumo delle cartine e dei tubetti per sigarette	2.100	2.000	— 100
	698.600	692.050	— 6.550

Per la voce più importante di questa categoria (imposta sul consumo dei tabacchi) l'andamento è stato, negli ultimi anni, il seguente:

Anno 1965 – gettito milioni 564.666: + 3,1 per cento rispetto all'anno precedente;

Anno 1966 – gettito milioni 607.096: + 7,5 per cento rispetto all'anno precedente;

Anno 1967 – previsione milioni 648.000; gettito stimato 648.500: + 4,5 per cento rispetto all'anno precedente.

LOTTO, LOTTERIE ED ALTRE ATTIVITÀ DI GIUOCO.

La previsione di questo gruppo di entrate, indicata in milioni 146.492, fa registrare un incremento di milioni 27.505,9 rispetto a quella relativa all'anno 1967.

Tale incremento è determinato dall'andamento del gettito negli esercizi precedenti soprattutto per il giuoco del lotto. Sulla previsione, più sopra indicata in 146.492 milioni, l'incidenza del provento del lotto è, infatti, determinante: 135.000 milioni. La variazione di tale voce rispetto al 1967 è di lire 26.000 milioni in aumento su un totale che, come si è visto, è di lire 27.505.9 per l'intera categoria di tributi di che trattasi.

Il totale di questo gruppo di entrate rappresenta l'1,8 per cento delle entrate fiscali, rispetto all'1,6 per cento del 1967.

In dettaglio, i cespiti in esame presentano, rispetto al precedente esercizio, le seguenti differenze:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
1. – Proventi del lotto	109.000	135.000	+ 26.000
2. – Imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (quota del 40 per cento)	6.800	7.280	+ 480
3. – Tassa sulle tombole, lotterie, operazioni e concorsi a premi e relativa addizionale	2.000	3.000	+ 1.000
4. – Proventi dell'attività di giuoco	1.186.1	1.212	+ 25,9
	118.986.1	146.492	+ 27.505.9

L'andamento di questo gruppo di entrate è stato, negli ultimi anni, il seguente:

Anno 1965 - gettito 112.600 milioni: + 24,2 per cento rispetto all'anno precedente;

Anno 1966 - gettito 123.600 milioni: + 9,8 per cento rispetto all'anno precedente;

Anno 1967 - previsione 118.986 milioni; gettito stimato 149.900 milioni: + 21,3 per cento rispetto all'anno precedente.

ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE

Le entrate extra-tributarie rappresentano, come si è visto, il 4,8 per cento del totale delle entrate statali.

Esse vengono previste in milioni 426.332,3, con un aumento netto di milioni 55.945,6 rispetto al precedente esercizio, pari al 15,1 per cento.

Suddivisi per categoria, i cespiti che concorrono alle entrate extra-tributarie presentano, rispetto all'esercizio 1967, le seguenti differenze:

Proventi speciali	+	milioni	7.380,9
Proventi di servizi pubblici minori	+	milioni	11.012,5
Proventi dei beni dello Stato	+	milioni	275,-
Prodotti dei beni di aziende autonome ed utili di gestione	+	milioni	31.350,9
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	—	milioni	152,8
Ricuperi, rimborsi e contributi	+	milioni	1.679,1
Partite che si compensano nella spesa	+	milioni	4.400 -
	+	milioni	54.945,6

CATEGORIE	PREVISIONI 1967	PREVISIONI 1968	DIFFERENZA	Rapporto % sull'ammontare del rispettivo titolo	Rapporto % sull'ammontare complessivo
	(milioni di lire)				
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE.					
Categoria VI. — Proventi speciali . .	54.649,8	62.030,7	+ 7.380,9	14,6	0,7
Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori	48.828,6	59.841,1	+ 11.012,5	14,0	0,7
Categoria VIII. — Proventi di beni dello Stato	22.057,7	22.332,7	+ 275 -	5,2	0,2
Categoria IX. — Prodotti netti di Aziende autonome e utili di gestione	88.120 -	119.470,9	+ 31.350,9	28,0	1,4
Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro . .	6.120,7	5.967,9	— 152,8	1,4	—
Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi	132.465 -	134.144,1	+ 1.679,1	31,5	1,5
Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa	18.144,9	22.544,9	+ 4.400 -	5,3	0,3
TOTALE DEL TITOLO II . . .	370.386,7	426.332,3	+ 55.945,6	100 -	4,8

PROVENTI SPECIALI.

In questa categoria figurano, come è noto, i cespiti che, per le loro particolari caratteristiche, presentano elementi che consentono, in genere, di ritenerli assimilabili ai tributi.

La previsione per l'esercizio 1968 si stabilisce in milioni 62.030,6 rispetto ai 54.649,8 milioni del 1967 e riguarda principalmente:

il saldo dei conti concernenti l'Istituto di emissione per l'imposta di bollo sulla circolazione di biglietti, vaglia e assegni bancari li-

beri (11.340 milioni, con una diminuzione, rispetto al precedente esercizio, di 260 milioni);

i diritti catastali e di scritturato (9.000 milioni, come nell'esercizio 1967);

le tasse portuali (8.500 milioni, con un aumento di 500 milioni);

i tributi speciali e diritti (7.345,5 milioni, con un aumento di 30 milioni);

i diritti dovuti in relazione alle operazioni tecniche e tecnico-amministrative di competenza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (7.500 milioni, capitolo di nuova istituzione);

i diritti inerenti al movimento degli aeromobili privati, delle persone e delle merci negli aerodromi del territorio nazionale aperti al traffico aereo civile (4.000 milioni, con un aumento di 500 milioni);

i diritti di cancellerie e segreterie giudiziarie (2.907 milioni, come nell'esercizio 1967);

i diritti introitati dagli Uffici all'estero (2.000 milioni, con una diminuzione di 200 milioni);

i diritti di verificazione dei pesi e delle misure (1.700 milioni, con una diminuzione di 500 milioni);

i diritti per visita sanitaria del bestiame (1.700 milioni, come nell'esercizio 1967);

le tasse sul prodotto del movimento dei pubblici servizi di trasporto concessi all'industria privata (1.700 milioni, come nell'esercizio 1967);

la tassa del 10 per cento sulle percentuali spettanti agli ufficiali giudiziari e loro aiutanti (1.300 milioni, come nell'esercizio 1967);

i contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o col concorso dello Stato (1.000 milioni).

Le variazioni che si riscontrano nei confronti del precedente esercizio (salvo l'istituzione del capitolo 2163) hanno tutte riferimento all'andamento del gettito degli anni decorsi.

Viene soppresso il capitolo riguardante i diritti per operazioni di visita e prova di autoveicoli sul quale, nel precedente esercizio, era prevista un'entrata di 1.165 milioni.

Fra i tributi speciali e diritti figurano il provento delle indennità dovute per trasgressioni alle norme sulla protezione delle bellezze naturali (1 milione !) e il recupero delle spese anticipate per demolizione d'ufficio di opere abusive costruite in zone vincolate (20 milioni !).

PROVENTI DI SERVIZI PUBBLICI MINORI.

Affluiscono a questa categoria le entrate connesse con determinate forme di attività o derivanti da servizi che lo Stato gestisce direttamente.

L'ammontare di tali entrate per l'esercizio 1968 è previsto in milioni 59,841,1 rispetto alla previsione di 48.828.6 milioni del precedente esercizio e riguarda principalmente:

entrate eventuali e diverse dei Ministeri (28.000 milioni, con un aumento, rispetto allo esercizio 1967, di 7.000 milioni);

oblazioni e condanne alle pene pecuniarie per contravvenzioni alle norme per la tutela delle strade e per la circolazione (13.000 milioni, con un aumento di 4.000 milioni);

multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative (11.500 milioni, con una diminuzione di 1.500 milioni);

proventi delle manifatture carcerarie (1.400 milioni, come nell'esercizio 1967);

quota per interessi 0,50 per cento dello importo di costruzione, compresa nei canoni di locazione dovuti dagli assegnatari di alloggi costruiti dallo Stato (1.300 milioni, con un aumento di 50 milioni);

diritti di ingresso ai musei, gallerie, monumenti e scavi archeologici (1.000 milioni, con un aumento di 300 milioni).

Tutte le variazioni che vengono proposte tengono conto dell'andamento del gettito degli esercizi decorsi.

PROVENTI DEI BENI DELLO STATO.

I proventi in questione derivano dall'utilizzazione economica del patrimonio dello Stato.

La previsione per l'esercizio 1968 si stabilisce in milioni 22.332,7 contro una previsione di milioni 22.057,7 dell'esercizio precedente.

Concorrono principalmente a tale entrata:

i proventi delle acque pubbliche e delle pertinenze idrauliche (12.000 milioni, come nell'esercizio 1967);

i redditi dei terreni e fabbricati (3.300 milioni, con un aumento di 100 milioni rispetto all'esercizio 1967);

i proventi delle concessioni di spiagge marittime e pertinenze marine e i proventi delle concessioni di spiagge lacuali (complessivamente 2.700 milioni, con un aumento di 500 milioni);

i proventi delle concessioni dei beni di demanio pubblico (1.100 milioni, come nello esercizio 1967);

i diritti erariali sui permessi di ricerca mineraria e sulle concessioni dell'esercizio di

miniere nello Stato (1.000 milioni, come nell'esercizio 1967).

Mette conto di rilevare, a proposito di questa categoria di entrate, l'esiguità dell'incremento registrato rispetto all'esercizio 1967 (1,2 per cento) e l'irrisorietà dei proventi delle concessioni di spiagge marittime e delle concessioni dei beni di demanio pubblico, con particolare riferimento a quello militare (400 milioni, contro i 600 milioni del 1967).

PROVENTI NETTI DI AZIENDE AUTONOME ED UTILI DI GESTIONE.

I cespiti di questa categoria riguardano, come è noto:

i proventi netti delle Aziende autonome dello Stato;

gli utili e le quote di utili netti di gestione autonome.

Anche per l'esercizio 1968 i proventi netti delle Aziende autonome riguardano esclusivamente i servizi telefonici, poiché i bilanci dell'Amministrazione delle ferrovie, dell'Amministrazione autonoma delle poste e telegrafi e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato chiudono in disavanzo.

La previsione relativa a questo gruppo di cespiti si stabilisce, per l'esercizio 1968, in milioni 119.470,8, contro una previsione di milioni 88.119,9 dell'esercizio precedente.

I proventi principali riguardano:

gli utili netti della gestione propria della Cassa depositi e prestiti – quota di 8 decimi (43.200 milioni, con un aumento rispetto alla previsione del precedente esercizio di 10.100 milioni);

gli utili della gestione dei buoni postali fruttiferi (34.200 milioni, con un aumento di 12.220 milioni);

l'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (28.454,8 milioni con un aumento di 4.000,9 milioni);

gli utili netti delle Casse postali di risparmio – quota di 8 decimi (9.200 milioni, con un aumento di 4.600 milioni);

le somme dovute da Enti ed istituti di credito (1.900 milioni, come nel precedente esercizio);

gli utili residuati dell'INA (1.300 milioni, come nell'esercizio 1967).

Gli utili netti dell'ENI (quota del 65 per cento) salgono da 150 a 400 milioni; i dividendi di società ed enti con partecipazione statale sono previsti in 200 milioni come nel precedente esercizio.

Tutte le variazioni proposte a proposito dei cespiti compresi nella categoria in esame tengono conto delle previste risultanze delle gestioni cui si riferiscono.

INTERESSI SU ANTICIPAZIONI E CREDITI VARI DEL TESORO.

Vengono classificati in questa categoria gli interessi compresi in annualità di ammortamento di anticipazioni e di finanziamenti effettuati dal Tesoro dello Stato, nonché gli interessi su crediti a lunga scadenza o rateizzati.

La previsione per l'anno 1968 si stabilisce, per i cespiti in esame, in milioni 5.967,9, contro una previsione di milioni 6.120,7 del precedente esercizio.

Le voci di maggior rilievo riguardano:

interessi compresi nelle annualità di ammortamento di anticipazioni varie concesse ad Amministrazioni statali ed enti locali (1.878 milioni, con una diminuzione di 156,2 milioni rispetto alla previsione dell'esercizio 1967);

interessi dovuti sui crediti delle Amministrazioni dello Stato (1.400 milioni, con un aumento di 100 milioni);

interessi compresi nelle rate di ammortamento dovute per l'estinzione delle anticipazioni concesse sui fondi di cui ad accordi diversi con gli U.S.A. (1.125 milioni, con una diminuzione di 7 milioni circa).

RICUPERI, RIMBORSI E CONTRIBUTI.

Trovano considerazione in questa categoria i proventi che hanno diretto riferimento con prestazioni rese dall'Amministrazione statale.

La previsione per l'esercizio 1968 si stabilisce in 134.144 milioni, rispetto alla previsione del precedente esercizio di 132.464,9 milioni e riguarda principalmente:

ritenute su stipendi, aggi, paghe, retribuzioni e pensioni (74.000 milioni, come nell'esercizio 1967);

concorso dei paesi della NATO nelle spese di infrastrutture da eseguirsi nel quadro degli accordi di comune difesa (14.600 milioni, come nel 1967);

rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese inscritte negli stati di previsione dei singoli ministeri (9.232,8 milioni, con un aumento di 721,7 milioni);

contributo degli Istituti ed enti previdenziali nella spesa per il trattamento economico del personale addetto al collocamento della mano d'opera (7.848 milioni, con un aumento di 158 milioni);

rimborsi e concorsi diversi dovuti dalle regioni e dalle province di Trento e Bolzano (7.500 milioni, come nell'esercizio 1967);

rimborso da Aziende autonome delle spese sostenute per loro conto dal Provveditorato generale dello Stato (5.058 milioni, con una diminuzione di 477 milioni);

ricuperi da enti locali ed istituti delle spese sostenute dal Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differilo (2.900 milioni, come nell'esercizio 1967);

rimborsi, concorsi e contributi da parte di Amministrazioni e di Enti vari (1.568,4) con un aumento di 37 milioni);

rimborso da parte dell'AAI delle spese relative al personale erogate dal Ministero dell'interno (1.527 milioni, con un aumento di 140 milioni);

concorso nelle spese per il trattamento economico ed i servizi dell'Ispettorato del lavoro (1.500 milioni, come nel 1967);

recupero di spese di giustizia (1.500 milioni, come nel 1967);

contributi dovuti agli impiegati dello Stato per il riconoscimento, agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario (1.400 milioni, come nel 1967);

importi delle prestazioni del Fondo speciale europeo concesse dalla commissione CEE a favore dell'Italia (1.300 milioni, capitolo di nuova istituzione);

versamento, da parte dell'INPS, delle pensioni o quote di pensioni liquidate o da liquidare per i servizi resi dai salariati dello Stato dal 1° gennaio 1926 (1.000 milioni, con un aumento di 200 milioni).

Le variazioni che si registrano in questa categoria, per la maggior parte accrescitive, sono tutte in relazione con l'andamento dei rimborsi, dei recuperi e dei contributi, tenuto anche conto delle risultanze degli esercizi decorsi.

L'unica eccezione è data dalla istituzione del capitolo 3489, riguardante i citati importi delle prestazioni del Fondo sociale europeo.

PARTITE CHE SI COMPENSANO NELLA SPESA.

Si considerano in questa categoria le voci di entrata che trovano corrispondenza in spese equivalenti per natura ed importo.

Le previsioni per l'esercizio 1968 ammontano a milioni 22.544,9 contro la previsione di 18.144,9 del 1967 e riguardano principalmente:

la rifusione delle somme anticipate dal Ministero della difesa per provvedere alle momentanee deficienze di cassa (14.000 milioni, come nell'esercizio precedente);

la rifusione del fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero degli affari esteri (4.000 milioni, capitolo di nuova istituzione);

la ritenuta a titolo di acconto dell'imposta comunale sulle industrie e relativa addizionale provinciale (2.500 milioni, come nel precedente esercizio).

L'incremento previsto per questa categoria (4.000 milioni) è determinato, per 4.000 milioni, dall'istituzione del capitolo concernente il fondo scorta del Ministero degli affari esteri e, per 400 milioni, dai depositi per spese di asta.

PROVENTI DA CONCESSIONI.

La natura eterogenea dei cespiti che concorrono alle entrate extra-tributarie, non consente un giudizio complessivo sulle previsioni del titolo II.

Non possono comunque non sottolinearsi le incongruenze che, in questo settore, emergono da una sia pure affrettata lettura del bilancio.

Già si è rilevata l'irrisorietà dei proventi delle indennità dovute per trasgressioni alle norme sulla protezione delle bellezze naturali (previsti in un solo milione) e del recupero delle spese anticipate per demolizioni d'ufficio di opere abusive in zone vincolate ai sensi della legge 20 giugno 1939, n. 1497 (previsto in soli 20 milioni).

Si è rilevata pure l'esiguità dei proventi delle concessioni di spiagge marittime (previsti in 2.200 milioni), dei proventi delle concessioni di beni demanio pubblico (previsti in 1.100 milioni) e dei proventi delle concessioni di beni di demanio militare (previsti in 400 milioni).

Ora, è pur vero che mancano elementi che consentano di dimostrare la possibilità di ben più consistenti introiti per ciascuna di queste voci.

La realtà è che, neppure ai più sprovveduti, può apparire congrua un'entrata di un solo milione a titolo di indennità dovute per trasgressioni alle norme sulla protezione del paesaggio, in un Paese in cui tali trasgressioni sono all'ordine del giorno; nè congrua può apparire un'entrata di soli 20 milioni per il recupero delle spese che lo Stato anticipa per la demolizione d'ufficio di opere abusive in zone vincolate.

Non è, d'altra parte, da considerarsi soddisfacente un'entrata (peraltro in continua diminuzione) di soli 400 milioni, quale provento delle concessioni dei beni di demanio militare, se si considera l'entità dei beni a disposizione; né congrua un'entrata di 2.200 milioni quale corrispettivo delle concessioni di

spiagge marittime, in un Paese che ha una ricchezza di coste come il nostro.

Ad evidenziare, comunque, l'irrisorietà di tali entrate, può essere sufficiente il raffronto delle entrate stesse con il provento delle manifatture carcerarie (previsto in 1.400 milioni).

Lo Stato – cioè – riesce a lucrare sul lavoro dei carcerati in misura superiore a quanto non riesca ad ottenere per le concessioni dei beni di demanio pubblico (1.100 milioni); in misura quasi quadrupla di quanto non riesca ad ottenere per le concessioni dei beni di demanio militare; in misura di poco inferiore a quanto non riesca ad ottenere per le concessioni di spiagge marittime.

Il che, al di là delle fredde considerazioni sulle cifre e sulla tecnica delle previsioni di bilancio, pare veramente troppo !

ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI

Gli introiti considerati sotto questo titolo ammontano a 56.503,5 milioni e fanno registrare una diminuzione di 11.015,9 milioni rispetto al precedente esercizio.

Suddivise per categoria, le previsioni 1968 presentano le seguenti variazioni rispetto alle previsioni del precedente esercizio:

CATEGORIE	PREVISIONI		DIFFERENZE
	Anno 1967	Anno 1968	
	(milioni di lire)		
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI.			
Categoria XIII. — Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	25.051 –	20.101 –	— 4.950 –
Categoria XIV. — Ammortamento di beni patrimoniali	12.488 –	13.827 –	+ 1.339 –
Categoria XVI. — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	29.980,4	22.575,5	— 7.404,9
	67.519,4	56.503,5	— 11.015,9

VENDITA DI BENI IMMOBILI ED AFFRANCAZIONE DI CANONI.

Questa categoria considera – come è noto – le entrate derivanti dalla vendita dei beni patrimoniali e i proventi derivanti da affrancazione di canoni.

Le previsioni per l'esercizio 1968 ammontano a milioni 20.101, con una flessione, rispetto alla precedente gestione, di 4.950 milioni.

Tale flessione è in relazione alla presunta entità degli introiti per alienazione di beni immobili (5.000 milioni in meno rispetto all'esercizio 1967).

AMMORTAMENTO DEI BENI PATRIMONIALI.

A questa categoria affluisce l'introito per l'ammortamento di beni patrimoniali in corrispondenza dell'importo risultante dall'insieme di due assegnazioni, una relativa ai beni immobili (milioni 9.275) e l'altra ai beni mobili (milioni 4.652) a carico della spesa di parte corrente.

Per l'esercizio 1968 è previsto un introito di milioni 13.827, con un aumento, rispetto al 1967, di milioni 1.339.

RIMBORSO DI ANTICIPAZIONI E DI CREDITI VARI DEL TESORO.

Trovano considerazione in questa categoria i rimborsi di partite creditizie, per i quali le previsioni per l'esercizio 1968 si stabiliscono in milioni 22,575,5, con una diminuzione, rispetto all'esercizio 1967, di 7.404,9 milioni.

Le voci di maggiore rilievo sono quelle riguardanti:

il recupero delle somme anticipate per il pagamento delle rette di spedalità (7.500 milioni, con una diminuzione di 7.500 milioni rispetto all'esercizio precedente);

le quote di capitale comprese nelle annualità di ammortamento di anticipazioni varie concesse dal Tesoro a ministeri, enti locali, aziende, società ed enti diversi (3.832,1 milioni, con un aumento di 152,8 milioni);

le annualità da corrispondere dall'Istituto centrale per il credito a medio termine a rimborso dei mutui ottenuti dal Ministero del tesoro (3.000 milioni, come nell'esercizio 1967);

le annualità a carico degli Enti locali ed altri enti morali per debiti vari rateizzati in dipendenza di leggi speciali o dilazionati con apposite convenzioni (2.158,7 milioni, con un aumento di 840,5 milioni);

il recupero dai comuni debitori delle quote di spedalità per degenti non romani (2.100 milioni, con una diminuzione di 427 milioni).

ACCENSIONE DI PRESTITI

Le previsioni relative all'esercizio 1968, a confronto con quelle per il 1967, recano i seguenti introiti per accensione di prestiti:

	1967 (milioni di lire)	1968 (milioni di lire)	Differenze (milioni di lire)
Somma corrispondente all'ammontare dei certificati speciali di credito rilasciati all'Ufficio italiano dei cambi in relazione alla partecipazione italiana all'Associazione internazionale per lo sviluppo IDA . . .	—	18.765	+ 18.765
Emissione di titoli del debito redimibile 5 per cento	1.500	2.500	+ 1.000
Emissione di titoli di debito pubblico 5 per cento	—	389,2	+ 389,2
Somministrazione della Cassa depositi e prestiti al Ministero dell'agricoltura e foreste	40	40	—
	1.540	21.694,2	+ 20.154,2

La previsione complessiva ammonta quindi a 21.694,2 milioni, con un aumento di 20.154,2 milioni rispetto alla previsione dello esercizio 1967.

La variazione che si propone per il capitolo riguardante il ricavo dell'emissione di titoli del debito redimibile 5 per cento per indennizzo di beni italiani perduti all'estero per effetto del trattato di pace, è da porsi in relazione all'andamento delle emissioni.

Il capitolo riguardante la somma corrispondente all'ammontare dei certificati speciali di credito rilasciati all'ufficio italiano dei cambi in corrispondenza delle somme dallo stesso anticipate per la partecipazione dell'Italia all'IDA, è di nuova istituzione e l'importo iscritto a bilancio è in relazione all'ammontare delle somme anticipate.

Di nuova istituzione è anche il capitolo riguardante le somme da ricavarsi mediante la emissione di titoli di debito pubblico 5 per cento per il pagamento delle indennità ai proprietari di terreni espropriati. La somma inscritta è in relazione al presumibile andamento delle emissioni.

LE MODIFICHE INTRODOTTE DAL SENATO

Le modifiche apportate al bilancio dello Stato con la nota di variazioni approvata dal Senato nella seduta del 12 dicembre 1967, hanno determinato, nella struttura dell'entrata, modificazioni che, per la loro rilevanza, mette conto di sottolineare.

A seguito, infatti, di tale provvedimento, con il quale si è provveduto ad iscrivere nelle entrate dello Stato l'intero ammontare derivante dalla proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, comma primo, del decreto-legge 1966, n. 976, pari a 165.000 milioni, nonché la somma di 1.000 milioni in relazione alla maggiore entrata relativa ai contributi di miglioria, si sono avute nello stato di previ-

sione dell'entrata le seguenti sostanziali modificazioni:

il totale dell'entrata, inizialmente previsto in 8.660.996 milioni, con un aumento rispetto all'esercizio 1967 di 874.873,8 milioni, pari all'11,2 per cento, è salito a 8.826.996 milioni, con un aumento rispetto al 1967 di lire 1.040.873,8 milioni, pari al 13,4 per cento;

le entrate tributarie, il cui aumento, rispetto all'esercizio 1967, era originariamente previsto in 810.789,9 milioni, pari all'11 per cento, fanno ora registrare un aumento di 975.789,9 milioni, pari al 13,3 per cento, passando da 8.157.466 milioni a 8.322.466 milioni;

le entrate extra-tributarie, il cui aumento, rispetto al 1967, era in origine previsto in 54.945,6 milioni, pari al 14,8 per cento, salgono da 425.332,3 milioni a 426.332,3 milioni, con un aumento, rispetto al 1967, del 15,1 per cento.

L'aumento di 165.000 milioni previsto per le entrate tributarie è totalmente a carico della categoria I (imposte sul patrimonio e sul reddito), il cui ammontare, dall'iniziale previsione di 2.228.370 milioni, pari al 27,3 per cento delle entrate fiscali, sale a 2.393.370 milioni, pari – cioè – al 28,8 per cento delle entrate stesse.

L'aumento di 1.000 milioni previsto per le entrate extra-tributarie è totalmente a carico della categoria VI (Proventi speciali), il cui ammontare, inizialmente previsto in 61.030,7 milioni, sale a 62.030,7 milioni.

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967		Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
RIASSUNTO				
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE.				
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.040.370.000.000	+	353.000.000.000	2.393.370.000.000
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari	2.757.790.000.000	+	290.860.000.000	3.048.650.000.000
Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.730.930.000.000	+	310.974.000.000	2.041.904.000.000
Categoria IV. — Monopoli	698.600.000.000	—	6.550.000.000	692.050.000.000
Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	118.986.100.000	+	27.505.900.000	146.492.000.000
TOTALE DEL TITOLO I . . .	7.346.676.100.000	+	975.789.900.000	8.322.466.000.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE.				
Categoria VI. — Proventi speciali	54.649.808.000	+	7.380.850.000	62.030.658.000
Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori	48.828.637.000	+	11.012.500.000	59.841.137.000
Categoria VIII. — Proventi di beni dello Stato	22.057.736.000	+	275.000.000	22.332.736.000
Categoria IX. — Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestioni	88.119.955.000	+	31.350.918.000	119.470.873.000
Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	6.120.710.000	—	152.763.000	5.967.947.000
Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi	132.464.985.000	+	1.679.081.000	134.144.066.000
Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa	18.144.902.000	+	4.400.000.000	22.544.902.000
TOTALE DEL TITOLO II . . .	370.386.733.000	+	55.945.586.000	426.332.319.000

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI.			
Categoria XIII. — Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	25.051.000.000	— 4.950.000.000	20.101.000.000
Categoria XIV. — Ammortamento di beni patrimoniali	12.488.000.000	+ 1.339.000.000	13.827.000.000
Categoria XV. — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	29.980.352.000	— 7.404.826.000	22.575.526.000
TOTALE DEL TITOLO III . . .	67.519.352.000	— 11.015.826.000	56.503.526.000
Accensione di prestiti	1.540.000.000	+ 20.154.155.000	21.694.155.000
RIEPILOGO			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE	7.346.676.100.000	+ 975.789.900.000	8.322.466.000.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE . . .	370.386.733.000	+ 55.945.586.000	426.332.319.000
TOTALE DEI TITOLI I E II . . .	7.717.062.833.000	+ 1.031.735.486.000	8.748.798.319.000
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI	67.519.352.000	— 11.015.826.000	56.503.526.000
ACCENSIONE DI PRESTITI	1.540.000.000	+ 20.154.155.000	21.694.155.000
TOTALE COMPLESSIVO . . .	7.786.122.185.000	+ 1.040.873.815.000	8.826.996.000.000

IMPOSIZIONE DIRETTA E INDIRETTA

Nella tabella *B* sono esposte le previsioni iniziali delle entrate tributarie relative agli anni finanziari 1965, 1966, 1967 e 1968, distintamente per « categoria » di tributi.

In tale tabella è stata evidenziata l'incidenza percentuale di ogni « categoria » rispetto al complesso dei proventi tributari.

Dall'esame dei dati riguardanti le previsioni delle entrate tributarie negli anni dal 1966 al 1968, si evince che l'incidenza della categoria I (imposte sul patrimonio e sul reddito) è passata dal 26,5 per cento nel 1965, al 28,8 per cento nel 1968.

Si tratta di un risultato dovuto in grandissima parte alla sempre più accentuata attività dell'Amministrazione finanziaria rivolta ad intensificare la sua azione per eliminare l'area di evasione fiscale. Esso conferma, altresì, la tendenza verso una maggiore giustizia tributaria in cui si concreta l'indirizzo, costantemente perseguito negli ultimi anni, di incrementare l'imposizione diretta.

Va comunque rilevato che siamo ancora lontani dal rapporto ottimale che dovrebbe intercorrere fra imposizione diretta e imposizione indiretta.

Un'incidenza sul complesso del gettito tributario che, per le tasse ed imposte sugli affari, raggiunge il 36,6 per cento e, per le imposte sulla produzione e sui consumi, raggiunge il 24,5 per cento, è di per sé più che significativa.

Ancora più indicativi sono i dati che si riferiscono alla tassazione dei generi di più largo consumo popolare.

Nel campo dell'alimentazione, ad esempio, il livello della pressione fiscale delle imposte indirette ha raggiunto il 22 per cento.

Al 16,6 per cento ascende la previsione media per le altre voci del bilancio familiare e tale voce si eleva al 18,3 per cento nel gruppo dei dirigenti e al 20 per cento nel gruppo operaio.

Si tratta, come si vede, di livelli di gravame fiscale indiretto giunti ormai al limite della tolleranza.

Può essere utile, a questo punto, rilevare come nel nostro Paese il rapporto fra imposte dirette e imposte indirette si sia, in poco più di un secolo, praticamente rovesciato. E ciò in contrasto con l'andamento che si è manifestato in tutti i paesi più progrediti.

I dati che seguono sono del Parravicini e costituiscono un'eloquente dimostrazione di questa evoluzione:

	1860	1875	1889-90	1909-10	1924-25	1938-39	1957-58
				(in percentuale)			
Imposte dirette sul reddito, imposte sul patrimonio	46,1	50,5	45,3	42,6	48,1	39,3	30,5
Imposte indirette sulla produzione, gli scambi, il consumo	50,4	43,4	47,4	48,9	42,8	52,2	60,0
Altre imposte indirette e tasse . . .	3,5	6,1	7,3	8,5	9,1	8,5	9,5
	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –

Occorre rilevare che, nel prospetto che precede, fra le imposte dirette si sono considerate non solo le imposte sul reddito e sul patrimonio, ma anche quelle di registrazione dei passaggi immobiliari e di successione, mentre le imposte indirette sono state suddivise nelle due categorie di imposte sulla produzione, gli scambi e il consumo, e di tasse.

Per giudicare, comunque, sulla effettiva distribuzione del carico fiscale nel nostro Paese bisognerebbe fare un'ulteriore distinzione fra imposte reali e imposte personali e fra imposte che gravano sui consumi necessari e imposte che colpiscono consumi più ristretti.

Nell'impossibilità di attuare precise classificazioni in materia, ci limitiamo a sottolineare come l'unica imposta diretta personale del nostro sistema fiscale (la complementare progressiva sul reddito) dia oggi un gettito che supera appena il 10 per cento del totale delle imposte sul patrimonio e sul reddito.

E non a caso uno degli obbiettivi di fondo della riforma tributaria è l'eliminazione delle imposte reali e il loro riassorbimento nell'imposta sul reddito delle persone fisiche, oltreché nell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

TABELLA *B*.

CATEGORIE	1965		1966		1967		1968	
	Previsioni iniziali	Percentuali	Previsioni iniziali	Percentuali	Previsioni iniziali	Percentuali	Previsioni iniziali	Percentuali
	(in milioni di lire)							
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE.								
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.656.215	26,5	1.792.772	26,9	2.040.370	27,8	2.393.370	28,8
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari	2.326.248	37,2	2.537.390	38 –	2.757.790	37,5	3.048.650	36,6
Categoria IV. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.559.290	24,9	1.605.730	24,1	1.730.930	23.6	2.041.904	24,5
Categoria IV. — Monopoli	630.655	10,1	630.310	9,4	698.600	9,5	692.050	8,3
Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	83.842	1,3	109.370	1,6	118.986	1,6	146.492	1,8
TOTALE DEL TITOLO I	6.256.250	100 –	6.675.572	100 –	7.346.676	100 –	8.322.466	100 –
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE.								
Categoria VI. — Proventi speciali	43.772	14,9	52.255	14,9	54.650	14,8	62.030	14,6
Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori	41.445	14.1	45.356	13 –	48.828	13,2	59.841	14 –
Categoria VIII. — Proventi dei beni dello Stato	19.993	6,8	21.523	6,2	22.058	5,9	22.333	5,2
Categoria IX. — Prodotti netti di aziende autonome e utili di gestioni	81.054	27,6	87.527	25,1	88.120	23,8	119.471	28 –
Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	5.701	2 –	5.778	1,7	6.121	1,6	5.968	1,4
Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi	83.300	29 –	118.318	33,9	132.465	35,8	134.144	31,5
Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa	16.565	5,6	17.915	5,2	18.145	4,9	22.545	5,3
TOTALE DEL TITOLO II	293.830	100 –	348.672	100 –	370.387	100 –	426.332	100 –
TOTALE DEI TITOLI I E II	6.550.080	—	7.024.244	—	7.717.063	—	8.748.798	—

ATTENDIBILITÀ DELLE PREVISIONI DI ENTRATA

Sull'attendibilità delle previsioni di entrata si sono fatti, anche nell'occasione della presentazione del nuovo bilancio, rilievi critici di varia natura.

Da talune parti si è rilevato che, comprimendo in limiti non congrui la previsione, il Governo si è posto ancora una volta nella condizione di manovrare la spesa pubblica attraverso i successivi aggiustamenti da operare con le « note di variazione ».

Da altre parti si è asserito, invece, che – attraverso una vera e propria *escalation* di carattere fiscale – il Governo viene a mancare agli stessi obblighi assunti con la legge del programma di sviluppo economico che prevede, come è noto – per le entrate tributarie – un indice di elasticità di 1,1 rispetto al saggio di incremento medio annuo del reddito.

La stessa Corte dei Conti, pur con riferimento al rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 (che il Parlamento esamina contestualmente al bilancio), ha voluto sottolineare « l'eccessivo contenimento della previsione iniziale » per quanto concerne il complesso delle entrate tributarie ed extra-tributarie ed ha rilevato come il tasso d'incremento delle entrate (7,8 per cento) abbia superato sensibilmente il tasso di aumento (5,5 per cento) conseguito dal reddito nazionale lordo nel 1966 in termini reali ed anche quello ipotizzato (6,7 per cento) in sede di previsione.

Nell'esposizione economico-finanziaria fatta al Senato nell'ottobre scorso, il Ministro del tesoro ha chiarito i criteri con i quali si è pervenuti alla determinazione della stima del volume delle entrate tributarie per l'esercizio 1968, precisando che la base dalla quale si è partiti non è quella dei 7.346,7 miliardi in cui furono originariamente previste le entrate tributarie per il 1967, ma quella dei 7.456,7 miliardi a cui salì la previsione delle entrate stesse, a seguito dell'aumento dell'imposta di fabbricazione della benzina, che fu disposto – come è noto – per il finanziamento dei provvedimenti riguardanti il ripristino e la ripresa economica delle zone devastate dalle disastrose alluvioni dell'autunno 1967.

Prevedendosi, per il 1968, un aumento del reddito nazionale in termini reali del 5,5 per cento ed una lievitazione dei prezzi del 2,5 per cento, si aveva già una naturale dilatazione delle entrate dell'8 per cento.

« Ma – ha spiegato il Ministro del tesoro – in un sistema economico che ha da risolvere ancora importanti problemi di crescita poiché ha a disposizione fattori produttivi da occupare, la dilatazione normale delle entrate non si correla strettamente all'aumento del reddito in termini monetari. Le entrate, debbono crescere più del reddito ed infatti il programma di sviluppo economico prevede un indice di elasticità di 1,1 per tutto il settore pubblico. Il che significa che, per le entrate dello Stato, l'indice può essere più alto se, come in effetti accade, è più basso per gli altri centri di spesa (enti locali territoriali, enti previdenziali). Per il 1968, l'indice di elasticità prescelto è stato 1,17. Applicando tale indice all'incremento previsto del reddito in termini monetari, si è giunti a determinare nel 9,4 per cento circa il tasso di crescita delle entrate del 1968 rispetto al volume delle medesime entrate previste per il 1967 al livello di pressione tributaria raggiunta post-alluvioni ».

Si è avuta così una previsione di maggiori entrate di 700,8 miliardi. Sommando questa cifra ai 7.456,7 miliardi che costituivano le entrate previste per il 1967 tenendo conto dei provvedimenti per le alluvioni, si è giunti agli 8.157,5 miliardi che rappresentano la previsione iniziale delle entrate tributarie per il 1968.

La precisazione del Ministro del tesoro non poteva evidentemente tener conto delle modificazioni successivamente apportate dal Senato al bilancio dello Stato, che hanno fatto salire a 8.322,4 miliardi la previsione stessa. Tali modificazioni non inficiano comunque la validità della spiegazione fornita a proposito del metodo seguito nella determinazione del volume delle entrate tributarie per il nuovo esercizio.

Vedremo, in seguito, come l'indice di elasticità a cui si è riferito il Ministro del tesoro possa, alla luce dei dati più aggiornati di cui disponiamo, essere ulteriormente ridotta.

Per ora ci limitiamo a rilevare che, se i rilievi sull'onerosità del carico fiscale sono oggettivamente fondati (lo stesso Governo non ha esitato a riconoscere che si è ormai raggiunto, per gli oneri ai contribuenti, un limite invalicabile), non si può tuttavia asserire che il Governo abbia violato gli impegni assunti con la legge del programma di sviluppo economico in materia di contenimento della pressione tributaria, né si può considerare non congrua la previsione di entrata per il nuovo esercizio.

Abbiamo più sopra accennato a dati aggiornati alla luce dei quali è possibile ret-

tificare il tasso di crescita delle entrate 1968 rispetto alla previsione 1967.

Si tratta dei dati relativi agli accertamenti provvisori delle entrate tributarie al 31 dicembre 1967.

Tali accertamenti segnano, rispetto alla previsione per l'anno finanziario 1967, una variazione in aumento di 387.742 milioni, pari al 5,3 per cento.

Contro, cioè, una previsione iniziale di 7.346.676 milioni, le entrate tributarie hanno fatto registrare, nell'insieme, accertamenti per 7.734.418 milioni.

Questo risultato è dovuto alla somma dei maggiori accertamenti relativi alle imposte sul patrimonio e sul reddito (+138.829 milioni); alle tasse ed imposte sugli affari (+3.097 milioni); alle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane (+217.791 milioni); al lotto e lotterie (+ 45.545 milioni).

I monopoli denunciano, per contro, un minore accertamento di 17.520 milioni.

Nel prospetto che segue sono evidenziate, distintamente per categorie di tributi, le previsioni delle entrate tributarie del 1967, opportunamente rettificate con le « variazioni » proposte in relazione ai tre provvedimenti legislativi 1967, poste a fronte con gli accertamenti provvisori al 31 dicembre 1967.

Andamento entrate tributarie 1967

	Previsioni	Variazioni 1°, 2°, 3° provvedimento	Totale	Accertamenti provvisori al 31 dicembre 1967
	(in milioni di lire)			
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.040.370	97.200	2.137.570	2.179.199
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari	2.757.790	68.411	2.826.231	2.760.887
Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane . . .	1.730.930	87.528	1.818.458	1.948.721
Categoria IV. — Monopoli	698.600	—	698.600	681.080
Categoria V. — Lotto e lotterie ed altre attività di giuoco	118.986	30.000	148.986	164.531
Totale titolo I . . .	7.346.676	283.169	7.629.845	7.734.418

Va rilevato che, tenuto conto dell'andamento dei cespiti in relazione, sia alla loro particolare natura, sia alle caratteristiche dei loro tempi di accertamento e sia alle risultanze degli esercizi decorsi, i cennati accertamenti provvisori possono essere suscettibili di incremento.

Deve peraltro essere considerato che gli « accertamenti » si riferiscono anche ai maggiori proventi derivanti dagli adeguamenti impositivi adottati (aumento relativo all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e addizionale pro-alluvionati) per il finanziamento dei noti interventi delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966, di guisa che può fondatamente dedursi che i dati finali delle entrate tributarie per la gestione 1967 risulteranno equilibrati rispetto alle variazioni apportate nel corso della gestione stessa.

L'esame degli accertamenti per « categoria » tributaria conforta tale valutazione, in considerazione dei tempi tecnici di accertamento di taluni cespiti, la cui definizione, specie in relazione alle revisioni contabili, può sostanziarsi solo in sede di consuntivo.

Restando comunque alle cifre relative all'andamento delle entrate tributarie nell'esercizio 1967, si può rilevare come, a fronte di una previsione per l'esercizio 1968 di lire 8.322.466 milioni, stiano:

una previsione « aggiornata » per il 1967 pari a 7.629.845 milioni;

accertamenti provvisori, sempre per il 1967, pari a 7.734.418 milioni.

Le entrate tributarie – cioè – fanno registrare in sede di previsione 1968, un aumento di 692.621 milioni, pari al 9,1 per cento rispetto alla previsione « aggiornata » 1967 e un

aumento di 558.048 milioni, pari al 7,2 per cento rispetto agli accertamenti « provvisori » al 31 dicembre 1967.

Va qui ricordato che la variazione in aumento rispetto alla previsione iniziale del 1967 era stata calcolata in 975.789,9 milioni, pari al 13,3 per cento.

Poiché, per determinare la base di partenza su cui operare per addivenire alla previsione 1968 – secondo gli indirizzi del programma di sviluppo economico – occorre che la previsione iniziale (7.346.676,1 milioni) venga correttamente integrata del volume dei provvedimenti fiscali intervenuti dopo la presentazione del bilancio 1967, la cifra di partenza per il 1968 viene ad assommare, come si è visto, a 7.629.845 milioni.

Considerando ora che l'indice di incremento del reddito nazionale è stato nel 1967 del 5,5 per cento e l'indice di lievitazione dei prezzi del 2,5 per cento, consegue che l'indice di elasticità, cui si è riferito il Ministro del tesoro nella esposizione economico-finanziaria più sopra richiamata, deve essere ulteriormente ridotto: da 1.17, cioè, a 1.14.

Il Ministro del tesoro, infatti, stabiliva nel 9.4 per cento il tasso di crescita delle entrate rispetto al volume delle stesse per il 1967. Tale tasso si riduce, invece, come si è visto al 9.1 per cento.

Si può quindi concludere che la previsione delle entrate tributarie per l'esercizio 1967 è una previsione congrua ed in linea con le indicazioni del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970.

PREVISIONI DI ENTRATA E POLITICA DI PIANO

La dimostrata congruità delle previsioni per l'esercizio 1968 e la loro coerenza con le indicazioni del « programma » non deve comunque indurre a sottovalutare l'esigenza di più accurate previsioni delle entrate, soprattutto ora che la politica di piano richiede una visione sempre più proiettata nel tempo, non solo dei bisogni pubblici, ma anche dei mezzi per farvi fronte.

In uno studio di recente pubblicazione (« Osservazioni sulle previsioni delle entrate di bilancio ») che, per il notevole interesse, citeremo qui ampiamente, L. Jona Celesia rileva come nel nostro ed in molti altri paesi non esistano per ora sistemi di previsione delle entrate su basi oggettive precise. Le previsioni – infatti – vengono fatte con una certa dose di empirismo e tenendo d'occhio l'entità e la rigidità delle spese statali, per impegnare lo sforzo amministrativo di accertamento fiscale in vista dei nuovi oneri. (In realtà – osserva il Celesia – il traguardo fissato per la previsione di entrate condiziona l'intensità dello sforzo di accertamento degli uffici, sia per gli imponibili venuti a maturare nell'anno di previsione, sia per la definizione ed il recupero di quelli degli esercizi passati non ancora prescritti).

Gli stessi organi cui è demandato il compito di effettuare le previsioni ritengono, d'altra parte, necessario discostarsi dalla realtà per difetto, onde evitare in sede di consuntivo risultati peggiori di quelli preventivati.

Di qui il frequente ricorso alle « note di variazione », che consente di « poter nel corso dell'anno variare i bilanci di previsione e trovare la copertura a nuove spese, riuscendo in questo modo ad aggirare la rigidità del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale, quando si deliberano nuove e maggiori spese, è necessario indicare la copertura ».

Non è qui il caso di tornare a sottolineare le critiche a tale comportamento, che snatura di fatto il carattere di documento essenziale del bilancio annuale. C'è soltanto da rilevare che, se il ricorso alle « note di variazione » potrà essere nel futuro contenuto, difficilmente potrà essere evitato e ciò « per l'impossibilità di prevedere, dato il mutarsi delle condizioni economiche e l'alterarsi dei valori monetari, tutte le spese che entro l'anno si renderanno necessarie ».

Se quindi si può concordare sull'esigenza di conseguire la massima approssimazione possibile delle stime iniziali alla prevedibile realtà, in modo da restringere in partenza il margine di variazione assegnabile in via ordinaria alle previsioni di entrata, è chiaro che nessun sistema di previsione potrà eliminare del tutto gli inconvenienti che vengono oggi lamentati.

Del resto, lo stesso Jona Celesia riconosce implicitamente tale difficoltà.

Egli afferma infatti (e giustamente) che, utilizzando gli studi e gli strumenti predisposti in sede di programmazione, si dovrebbe poter pervenire a previsioni più accurate mediante l'ausilio di tecniche econometriche che inseriscano tali previsioni in un modello macroeconomico. E cita – in proposito – il modello econometrico studiato dal Centro di studi e piani economici utilizzato per il piano Pieraccini, nel quale è presente un certo meccanismo per valutare le entrate fiscali e para-fiscali. In tale modello le previsioni delle entrate tributarie sono effettuate per ciascuna

delle tre grandi circoscrizioni geografiche, separatamente per le imposte indirette, per quelle dirette gravanti sui redditi di lavoro dipendente e su quelli di tutte le altre categorie. Le relazioni economiche istituite prevedono la dipendenza dei suddetti tipi di imposte, rispettivamente dal livello del reddito territoriale espresso in prezzi correnti, dai redditi di lavoro dipendente e dagli altri redditi.

Cita altresì, il Celesia, il caso di paesi come l'Olanda in cui sono state già effettuate ipotesi sulle entrate per talune imposte dirette utilizzando tecniche econometriche di notevole complessità nell'ambito del piano economico centrale del 1955.

Senonché egli riconosce che tali modelli econometrici presentano talune drastiche semplificazioni che lasciano insoddisfatti.

Mancano – infatti – oltre ad una sufficiente disaggregazione fra classi di tributi (necessaria a rendere le previsioni più attendibili), indagini analitiche della sensibilità comparata di particolari categorie di imposte nei confronti delle fluttuazioni economiche; non si tiene, inoltre, conto dei *lags* tra dinamica del reddito nazionale e riscossione delle varie imposte, che esistono nel nostro sistema fiscale e che influenzano in modo notevole sia le somme « riscuotibili », sia gli incassi; non vengono, infine, considerati i mutamenti monetari, tanto nel livello generale dei prezzi, quanto in quello dei prezzi relativi.

La conclusione del Celesia (ed è anche la nostra) è, quindi, che le ricerche riguardanti le tecniche econometriche applicate alle previsioni fiscali debbano proseguire e affinarsi proprio per l'influenza che tali previsioni hanno su tutta la politica di programmazione. Non va, infatti, dimenticato che i vari obbiettivi del « piano » sono fra loro strettamente legati anche mediante il canale delle previsioni fiscali.

Basti pensare all'importanza che il « risparmio » della pubblica amministrazione assume nel programma economico nazionale in relazione agli obbiettivi nel campo degli investimenti, degli impieghi sociali del reddito e della stabilità monetaria e al fatto che esso dipende in misura determinante dal verificarsi delle ipotesi relative ai gettiti fiscali e parafiscali.

Il problema è – comunque – aperto alla discussione ed a tutti i necessari approfondimenti. Se lo abbiamo sollevato è perché riteniamo che una più accurata previsione delle entrate, in un bilancio che deve diventare la proiezione annuale del « piano », sia un elemento essenziale della politica di programmazione economica.

Allo stato delle cose, l'unico elemento su cui possiamo ragionare per stabilire un legame fra il programma di sviluppo economico e le previsioni di entrata del bilancio dello Stato è – come abbiamo visto – l'ipotesi assunta dal programma stesso relativamente alla pressione tributaria, fiscale e parafiscale.

Va peraltro rilevato che un parallelo fra l'incremento delle entrate nel bilancio di previsione e le previsioni del « programma » incontra un forte limite nella mancanza del termine di raffronto in quanto il « programma » fornisce la previsione del Conto consolidato (che comprende, oltre allo Stato, gli Enti territoriali e gli Istituti di previdenza) e non già quello dei singoli enti.

Un raffronto corretto dovrebbe riguardare i due consolidati, ma ciò non è possibile poiché non si dispone, per il 1968, dei dati che riguardano le entrate degli Enti locali e degli Istituti di previdenza.

È noto come questi enti presentino una dinamica delle entrate assai ridotta ed è ragionevole supporre che le entrate di consolidato siano molto più vicine alle ipotesi assunte dal « programma » di quanto non faccia invece supporre l'incremento delle entrate dello Stato.

Ma quand'anche le entrate di consolidato manifestassero un andamento superiore a quello previsto dal « programma », ciò si spiegherebbe con la diversa struttura che, rispetto a quella attuale, il « programma » presuppone per mantenere al livello previsto l'indice di elasticità delle entrate fiscali e parafiscali nel loro complesso. Tale struttura è quella prevista dalla riforma tributaria che il programma di sviluppo postula ma che ancora non si è attuata.

Essendo quindi rimasto il sistema tributario immutato ed immutata la struttura delle aliquote, le entrate tributarie dello Stato risentono soltanto degli incrementi derivanti dal ritmo sostenuto con cui procede l'espansione economica del Paese.

IL CARICO TRIBUTARIO IN ITALIA E NEI PAESI DELLA CEE

Si è visto come, per convinzione ormai diffusa, il livello raggiunto dalla pressione tributaria sia da considerarsi ormai invalicabile; si sono altresì esaminati i dati dimostrativi della compatibilità delle previsioni di entrata con le ipotesi in materia assunte dal programma economico nazionale.

Ulteriori elementi sulla misura degli oneri che gravano sui contribuenti italiani possono essere desunti da una sia pur rapida analisi dell'entità del carico tributario in Italia e dal raffronto fra gli oneri fiscali nei paesi della Comunità economica europea.

I dati di cui disponiamo sono, per quanto riguarda il carico tributario in Italia, quelli già considerati nella relazione sullo stato di previsione dell'entrata presentata al Senato; per il raffronto a livello comunitario, quelli recentemente resi noti dal Bollettino generale di statistica della CEE. I primi sono relativi al 1966, gli altri al 1965.

Esaminiamoli succintamente.

I tributi riscossi dallo Stato nell'anno 1966 sono ammontati a 6.978.200 milioni, contro i 6.209.500 milioni del 1965. Detratti i canoni radiotelevisivi, i rimborsi e le restituzioni e le vincite al lotto, la somma si è ridotta a 6.605.600 milioni (5.890.300 nel 1965). Considerando inoltre il gettito dei tributi degli enti locali (827.400 milioni), delle Camere di Commercio (30.000 milioni), degli altri enti minori (22.400 milioni), degli aggi esattoriali (69.800 milioni), il carico tributario complessivo è stato di 7.555.200 milioni, contro i 6.800.400 milioni del 1965.

Assommando infine agli oneri fiscali gli oneri parafiscali (contributi per le assicurazioni sociali a carico dei lavoratori e datori di lavoro) ammontanti a 3.794.400 milioni, si giunge ad un carico globale di 11.349.600 milioni (10.442.200 nel 1965) corrispondente ad un carico tributario medio per abitante di 214.430 lire.

Tale onere incide per il 29,6 per cento sul reddito medio *pro-capite* (calcolato in lire 725.416).

Nei prospetti che seguono si considerano:

il carico tributario nel 1965 e nel 1966;

la dinamica del carico tributario dal 1965 al 1966;

il carico tributario per abitante;

l'incidenza del carico globale sul reddito nazionale.

TABELLA 1.

IL CARICO TRIBUTARIO NEL 1965 E NEL 1966

(dati di cassa in miliardi di lire)

ENTI IMPOSITORI	1965	1966
Stato:		
Tributi riscossi	6.209,5	6.978,2
meno:		
Canoni radiotelevisivi	69,3	71,8
Rimborsi e restituzioni	209,6	262,4
Vincite al lotto	40.3	38,4
TRIBUTI ERARIALI	5.890,3	6.605,6
Enti locali (regioni, province, comuni)	797,2	827,4
Camere di commercio. industria e agricoltura	28,1	30 –
Altri enti minori	21,8	22,4
TOTALE	6.737,4	7.485,4
Aggi di riscossione	63 –	69,8
TOTALE (ONERI FISCALI)	6.800,4	7.555,2
Enti previdenziali (oneri parafiscali)	3.641,8	3.794,4
CARICO GLOBALE	10.442,2	11.349,6

TABELLA 2.

LA DINAMICA DEL CARICO TRIBUTARIO DAL 1965 AL 1966

(in miliardi di lire)

ENTI IMPOSITORI	CARICO TRIBUTARIO		Variazione % tra il 1965-66	COMPOSIZIONE PERCENTUALE	
	1965	1966		1965	1966
Stato	5.890,3	6.605,6	+ 12,1	56,4	58,2
Enti locali	797,2	827,4	+ 3,8	7,6	7,3
Comere di commercio	28,1	30 –	+ 4,6	0,3	0,3
Altri enti minori	21,8	22,4	+ 5,5	0.2	0,2
Aggi di riscossione	63 –	69,8	+ 10,8	0,6	0,6
Oneri fiscali	6.800,4	7.555,2	+ 11,1	65,1	66,6
Enti previdenziali	3.641,8	3.794,4	+ 4,2	34,9	33,4
Carico globale	10.442.2	11.349,6	+ 8,7	100 –	100 –

TABELLA 3.

IL CARICO TRIBUTARIO PER ABITANTE

VOCI	1965	1966	Variazione percentuale
Carico globale in miliardi di lire	10.442	11.350	+ 8,68
Popolazione residente al 1° gennaio (migliaia)	52.443	52.931	+ 0,93
Carico tributario per abitante (lire)	199.111	214.430	+ 7,69

TABELLA 4.

L'INCIDENZA DEL CARICO GLOBALE SUL REDDITO NAZIONALE

(in miliardi di lire)

VOCI	1965	1966	Variazione percentuale
Carico globale: C	10.442	11.350	+ 8,68
Reddito nazionale lordo: R	35.575	38.397	+ 7,93
Incidenza percentuale $\frac{C}{R} \times 100$	29,35	29,56	+ 0,72

Non sono comunque questi i dati ai quali ci si può riferire per stabilire un raffronto fra il carico tributario in Italia e quello degli altri paesi della CEE. Si è già detto che i dati di cui si dispone, a questo proposito, sono quelli relativi al 1965. Ciò che, comunque, impedisce un raffronto attendibile è la profonda differenza che esiste tra i sistemi fiscali e – sopratutto – fra le strutture economiche e sociali dei paesi considerati.

Nella valutazione dei dati che vengono di seguito analizzati e che – come si è detto – sono stati desunti da un recente rapporto sul gettito fiscale nei paesi della CEE, si deve tener conto delle imperfezioni che le statistiche citate comportano, delle profonde differenze tra le istituzioni nazionali, del carattere a volte puramente convenzionale di talune classificazioni delle imposte.

Per il 1965, il volume delle entrate fiscali di ciascuno dei sei paesi della Comunità sul prodotto nazionale lordo è stato del:

24 per cento per la Germania e la Francia;
23 per cento per i Paesi Bassi;
22 per cento per il Lussemburgo;
21 per cento per il Belgio;
20 per cento per l'Italia.

L'Italia ha registrato l'onere fiscale *pro-capite* più basso, ossia 136 mila lire, equivalenti a 219 dollari.

In rapporto al nostro contribuente,

– l'olandese paga 1,6 volte di più (359 dollari);
– il belga paga 1,7 volte di più (373 dollari);
– il lussemburghese 1,9 volte di più (423 dollari);
– il tedesco 2 volte di più (450 dollari);
– il francese 2,1 volte di più (468 dollari).

L'onere fiscale per persona attiva è di 357 mila lire in Italia, equivalente a 572 dollari;
di 949 dollari in Olanda;
di 969 dollari in Belgio;
di 990 dollari in Germania;
di 1.008 dollari in Lussemburgo;
di 1.163 dollari in Francia.

Stando a questi dati (e l'osservazione – che conferma le nostre riserve – è stata recentemente fatta da *Le Monde*) si potrebbe pensare che il cittadino francese, tedesco e lussemburghese paghino il doppio di imposta del cittadino italiano.

Se si considera, però, che la quota del prodotto nazionale prelevato è molto meno squilibrato (si va, come si è visto, dal 20 per cento per l'Italia al 24 per cento per la Francia e la Germania), il rapporto di coerenza fra le due serie di dati citati è più facile da comprendere: il prodotto nazionale *pro capite* in Germania, in Francia e in Lussemburgo, cioè, è pressoché doppio di quello italiano, sicché un prelievo analogo in valore relativo dà, in valori assoluti, scarti del 100 per cento.

D'altra parte, per rendere più significativi questi rapporti bisognerebbe affiancarli con un raffronto dei ruoli economici e sociali svolti dalle Amministrazioni pubbliche nei sei paesi: quanto più lo Stato, il *Land* o il Comune svolgono politica di intervento, tanto più hanno, evidentemente, bisogno di risorse.

Bisognerebbe altresì considerare la diversa struttura di sistemi fiscali nei vari Paesi e la evoluzione che tali sistemi hanno avuto dopo l'avvio del Mercato Comune.

La conclusione comunque è che, allo stato delle cose, ogni raffronto fra il carico tributario dei vari paesi della CEE è estremamente aleatorio e non può avere un valore indicativo se non di larga massima.

Più interessante può essere semmai l'analisi della composizione della fiscalità del « Sei », quale risulta dal citato rapporto della CEE.

L'ammontare percentuale dei diversi tipi di imposizione sul totale delle entrate fiscali, considerate le tre classi: imposte sul reddito, imposte sul capitale e sul patrimonio, imposte su affari, circolazione dei beni, loro uso e consumo, è quello che risulta dalla tabella che segue:

	Germania R. F.	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo
Imposte sul reddito	47 %	39 %	27 %	56 %	41 %	50 %
Imposte sul capitale	8 %	3 %	8 %	5 %	6 %	9 %
Imposte su affari, circolazione, uso, consumo	45 %	58 %	65 %	39 %	53 %	41 %
Insieme delle entrate fiscali . . .	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %

Negli ultimi dieci anni queste percentuali sono variate in misura non rilevante in tutti i paesi della CEE.

Aumenti sensibili ha registrato invece lo onere fiscale dal 1958 al 1965, come risulta dalla tabella che segue.

Questa tabella mette in luce l'evoluzione dei singoli Paesi per quanto riguarda:

- da un lato le entrate fiscali in rapporto al prodotto nazionale lordo (si tratta di aumenti limitati e, nel caso del Lussemburgo, addirittura di una diminuzione);
- dall'altro lato, gli oneri fiscali per abitante valutati a prezzi costanti (l'aumento è dell'ordine del 60 per cento circa in cinque Paesi e del 17 per cento nel Lussemburgo):

	Livello raggiunto nel 1965 (1958=100)	
	Entrate fiscali globali in rapporto ai prodotti nazionali lordi	Oneri fiscali per abitante
Germania Repubblica Federale	100	164
Francia	113	156
Italia	104	167
Paesi Bassi	105	156
Belgio	117	161
Lussemburgo	97	117

Va comunque ripetuto, anche per questa serie di statistiche, quanto più sopra detto: si tratta di raffronti da considerarsi con molta prudenza. Le differenze fra strutture sociali e sistemi fiscali dei vari paesi sono – infatti – troppo marcate perché una manipolazione relativamente semplicistica di dati consenta di pervenire a conclusioni inoppugnabilmente esatte.

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

La gravità della situazione del contenzioso tributario in Italia è stata anche recentemente sottolineata da fonti autorevolissime. Ad evidenziarla basti ricordare che la somma dei ricorsi pendenti in materia di imposte dirette e di imposte indirette sugli affari ascendeva, al 31 dicembre 1966, a 1.605.606 unità.

Si tratta di una cifra impressionante che dimostra le proporzioni assunte negli ultimi tempi dal fenomeno di litigiosità e che – in mancanza di provvedimenti – può significare fra qualche anno la paralisi completa di commissioni ed uffici sommersi dalla mole dello arretrato.

Preoccupante è, fra l'altro, il fatto che il triste primato del contenzioso non appartenga più da tempo al settore delle imposte indirette. In realtà sono i ricorsi in materia di imposte dirette che affluiscono oggi in misura sempre maggiore sui tavoli degli uffici: 395 mila nel 1964, 411 mila nel 1965, 426 mila nel 1966.

In materia di imposte indirette, invece, i ricorsi sono discesi a 193 mila, dai 301 mila del 1964.

Vediamo, comunque, la situazione in dettaglio del « contenzioso » nei tre settori in cui esso si articola.

Contenzioso tributario penale.

C'è qui da osservare, in via preliminare, che un notevole numero di infrazioni (circa il 46 per cento annuo), punibili con pena pecuniaria o con ammenda, viene definito all'atto della contestazione della stessa violazione, mediante gli istituti della definizione in via breve e della oblazione (articoli 15 e 16 della legge 7 gennaio 1929, n. 4). Il numero dei contesti definiti con ordinanza si aggira intorno al 28 per cento e pertanto si può affermare che i tre quarti dei contesti complessivi giunge a conclusione o immediatamente all'atto della contestazione della violazione o al massimo nel giro di un anno quando sia stata emessa ordinanza o decreto penale.

Il numero dei contesti per i quali viene proposto ricorso al Ministero, rappresenta

poco più dell'1 per cento ed anche tali contesti debbono essere definiti in un periodo di tempo relativamente breve, per evitare che si verifichi il termine di prescrizione, il quale, com'è noto, è di cinque anni.

Si riportano, qui di seguito, i dati relativi al contenzioso tributario penale, con alcune considerazioni sul fenomeno dell'evasione fiscale.

Contesti in materia di violazione delle leggi finanziarie

	1965	1966	1° semestre 1967
Verbali pervenuti .	762.986	772.113	453.565
Contesti definiti .	599.447	601.887	450.009
Contesti pendenti .	613.118	783.344	786.900

Tributi riscossi e penalità applicate in materia di violazione delle leggi finanziarie (Applicazione della legge 7 gennaio 1929, n. 4)

	1965	1966	1° semestre 1967
Tributi evasi . . .	4.506	3.556	16.661
Penalità applicate . .	5.425	4.281	2.045
TOTALE . . .	9.931	7.837	18.707

Dall'analisi dei contesti pendenti presso le Intendenze di finanza al 31 dicembre 1966 si rileva che su 783.344 contesti, ben 751.805 (95,9 per cento) si riferiscono a violazioni delle leggi sulle tasse e imposte indirette sugli affari, e più precisamente:

Tassa di circolazione autoveicoli	389.989	51,7%
Imposta di bollo	150.371	20,1%
Concessioni governative . .	114.711	15,4%
I.G.E.	65.545	8,6%
Altre tasse e imposte indirette	31.189	4,2%
TOTALE . . .	751.805	

Da quanto sopra si evince, per quanto concerne il settore del contenzioso tributario penale, che l'arretrato in materia è costituito in massima parte da contesti concernenti violazioni delle leggi sulle tasse automobilistiche e sulle imposte di bollo (assegni a vuoto), fenomeni legati dunque a fatti economici abnormi (aumento sproporzionato delle autovetture e un mercato economico non rispondente alla realtà del Paese).

L'evasione dei tributi di cui trattasi, che è da mettere in relazione con il costante aumento della motorizzazione in Italia, è facilitata dalla tenuità delle sanzioni recate dal testo unico 5 febbraio 1953, n. 39, e dalla difficoltà nel caso delle definizioni in via breve che richiedono un complesso *iter*, specie quando il conducente o il proprietario risiedono in una provincia diversa senza aver provveduto all'aggiornamento dei documenti di circolazione.

I verbali relativi all'imposta di bollo, riguardano per la quasi totalità l'emissione di assegni a vuoto. In tale caso le Intendenze di finanza, pur compiendo tutta la procedura contenziosa, si trovano di fronte quasi sempre a dei trasgressori falliti, per cui il recupero del tributo diviene impossibile.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 28 aprile 1967, n. 263, è stato mutato il regime tributario degli assegni bancari privi di copertura e si è provveduto a sgravare gli uffici finanziari di una parte notevole del lavoro inerente alla regolarizzazione dei detti assegni.

Nel settore dell'IGE è da notare che molte trasgressioni si prestano, in sede di notifica del verbale, a sottili argomentazioni di difesa a cui fanno ricorso in genere i grossi complessi industriali e commerciali.

Il compito della Finanza diviene arduo e i contesti vengono definiti solo dopo l'esperimento di tutto l'arco dei gravami amministrativi e giurisdizionali.

A ciò si aggiunga che nel 1966 i contribuenti erano in attesa dei provvedimenti di amnistia e di condono e dall'esame dei dati sopra riportati si può facilmente notare come l'applicazione dell'amnistia e del condono, in parte (leggi 3 giugno 1966, n. 331 e 23 dicembre 1966, n. 1139) si è fatta sentire già nel primo semestre del 1967. Infatti in un solo semestre sono stati definiti 450.000 contesti contro i 601.887 definiti nell'intero anno 1966 e sono state introitate per tributi evasi lire 16 mila 661 milioni contro lire 3.356 milioni dell'intero anno 1966.

Va tenuto inoltre presente che, al 30 giugno 1967, gli effetti prodotti dal provvedimento di condono, risultano ancora parziali a seguito delle proroghe concesse ai contribuenti residenti nelle zone alluvionate.

CONTENZIOSO TRIBUTARIO GIUDIZIARIO.

Al 31 dicembre 1965 erano pendenti 1.044 cause attive e 11.900 cause passive.

Nel 1966 la situazione delle cause era la seguente:

Cause iniziate:

Attive	614
Passive	4.152

Cause definite:

Attive	258
Passive	1.823

Cause pendenti:

Attive	1.400
Passive	14.229

La situazione delle cause nel primo semestre del 1967 era la seguente:

Cause iniziate:

Attive	390
Passive	2.223

Cause definite:

Attive	232
Passive	1.179

Cause pendenti:

Attive	1.558
Passive	15.278

CONTENZIOSO TRIBUTARIO AMMINISTRATIVO.

La situazione in questo settore è quella che abbiamo richiamato all'inizio.

I ricorsi alle Commissioni tributarie in materia di imposte dirette e di imposte indirette sugli affari erano, al 31 dicembre 1966:

	Presentati	Decisi	Pendenti
	—	—	—
In materia di imposte dirette	433.828	354.058	945.759
In materia di imposte indirette sugli affari	203.748	217.212	659.857
TOTALE	637.576	571.270	1.605.606

Da rilevare che al 31 dicembre 1965 erano pendenti 865.979 ricorsi in materia ri imposte dirette e 673.321 ricorsi in materia di imposte indirette sugli affari.

Mancano, per ora, i dati aggiornati per il primo semestre 1967.

Dai dati, sia pure sommari, che sono stati sopra esposti si evince che, fatta eccezione per il contenzioso tributario giudiziario, il cui appesantimento per ciò che concerne le cause passive deve attribuirsi alla lentezza e alla complessità della procedura giudiziaria, per gli altri due settori, ed in particolare per quello del contenzioso amministrativo, la situazione è decisamente preoccupante.

È questa situazione che ha suggerito al Governo la presentazione di un provvedimento per la razionalizzazione della materia.

Le esigenze alle quali si intende rispondere sono quelle di una maggiore garanzia dei diritti del contribuente, una migliore funzionalità dell'ordinamento, una più spedita procedura, una più efficace rispondenza delle norme del contenzioso alle esigenze di una razionale e moderna finanza pubblica.

Non è nostro compito quello di giudicare in questa sede la validità o meno del provvedimento proposto dal Governo.

Non possiamo, però, non esprimere i nostri dubbi sul fatto che la più o meno rapida approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento (allo stato delle cose, fra l'altro, molto problematica) possa significare la soluzione del gravissimo problema dell'incremento del contenzioso.

È stato giustamente osservato che è il modo assai empirico, sommario e qualche volta illegale di procedere nell'estimazione della ricchezza imponibile da parte dell'Amministrazione finanziaria, che motiva il rapido crescere del contenzioso e non sarà certo la sola riforma del contenzioso stesso – per quanto, ben inteso, auspicabilissima – a porvi freno.

Ciò che, invece, urge è la riforma del sistema fiscale e, soprattutto, dei mezzi strumentali di cui gli uffici devono disporre per poter pervenire ad un'esatta valutazione di quel che è tassabile.

Questo è il problema di fondo, questo lo obbiettivo che occorre perseguire.

Dei limiti del provvedimento proposto è d'altra parte cosciente lo stesso Governo. Nella relazione al disegno di legge cui ci riferiamo si precisa infatti, che il Governo non ritiene di avere risolto con la sua iniziativa, il problema della riforma del contenzioso, « pro-

blema che postula l'esigenza di attendere l'attuazione della riforma dell'ordinamento tributario che consentirà di valutare i limiti entro i quali le controversie potranno venir risolte e quindi, in funzione di questo elemento, scegliere il miglior sistema ».

« In attesa, però, che i tempi siano maturi, per la scelta definitiva – conclude la relazione – è parso ugualmente necessario apportare all'attuale sistema quelle indispensabili modifiche atte ad eliminare i più gravi difetti strutturali e funzionali delle commissioni tributarie, in modo che ad una maggiore garanzia per il contribuente si accompagni una maggiore snellezza nello svolgimento del processo tributario ».

Accettato comunque il principio di una « piccola riforma » del contenzioso da attuarsi prima della riforma tributaria, resta il problema dell'urgenza di questo sia pure parziale provvedimento. Non va infatti dimenticato che quella della riforma del contenzioso è una questione che si trascina da almeno un ventennio.

L'ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA

Nelle note che precedono, il fenomeno dell'evasione fiscale è stato riguardato in cifre relative alle infrazioni commesse, al numero dei contesti, ai tributi riscossi e penalità applicate in forza della legge 7 gennaio 1929, n. 4.

Il fenomeno è stato esaminato, in particolar modo, in relazione alle tasse e imposte indirette sugli affari, dato che il 95,9 per cento dei contesti si riferisce a tale tipo di imposizione, e solo il 4,1 per cento concerne violazioni in materia di dogane, imposte di fabbricazione, di monopoli, di catasto, di lotto e lotterie.

Dai dati citati si può facilmente dedurre come il numero dei verbali pervenuti sia in costante aumento e il fenomeno dell'evasione fiscale continui ad espandersi, in maniera rilevante.

Per rendersi conto, in cifre, della gravità del fenomeno, si riporta qui di seguito l'ammontare dei tributi evasi accertati dalla Guardia di finanza per il 1967:

Diritti di confine	L.	2.018.090.656
Monopoli di Stato . . .	»	9.088.388.201
Imposte di fabbricazione .	»	1.558.050.293
Tasse e imposte indirette sugli affari	»	29.199.973.373

Quel che più conta è porre in evidenza che sui 30 miliardi circa di evasione accertata, anche se non definitivamente, per il 1967, in materia di tasse e imposte indirette sugli affari, al novembre 1967, ben lire 23.596.172.108, riguardano l'imposta generale sull'entrata.

Per quanto concerne le violazioni delle norme finanziarie in materia di monopoli, dogane e imposte di fabbricazione, è da porre in evidenza il costante dilagare del contrabbando nel settore dei tabacchi esteri lavorati. Ciò per il fatto che, a differenza del passato, in cui la introduzione clandestina di tali prodotti veniva prevalentemente effettuata via mare con attrezzati navigli o attraverso la frontiera di terra a mezzo di spalloni che nottetempo riuscivano ad eludere la vigilanza doganale, il fenomeno è facilitato dal sistema in atto per i trasporti TIR (Trasporti internazionali su strada – Convenzione di Ginevra 16 giugno 1949 approvata e resa esecutiva con legge 30 luglio 1952, n. 1747) o TIF (Trasporti internazionali per ferrovia – Convenzione di Ginevra 10 gennaio 1952 ratificata con legge 16 ottobre 1954, n. 1131).

Tali trasporti, aventi lo scopo di facilitare gli scambi con la semplificazione delle formalità doganali al transito dei vari confini, sono scortati da documenti di garanzia fino al luogo di destinazione, in esenzione da visita alla dogana di entrata.

Questo sistema ha reso possibile l'introduzione nello Stato di merci ad alta incidenza fiscale, previa sostituzione con quelle effettivamente dichiarate nei documenti di trasporto: operazione facilitata dai mezzi di organizzazione di cui dispongono i contrabbandieri, nonché della mancanza di efficaci controlli all'atto del passaggio della linea doganale, giacché i controlli che vengono in pratica effettuati, si concretano nella semplice ricognizione esterna dei veicoli e nel riscontro dei documenti di trasporto che accompagnano le merci.

Al fine di reprimere il contrabbando, sarebbe, quindi, auspicabile che le dogane facessero un più largo uso della facoltà di verifica delle merci, come previsto dalla Convenzione di Ginevra del 16 giugno 1949, e ne accertassero la vera identità.

Inoltre, poiché l'itinerario dei trasporti T.I.R., con l'indicazione del percorso più breve e del termine entro il quale deve essere raggiunta la località di destinazione è stabilito dagli uffici doganali, sarebbe opportuno che venissero costituite collateralmente delle pattuglie motorizzate della Guardia di

finanza con compiti di vera e propria scorta al fine di reprimere i tentativi di abuso.

Una più severa vigilanza dovrebbe essere attuata, anche, nel settore degli spiriti, per prevenire le violazioni alle leggi relative all'imposta di fabbricazione (contrabbando interno), data la notevole evasione che si verifica in tale campo, nonché nel settore degli acidi grassi, in cui il numero delle frodi perpetrate è ugualmente rilevante.

Ai fini della repressione del contrabbando, nel particolare settore del caffè nazionalizzato, è da tener presente che il Ministro delle finanze con i decreti ministeriali 31 maggio e 26 luglio 1967 ha emanato nuove disposizioni tendenti ad eliminare le lacune alle norme di applicazione della legge 26 maggio 1966, n. 344, che l'esperienza acquisita nel corso dei primi mesi di funzionamento della disciplina sul movimento del caffè nazionalizzato ha permesso di individuare.

Nel prospetto che segue è esposta la situazione relativa al contenzioso penale in materia di dogane e imposte indirette.

Situazione dei contesti in materia di violazioni delle leggi sui dazi doganali e sulle imposte di fabbricazione (Contesti di competenza degli Uffici delle Dogane)

CONTESTI	1964: 2° SEMESTRE		1965		1966	
	Dazi doganali	Imposta di fabbrizione	Dazi doganali	Imposta di fabbrizione	Dazi doganali	Imposta di fabbrizione
Pendenti all'inizio dell'esercizio	25.897	50.332	45.631	40.023	19.778	46.318
Iniziate nell'esercizio . .	30.624	10.828	89.337	19.208	71.322	10.861
TOTALE ISCRITTI . . .	56.521	61.160	134.968	59.231	91.100	57.179
Definiti nell'esercizio:						
In via amministrativa .	7.230	16.235	64.216	5.857	25.092	6.828
Con sentenza A.G. . .	820	1.152	6.233	3.714	9.342	3.542
Con D.P.	7	15	33	205	840	244
In via breve	2.830	3.730	44.702	3.125	28.117	1.703
Per amnistia	3	5	6	12	542	305
TOTALE DEFINITI . . .	10.890	21.137	115.190	12.813	63.933	12.622
Pendenti alla fine dell'esercizio	45.631	40.023	19.778	46.318	27.117	44.557
TOTALE MULTE RISCOSSE . .	639.535.444	320.174.494	2.150.593.394	740.592.715	1.552.000.000	680.000.000
TOTALE TRIBUTI RECUPERATI	544.900.044	165.820.725	1.058.837.369	685.820.150	773.000.000	516.000.000

LE EVASIONI FISCALI

Dai dati citati a proposito del contenzioso tributario si evince come il fenomeno dell'evasione fiscale sia, nonostante gli sforzi compiuti dal personale dell'Amministrazione finanziaria, un fenomeno di rilevante entità.

A complemento di quei dati possiamo qui ricordare le cifre che riassumono il lavoro svolto dall'Amministrazione delle imposte dirette.

Si tratta, anche in questo caso, di dati relativi al 1966, dai quali risulta che le dichiarazioni esaminate nel corso dell'anno dagli uffici distrettuali delle imposte ammontano:

a 1.460.000, per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile;

a 1.725.000, per quanto riguarda la complementare.

Il maggior reddito imponibile acquisito, senza tener conto dei redditi rimasti in contestazione a fine esercizio, è di 1.116 miliardi per l'imposta di ricchezza mobile e di 958 miliardi per la complementare.

Sono stati, inoltre, effettuati 97.000 nuovi accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile (reddito accertato 46 miliardi) e 120.000 per l'imposta complementare (reddito accertato 115 miliardi).

Questi dati, che dimostrano peraltro il notevole ed impegnativo lavoro svolto dall'Amministrazione delle imposte dirette, come quelli che testimoniano del lodevole sforzo della Amministrazione finanziaria nella lotta alla evasione nel campo dei tributi indiretti, non sono tuttavia sufficienti a darci una dimensione precisa del fenomeno dell'evasione fiscale e a consentire un discorso organico sull'argomento.

Bisognerebbe qui ricordare intanto quello che è già stato più volte rilevato a proposito dello stato d'impotenza in cui si trovano gli uffici preposti ai tributi di fronte ai grossi evasori, che approfittano di tutte le lacune e di tutte le debolezze del sistema fiscale per sottrarsi al loro dovere.

Ma il problema non è soltanto questo.

Rilevava qualche tempo fa un autorevole settimanale che – in materia fiscale – tutte le parti hanno, come suol dirsi, la coda di paglia:

i contribuenti, per la bassa moralità fiscale che, in mancanza di sanzioni educatrici, sembra costituire una caratteristica di fondo della comunità nazionale;

il potere pubblico, per non aver saputo prendere provvedimenti curativi idonei, quali ad esempio: il semplificare e rendere equo e trasparente il sistema tributario; il rinunciare alla irritante procedura di introdurre aggravi temporanei per noi surretiziamente trasformarli in permanenti; lo stabilire un sistema di aliquote realistico; il definire e circoscrivere le esenzioni in modo da evitare alibi fra esenzioni ed evasioni; l'imporre infine (dopo aver assicurato questo sistema di equità e di trasparenze) un sistema di sanzioni « educatrici », giacché è da ritenersi che la più elevata moralità fiscale ravvisabile presso altri popoli trovi origine non tanto in doti spontanee, ma in un più coerente giuoco di chiarezza fiscale da un lato e di severità repressiva dall'altro.

Il discorso è, sotto molti aspetti, ineccepibile ma, almeno per la parte riguardante il contribuente, troppo generico.

Non si può, infatti, coinvolgere nell'accusa di « bassa moralità fiscale » l'intera massa dei contribuenti: occorre specificare, occorre dire quali sono i contribuenti nei confronti dei quali si impone l'invocato sistema di sanzioni « educatrici ».

La risposta è abbastanza semplice: stabilito che la grande massa dei redditi è, per sua natura od entità, suscettibile di sicuro accertamento, l'area su cui operare per combattere l'evasione fiscale è relativamente ristretta: basterebbe forse procedere ad una attenta consultazione degli elenchi, pubblicati dal Ministero delle finanze, dei contribuenti possessori di redditi non inferiori a 5 milioni, per determinare – sulla base delle dichiarazioni fatte e, soprattutto, di quelle omesse – il settore vero e proprio della « bassa moralità fiscale ».

Affermare che tutti i cittadini debbono pagare le imposte secondo il reddito da essi percepito, può sembrare la vana ripetizione di un luogo comune (anche se questo principio sta scritto a chiare lettere nella Carta Costituzionale). Ma il problema è proprio questo e la sua soluzione è fondamentale per ristabilire oltretutto fra cittadino e fisco quel rapporto di fiducia che, nel nostro Paese, non è forse mai esistito.

Se per gli italiani, infatti, il fisco resta pur sempre qualcosa di arbitrario e di vessatorio, una specie di pubblico nemico, è perché il fisco sino ad oggi ha dimostrato di essere forte con i deboli e debole con i forti. Ed è più che giustificato che questa impressione si rafforzi in presenza dei fatti che la cronaca evidenzia ogni giorno agli occhi di tutti.

Non contribuisce certo a stabilire un rapporto di fiducia fra fisco e contribuente il fatto che gli accertamenti nei confronti dei più modesti operatori economici e di alcune categorie di lavoratori non dipendenti vengano condotti con rigorosità e, spesso, discrezionalità degna di miglior causa, quando poi si apprende che ci sono in Italia non pochi industriali (medi e grossi), non pochi commercianti, non pochi professionisti che guadagnano poco più di uno spazzino comunale o di un manovale qualificato; quando si sa di uomini di affari che, giunti agli onori delle cro-

nache mondane come miliardari, figurano, invece, negli elenchi ufficiali dei contribuenti con redditi dichiarati di poco più di un milione e redditi accertati di meno di cinque milioni; quando si legge di cantanti notissimi per la ricchezza accumulata in pochi anni, i quali per sfuggire al fisco non esitano a ricorrere addirittura a fabbriche clandestine di dischi; quando si apprende (ed il caso è recentissimo) che i responsabili del colossale traffico di merci, che, destinate alle forniture di bordo, rifluivano clandestinamente da una nota base navale sul mercato nazionale, vengono assolti dall'accusa di falso per amnistia e non sono riconosciuti colpevoli di contrabbando per una... « stranezza » delle disposizioni che regolano le provviste di bordo sulle navi militari (una « stranezza » – detto per inciso – che è costata all'erario qualche centinaio di milioni ed ha arrecato danni notevolissimi al commercio legale).

Sono queste le situazioni che turbano la massa dei contribuenti; questi gli esempi che contribuiscono ad allargare l'area della « bassa moralità fiscale »; questi i fatti che rendono sempre più voluminoso il tomo dei rapporti fra fisco e contribuente e più ponderoso (come qualcuno ha giustamente rilevato) il digesto dei rapporti fra Autorità pubblica e cittadino.

Occorre quindi sciogliere pregiudizialmente questo nodo se vogliamo dare un senso alla lotta contro le evasioni fiscali.

In caso contrario questa lotta continuerà ad essere un assurdo conflitto fra il fisco e la massa indiscriminata dei contribuenti, con le conseguenze che i 1.605.600 ricorsi pendenti di fronte alle Commissioni tributarie lasciano soltanto intravvedere.

LA RIFORMA TRIBUTARIA

Le considerazioni finora svolte ci pare conducano ad un'unica inevitabile conclusione: l'urgente necessità – cioè – di una profonda riforma del sistema tributario.

Sappiamo di non dire nulla di nuovo; sappiamo di ripetere invocazioni contenute in molte delle relazioni sullo stato di previsione dell'entrata che hanno preceduto la nostra.

Il fatto è che, purtroppo, anche la quarta legislatura sta concludendosi senza che tale riforma sia stata attuata.

L'unico fatto positivo da registrare, rispetto al passato, è che un progetto di riforma è stato predisposto ed è attualmente al vaglio del Parlamento. Tutto lascia però chiaramente prevedere che di riforma tributaria si dovrà tornare a parlare nella prossima legislatura.

Sulle conseguenze che questo ulteriore ritardo provocherà non è nemmeno il caso di intrattenersi. Vale soltanto la pena di rilevare che continuerà a mancare, e non sappiamo per quanto tempo ancora, uno degli strumenmenti essenziali per l'attuazione della politica proposta dal programma di sviluppo economico.

Non entreremo, per ovvi motivi, nel merito del provvedimento di delega proposto dal Governo.

Ci limiteremo a ricordare i requisiti a cui dovrebbe rispondere, secondo il programma quinquennale di sviluppo, il nuovo sistema tributario italiano (citiamo testualmente):

a) in primo luogo, il sistema tributario deve assicurare la progressività prescritta dall'articolo 53 della Costituzione;

b) in secondo luogo il sistema dovrà essere manovrabile, in modo da poter essere adattato, quando occorra, alle fondamentali esigenze e finalità di politica economica;

c) in terzo luogo, il sistema tributario deve risultare chiaro, in modo che il contribuente possa rendersi facilmente conto dell'onere che gli viene addossato. Il contribuente ha diritto di esigere che le imposte siano trasparenti e che non si creino processi di illusione finanziaria, lasciando bassi i tassi di imposta formali e tuttavia aggravandoli – spesso in misura sensibile – con una serie di addizionali;

d) in quarto luogo, la struttura della finanza degli Enti territoriali mionri, deve essere coordinata con quella della finanza statale, per evitare conflitti nelle politiche finanziarie ed economiche perseguite.

Per quanto riguarda il prossimo quinquennio, gli obbiettivi che il « programma » assegna all'azione pubblica sono i seguenti.

1) *riorganizzazione degli uffici*, da articolarsi attraverso:

a) una migliore distribuzione delle forze disponibili in senso territoriale e funzionale rispetto a situazioni attuali o prevedibili a breve scadenza;

b) l'aumento del rendimento del personale;

c) la ristrutturazione degli uffici e del personale, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, in funzione delle riforme da attuare;

2) adozione dei seguenti provvedimenti in materia di *imposte dirette:*

a) incorporazione nell'imposta personale sul reddito complessivo, con opportuni

adattamenti, dell'imposta di famiglia, delle attuali cedolari (terreni, fabbricati, redditi agrari e ricchezza mobile) e di tutte le imposte addizionali comunque denominate e da qualsiasi Ente percepite, garantendo una sostanziale partecipazione dei comuni sia all'accertamento sia al gettito del tributo;

b) istituzione di un'imposta reale, a tasso proporzionale ed uniforme, onde conservare l'attuale discriminazione fra i redditi di capitale e quelli di lavoro, da attribuire agli Enti locali, con tassi variabili entro limiti ristretti, e il cui accertamento sarà coordinato con quello dell'imposta personale progressiva sul reddito;

c) assorbimento di tutti i tributi gravanti sulle società di capitali e sulle altre persone giuridiche in una unica imposta sulle società;

d) revisione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni;

3) *riforma delle imposte indirette*, con l'istituzione di un'imposta sul valore aggiunto, in armonia con le direttive della C.E.E.;

4) *finanza locale*: i provvedimenti di riforma del sistema statale di imposizione diretta, che saranno adottati nel quinquennio, comporteranno la sostituzione dell'imposta di famiglia, delle imposte cedolari sui redditi e delle connesse sovrimposte ed addizionali con un'unica imposta uniforme sui redditi patrimoniali.

Nello stesso tempo si provvederà alla revisione dell'imposta sulle aree fabbricabili alla luce dell'esperienza dei primi anni di applicazione.

Sempre nel quinquennio dovrà essere riveduto, correlativamente alle modifiche introdotte, il sistema delle partecipazioni degli Enti locali alle entrate statali e dei contributi.

Quanto alle imposte comunali di consumo, una riforma organica e completa non potrà essere attuata che ad avvenuta trasformazione dell'imposta generale sull'entrata;

5) *allargamento della base imponibile* attraverso l'esatto accertamento della materia tassabile ed il reperimento di quella che oggi sfugge, legalmente o illegalmente, all'imposizione.

È su queste fondamenta che dovrà essere costruito, secondo le indicazioni del « programma », l'edificio della riforma tributaria.

Non è qui il caso di approfondire il discorso sugli obbiettivi che la programmazione assegna alla riforma del sistema tributario per farne un'efficace strumento della politica di piano.

Ci pare semmai opportuno riassumere i requisiti fondamentali cui il sistema fiscale dovrebbe, a riforma attuata, rispondere:

progressività, in stretta osservanza dell'articolo 53 della Costituzione;

chiarezza e semplicità;

struttura aperta e flessibile, tale comunque da renderne possibile l'impiego come strumento della programmazione;

massima elasticità.

Sono peraltro questi gli obbiettivi che, alla riforma tributaria, furono assegnati fin dal primo momento dalla Commissione di studio nominata nel 1962, obbiettivi la cui validità ed attualità ci paiono confermate dalle considerazioni svolte nella nostra relazione.

Nei dibattiti che hanno fatto seguito alla presentazione del disegno di legge di delega legislativa al Governo per la riforma tributaria hanno avuto larga parte le polemiche sui problemi della finanza locale.

Senza entrare anche qui nel merito della questione, ci pare che il grave problema non possa essere affrontato e risolto disattendendo le conclusioni cui è recentemente pervenuta la Commissione interni della Camera attraverso l'indagine sullo « stato della finanza locale in Italia ».

È a queste conclusioni e a quelle cui sono da tempo pervenute le associazioni dei comuni e delle province che si dovrà guardare se si vorrà dare al gravissimo problema della finanza locale una soluzione che, pur accogliendo le esigenze di semplificazione tributaria e di coordinamento finanziario postulate dalla riforma del sistema tributario, abbia presente l'articolazione democratica dello Stato che il costituente ha voluto, ponendo i principi di autonomia e di decentramento fra le norme basilari dell'ordinamento repubblicano.

CONCLUSIONI

Concludiamo così un discorso che – siamo i primi a riconoscerlo – avrebbe dovuto essere assai più completo e forse anche corredato di dati, la cui ricerca e la cui elaborazione non sono peraltro, allo stato delle cose, fra i più facili.

Quelli che abbiamo sommariamente ed episodicamente accennati sono soltanto alcuni fra i problemi che emergono dalla considerazione dello stato di previsione dell'entrata nella fase in cui il bilancio comincia ad essere il momento di verifica e di aggiustamento del piano di sviluppo.

E se, sul problema dei rapporti fra il piano ed il bilancio, ci siamo particolarmente soffermati è perché ci pare ormai acquisito « che il bilancio debba essere il primo e più importante strumento di attuazione delle politiche e degli obiettivi della programmazione ». Solo, infatti, attraverso l'approvazione del bilancio annuale, che condiziona l'attività dell'intera amministrazione dello Stato, « le determinazioni contenute nel programma quinquennale, per quanto ha riferimento agli interventi pubblici, divengono concretamente operanti. La adesione al metodo della programmazione impone quindi al Governo e al Parlamento di attenersi il più rigorosamente possibile, nella impostazione e rispettivamente nella discussione ed approvazione del bilancio, alle scelte e agli indirizzi assunti nel programma ».

Un primo passo, al fine di istituzionalizzare questa connessione fra programma e bilancio è stato compiuto tre anni or sono allorché, con la legge Curti, la struttura del bilancio fu riveduta « allo scopo di consentire al Parlamento di valutare il bilancio non solo nei suoi aspetti giuridico-formali, ma anche e soprattutto nell'incidenza reale che esso è destinato ad avere nella vita economica e sociale del Paese ».

Ulteriori e più decisi passi avanti sono stati compiuti con l'istituzione del CIPE e la ristrutturazione del Ministero del bilancio.

Il passo conclusivo sarà compiuto con la approvazione della legge sulle procedure della programmazione tuttora all'esame del Parlamento (Senato, atto 2085), destinata a confermare il rapporto di stretta interdipendenza fra programma e bilancio, attraverso la prevista relazione annuale che, insieme con la « relazione previsionale e programmatica », dovrà fornire la motivazione delle scelte compiute con l'impostazione del bilancio di previsione, precisando gli indirizzi che saranno seguiti circa i tempi e la localizzazione della spesa e offrendo alle Camere il quadro coordinato degli interventi pubblici programmati per il nuovo esercizio finanziario.

Di questo indirizzo si avvertono, come abbiamo visto, i primi riflessi nell'impostazione data al nuovo bilancio di previsione, le cui linee sono state, per la prima volta, discusse in una riunione del CIPE.

Molto resta comunque da fare. E deve qui essere detto con estrema franchezza che tutte le misure finora adottate e quelle che potranno essere proposte per definire e istituzionalizzare i rapporti fra bilancio e programma e, quindi, per vincolare il bilancio alla logica della programmazione, sarebbero destinate a rimanere inoperanti ove il Governo ed il Parlamento non riuscissero ad affrontare, con l'urgenza necessaria, sia il problema della semplificazione della legge di spesa, sia il problema del riordinamento di ciò che, in materia di politica dell'entrata, è stato affastellato in anni di improvvisazioni e di sovrapposizioni contingenti.

Della riforma che, di tale riordinamento, dovrebbe essere il supporto indispensabile abbiamo, sia pure succintamente, parlato.

Ci pare doveroso aggiungere che un requisito fondamentale cui dovrà rispondere il riordinamento al quale ci siamo riferiti dovrà essere la massima chiarezza e semplicità.

Occorre, infatti, dare al cittadino-contribuente quello che egli ha inutilmente atteso dalle riforme precedenti: la nozione precisa, cioè, del carico che egli è chiamato a sopportare e la certezza che tale carico sarà distribuito secondo i criteri di giustizia che la Costituzione repubblicana postula.

Non pretendiamo, naturalmente, con questo di affermare delle novità né, come argutamente commentava in Commissione il collega Goehring, di « dare inizio ad una nuova storia ».

Vogliamo soltanto ribadire, con Leonardo, l'esigenza di « leggi e sentenze di conclusiva brevità » anche se, e non ci costa il riconoscerlo, non è forse questo il criterio dal quale ci siamo fatti guidare nella stesura della nostra relazione.

LANDI, *Relatore*.

PAGINA BIANCA

LA SPESA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il bilancio di previsione per il 1968 è il primo bilancio dopo l'approvazione del programma economico nazionale per il 1966-70, ed è anche il primo bilancio impostato in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica.

La relazione pertanto più che soffermarsi sugli aspetti contingenti del medesimo, vuole essere un tentativo certamente incompleto per approfondire alcuni problemi di politica economica – di contenuto e di metodo – che dallo stesso scaturiscono, per indicarne la congruenza globale alle linee direttrici del primo programma quinquennale approvato dal Parlamento.

A tal fine avremmo voluto effettuare un confronto magari su un modello sintetico di contabilità economica nazionale tra gli obiettivi del Piano ed i risultati del bilancio 1968, oppure rilevare quali siano le variazioni nella distribuzione dei redditieri secondo l'ammontare del reddito, cioè le variazioni nella frequenza delle unità personali in funzione dell'altezza del reddito.

Dobbiamo invece rinunciare a risultanze di questo tipo per la scarsa disponibilità di indagini analitiche.

PROBLEMI DI METODO

1. – Ma in questa sede, di fronte al processo di ampliamento dell'azione dello Stato nell'economia ed all'affermarsi della politica di programmazione non vogliamo trascurare qualche cenno sulle questioni di maggior rilievo che hanno richiamato e ancor oggi richiamano l'interesse degli studiosi, in particolare nell'analisi dei rapporti (e quindi degli effetti nei criteri di rilevazione del reddito) tra l'attività della Pubblica amministrazione e quella dei privati.

Un esame pur grossolano e incompleto dei problemi metodologici originati dalla interferenza dell'attività dello Stato nei confronti dell'attività privata suppone evidentemente un complesso di concetti, diremmo, propedeutici (da quello di valore aggiunto a quelli relativi alle varie forme di ampliamento dell'azione dello Stato nell'economia ed in particolare alla sua attività finanziaria), che il chiarire preliminarmente ci allontanerebbe forse troppo dal nostro assunto immediato.

Vogliamo tuttavia indicare in sintesi alcuni aspetti più significativi dei rapporti intercorrenti tra l'attività finanziaria dello Stato ed il reddito nazionale, ed in particolare:

a) il concetto di pressione tributaria;

b) i problemi metodologici originati dall'attività produttiva della Pubblica amministrazione;

c) lo schema del Livi.

1) Il concetto di pressione tributaria esprime nella sua formula elementare il rapporto tra l'ammontare delle imposte prelevate ed il reddito nazionale. Indicando con R il reddito nazionale di un determinato anno e con I l'ammontare del prelievo nello stesso periodo, avremo:

$$P = \frac{I}{R}$$

Il rapporto appare tuttavia scarsamente significativo, poiché non distingue la differente influenza che il prelievo può avere nei confronti dei singoli redditieri, più o meno poveri od agiati. Il Livi ha giustamente rilevato che simile rapporto si « presterebbe a dare una misura di questo onere in uno Stato parassitario, in cui l'attività finanziaria avesse lo scopo di arricchire una casta dominante; in uno Stato in cui l'imposta fosse paragonabile alla taglia dei briganti », mentre il Boldrini, ad esempio, ha proposto che in un simile rapporto si dovrebbe detrarre quella quota del reddito nazionale destinata al consumo e ritenuta indispensabile per mantenere il livello della produzione.

Il concetto di pressione tributaria va pure precisato con il riferimento ai fini che lo Stato persegue con la sua attività finanziaria: si tratta cioè di approfondire il rapporto, indicando il valore economico dei servizi resi alla collettività, servizi derivanti dall'impiego delle imposte prelevate.

Si può giungere quindi ad un rapporto più complesso nel quale, da un lato il reddito nazionale R viene decurtato di quella parte V ritenuta indispensabile per soddisfare le esigenze vitali, e dall'altro l'ammontare delle imposte I viene diminuito a sua volta del valore S dei servizi pubblici resi alla collettività. Avremo allora (Cosciani) il seguente indice di pressione tributaria:

$$P = \frac{I - S}{R - V}$$

Volendo approfondire ancor più il concetto, appare evidente l'insufficienza dell'indice di cui sopra per indicare in termini reali e individuali il significato del sacrificio imposto e dei servizi resi. Qual è, ad esempio, la distribuzione individuale delle imposte e dei servizi resi ?

In ultima analisi, si dovrebbe tendere a misurare il reale processo verificatosi intorno all'individuo dal sacrificio imposto al beneficio reso.

Si giunge così a distinguere nettamente un concetto di « pressione collettiva » da quello di « pressione individuale »: in questo ultimo caso si può perciò parlare di « pressione positiva » per talune classi e di « pressione negativa » per altre.

Ma quali potrebbero essere, infine, i limiti di significatività della pressione tributaria nei confronti tra i vari Stati e tra regioni dello stesso Stato, se non si valutasse la differente influenza derivante dal grado di concentrazione dei redditi e dalla stessa ripartizione delle imposte ?

2. – L'ampliamento dell'azione dello Stato nell'economia, che negli ultimi decenni caratterizza l'evoluzione della politica economica verso il *Welfare State* e verso un tipo di economia « programmata » in regime democratico, ha richiamato sempre più l'attenzione degli studiosi sulle difficoltà metodologiche derivanti dall'interferenza dell'attività produttiva pubblica.

Potremmo, ad esempio, indicare una triplice distinzione delle spese pubbliche:

a) spese di trasferimento con carattere redistributivo;

b) spese di produzione dirette a creare beni e servizi intermedi;

c) spese di consumo diretto, per produrre beni e servizi finali.

Volendo calcolare distintamente il valore aggiunto che scaturisce dall'attività privata e quello che scaturisce dall'attività pubblica, quali di queste spese devono essere computate (o meno) nel reddito della Pubblica Amministrazione ?

Le soluzioni più significative prospettate dagli studiosi possono essere così raggruppate:

a) calcolo dei redditi individuali al lordo delle imposte personali, quale corrispettivo dei servizi resi al cittadino;

b) inclusione delle imposte soltanto per la parte delle medesime destinata alla produzione di beni e servizi finali;

c) calcolo dei redditi individuali aggiungendo l'ammontare delle imposte indirette e detraendo quello delle pensioni e dei sussidi;

d) calcolo dei redditi individuali, escludendo quelli che derivano da trasferimenti, ed aggiungendo l'ammontare complessivo delle spese pubbliche.

E questo senza trascurare le tesi sostenute dal Colm, dallo Stern, dal Rothschild, e da altri ancora, con « sfumature » metodologiche più o meno notevoli.

3.– Uno schema teorico è stato recentemente proposto dal Livi con particolare riferimento all'attività della Pubblica Amministrazione esplicata perseguendo fini pubblicistici, con « utilità acquistate » dai singoli mediante i tributi.

Il Livi presenta tre situazioni:

1) una situazione in cui non sussiste l'attività produttiva pubblica;

2) una situazione nella quale sussista anche l'attività produttiva pubblica, ma esclusivamente diretta a favorire l'attività produttiva privata;

3) una situazione infine in cui l'attività produttiva pubblica favorisca non soltanto quella privata ma fornisca anche utilità finali.

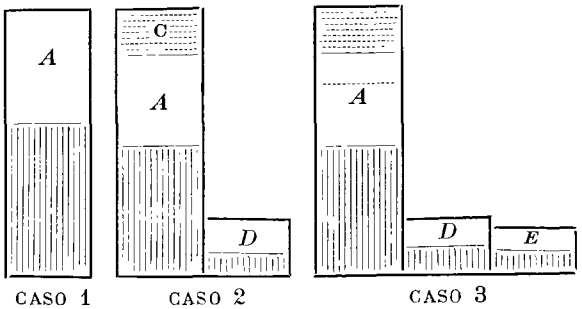


Fig. 1. – Schema teorico reddito P. A.

Il primo caso non presenta ovviamente difficoltà metodologiche (l'area A rappresenta il valore aggiunto).

Nel secondo caso la Pubblica Amministrazione preleva imposte per fornire utilità strumentali: si riduce il valore aggiunto dell'attività privata (superficie A'), ma in pari tempo si riducono le spese, per l'acquisto delle materie, la manutenzione, le riparazioni e l'ammortamento, parzialmente sostenute della Pubblica Amministrazione.

La Pubblica Amministrazione si inserisce con un valore della produzione pari alla superficie C (imposte prelevate) di cui però una parte è rappresentata dal valore aggiunto (superficie D).

Nel terzo caso le utilità finali fornite dalla Pubblica Amministrazione non rappresentano una decurtazione del valore aggiunto, ma un impiego del medesimo da parte dei singoli cittadini (evidentemente, pur pagando il prezzo con le imposte). Il valore aggiunto dell'attività privata non varia rispetto al secondo caso.

La Pubblica Amministrazione ricava invece anche da questa sua attività un nuovo valore aggiunto (superficie E), indicativo della rimunerazione dei fattori con salari, stipendi, ecc.

Il Livi si sofferma tuttavia sulle difficoltà che rendono quasi impossibile l'applicazione dello schema teorico proposto (Fig. 1), ritenendo però che, qualora si potesse disporre di dati statistici (e non intervenissero alcune circostanze perturbatrici), dal reddito dell'attività privata si dovrebbero detrarre i tributi dalla Pubblica amministrazione impiegati per fornire utilità strumentali, e ad esso aggiungere il valore aggiunto della Pubblica Amministrazione, sia che questa fornisca utilità strumentali oppure utilità finali.

LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

1 – *I risultati del 1967.*

Il 1967 è stato per il sistema economico italiano un anno positivo, caratterizzato cioè da un progressivo allargamento della domanda interna per consumi e investimenti e da una sostenuta attività produttiva, in un contesto di sostanziale stabilità dei prezzi e di soddisfacente equilibrio tra domanda e offerta.

Per l'anno 1967 si ritiene infatti che l'incremento del reddito nazionale si aggirerà fra il 5,5 ed il 6 per cento in termini reali mentre le risorse disponibili per usi interni cresceranno di circa il 6,6 per cento.

Il conseguimento di tali risultati è stato reso possibile, oltreché per il significativo contributo delle categorie produttive (lavoratori, imprenditori, operatori economici) anche per la chiara azione del Governo manifestatasi da un lato attraverso il contenimento nell'espansione delle spese pubbliche e dall'altro con il loro accrescimento a favore degli investimenti.

Altro risultato significativo appare la sostanziale stabilità del livello dei prezzi a fronte dell'espansione del reddito nazionale.

Le tendenze espansive che si erano già manifestate nel corso del 1966 si sono generalizzate toccando anche i settori, come quello delle costruzioni, nei quali la ripresa presentava una certa esitazione.

Il costante progredire della domanda interna ha dato nuovo vigoroso impulso al sistema che ha potuto così efficacemente superare le difficoltà della congiuntura internazionale ed il conseguente rallentamento della domanda estera di beni e servizi prodotti in Italia.

La domanda delle imprese per beni di investimento è stato l'elemento di più dinamico impulso al sistema nel 1967: la formazione del capitale fisso ha registrato un incremento pari a circa il 10,6 per cento (a prezzi costanti) che trae origine da accrescimenti nelle attrezzature per il 19 per cento e negli investimenti in costruzioni per il 5,8 per cento.

Tra i fattori che hanno favorito questo sviluppo acquistano rilievo la maggiore utilizzazione degli impianti, una certa ripresa del risparmio imprenditoriale ed una più intensa razionalizzazione del processo produttivo.

Di particolare efficacia è stato altresì l'apporto delle imprese pubbliche i cui investimenti hanno superato di circa il 18 per cento quelli del 1966.

La ripresa degli investimenti ed il miglioramento dell'occupazione hanno inciso positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie e sulla loro propensione al consumo: i consumi privati sono aumentati in termini reali del 5,8 per cento.

In definitiva, tra il 1966 ed il 1967 la domanda globale è aumentata del 9,4 per cento in valore e quella interna del 9,8 per cento.

All'accresciuto volume della domanda globale è stato fatto fronte aumentando del 5,6 per cento la produzione lorda interna e del 3,6 per cento le importazioni.

Lo scarto tra la domanda monetaria e l'offerta reale corrisponde ad una lievitazione media dei prezzi del 2,6 per cento ed è quasi totalmente attribuibile a fattori autonomi (misure fiscali, aumento di tariffe e maggior

costo di alcuni prodotti importati), essendosi mantenuti costantemente in equilibrio i livelli generali della domanda e dell'offerta.

2. – *L'evoluzione dei prezzi.*

Nel 1967 il sistema dei prezzi non ha conosciuto alcuna tensione particolare, avendo beneficiato, come già dicevamo, di un sostanziale equilibrio tra l'offerta e la domanda, che si è mantenuto durante tutto l'anno, e di una grande stabilità dei prezzi alla produzione.

La moderata tendenza di base ha consentito di limitare gli effetti specifici di determinati fattori esogeni, quali la crisi del Medio Oriente e la chiusura del canale di Suez, e di fattori endogeni, quali l'aumento di alcune imposte e di alcuni prezzi controllati.

La variazione media dei prezzi al consumo nel 1967 rispetto al 1966 si aggira sul 3,8 per cento. In particolare, i prezzi dei servizi, che avevano già una marcata tendenza all'aumento, sono stati influenzati dai provvedimenti intervenuti tra la fine del 1966 e l'inizio del 1967 (tariffe postali, tariffe dei trasporti urbani in alcune città, tariffe mediche degli Enti assistenziali, ecc.).

Appare probabile che i fattori di influenza dei prezzi al consumo nel 1967 perdano di importanza nel 1968, anno in cui anche i prezzi alla produzione e specificatamente quelli del settore industriale, non dovrebbero subire alterazioni, atteso che il fattore lavoro, salvo il rinnovo di alcuni contratti, non dovrebbe esercitare, come nel 1967, pressioni dovute alla « defiscalizzazione » degli oneri sociali.

La situazione dei prezzi in Italia appare piuttosto stabile nel 1967, soprattutto nei confronti degli altri Paesi occidentali. Nel settore dei prezzi al consumo, ad esempio, contro un aumento di poco più del 3 per cento in Italia, si sono avuti tra un anno e l'altro, aumenti del 6,1 per cento per la Jugoslavia; del 5,1 per cento per l'Austria; del 4,7 per cento per la Norvegia; del 4 per cento per la Svizzera; del 3,9 per cento per la Svezia; del 3,1 per cento per la Francia; del 3 per cento per il Belgio; dell'1,9 per cento per il Regno Unito e dello 0,8 per cento per la Germania.

L'Italia si trova nella seconda metà della graduatoria, in una posizione discreta ma non ottima. L'aumento dei prezzi al consumo risulta meno elevato che da noi in Francia, in Germania e nel Belgio, cioè in Paesi con i quali siamo in concorrenza.

3. – *L'azione del Governo per il 1968.*

La « Relazione previsionale programmatica per l'anno 1968 » presentata al Parlamento il 30 settembre del decorso anno delinea tanto chiaramente le linee di sviluppo della nostra economia che qui appare superfluo ripetere.

Si può solo brevemente porre in evidenza che al di là degli obiettivi di più lungo periodo – pieno impiego, industralizzazione del Mezzogiorno, riduzione progressiva degli squilibri strutturali – l'azione del Governo è orientata, come lo è stata per l'anno testè chiuso, verso tre principali direzioni: contenimento delle spese pubbliche correnti, accrescimento delle spese pubbliche di investimento e incentivazione degli investimenti delle imprese.

Sarà continuata cioè la progressiva selezione delle spese onde ricostituire margini di risparmio pubblico sempre più importanti che consentiranno la intensificazione degli investimenti pubblici e sarà altresì rinforzato il ritmo accrescitivo dell'economia nel suo insieme attraverso una migliore utilizzazione delle risorse e un più razionale impiego delle forze di lavoro.

La necessità di trovare dei fondi aggiuntivi per ultimare la ricostruzione dei danni provocati dalle alluvioni della fine del 1966 e per far fronte al grande disastro tellurico che ha ora colpito le popolazioni siciliane, rafforzerà il principio di rigida economia nelle spese correnti, ponendo la massima attenzione ai rischi derivanti da tensioni che pregiudicherebbero il prolungarsi e l'intensificarsi del ciclo ascendente.

Per evitare ogni possibile tensione il Governo si propone altresì di sorvegliare attentamente tutto il settore dei prezzi e di intervenire più efficacemente nel settore dei servizi. A questo riguardo – e tenuto conto dell'importanza che rivestono nel loro insieme i cosiddetti prezzi regolamentati e, in particolare, le tariffe di alcuni servizi di utilità pubblica – è confermato che nel 1968 le amministrazioni competenti saranno incaricate di esaminare con la massima cura tutti i provvedimenti che potrebbero avere una incidenza sull'evoluzione dei prezzi tale da compromettere la stabilità monetaria.

Il successo dell'azione che si ripromette di svolgere il Governo è condizione inderogabile per il raggiungimento degli obiettivi di più lungo periodo previsti dal piano economico nazionale.

4. – *Gli scambi con l'estero.*

L'andamento dell'economia italiana si presenta dunque nel complesso sostenuto, senza elementi endogeni di rilievo suscettibili d'influenzarne negativamente i ritmi.

Tra i fattori esogeni, particolare importanza assumono le probabili ripercussioni della svalutazione della sterlina e di alcune altre monete (diciassette in tutto), specialmente per quanto riguarda gli scambi di merci e di servizi ed i movimenti di capitali.

La quota del nostro commercio verso il Regno Unito e verso gli altri paesi che hanno adeguato le loro monete al mutato potere di acquisto della sterlina è pari a poco più del 10 per cento per le esportazioni ed a poco più dell'8 per cento per le importazioni. La partecipazione al commercio mondiale dei diciassette paesi che hanno svalutato la propria moneta non supera il 16 per cento per le importazioni ed il 14 per cento per le esportazioni.

Sotto l'aspetto macro-economico i probabili effetti delle svalutazioni non sembrano, pertanto, tali da influenzare sostanzialmente la struttura degli scambi mondiali.

Per quanto riguarda l'Italia, le percentuali sopra indicate, seppure non trascurabili, non dovrebbero riflettersi in maniera determinante sull'attività produttiva. Sono da attendersi tuttavia aggiustamenti e ritocchi sul piano settoriale e zonale, determinati probabilmente dallo « effetto prezzi » (variazioni di prezzi relativi) e dallo « effetto reddito » (evoluzione del reddito sia nei paesi che hanno svalutato, sia in altri).

I primi dati di consuntivo 1967 in materia di scambi commerciali e le recenti iniziative di politica economica adottate dagli Stati Uniti d'America – che porteranno a restrizione in ognuno dei settori previsti dal Piano Johnson, con particolare riferimento al livello dei tassi di interesse – pongono l'accento sulla necessità di mantenere la concorrenzialità delle nostre produzioni, nei riguardi soprattutto dei prodotti agricoli e dei prodotti manufatturati. Occorrerà in special modo porre la massima attenzione a quei fattori endogeni, da qualunque parte essi provengano, che possono provocare aumenti dei costi di produzione e, più in generale, aumenti nel sistema dei prezzi.

Durante il 1967 la bilancia commerciale italiana ha subìto alcuni effetti determinati essenzialmente dall'appesantimento della congiuntura internazionale in generale e della congiuntura di alcuni dei principali paesi acquirenti, che ha provocato un rallentamento delle esportazioni italiane tanto di merci che di servizi. Una prima stima fa registrare nel 1967 un aumento delle esportazioni aggirantesi sul 7,2 per cento, mentre nel 1966 si era pervenuti ad un incremento del 12 per cento.

Di converso le importazioni di merci si sono incrementate in maniera costante ed il saldo della bilancia dei servizi – che è strutturalmente attivo – si aggira sui 700 miliardi (nel 1966 è stato di 870 miliardi), registrando una sensibile contrazione dovuta soprattutto ad un minore apporto sia del turismo attivo che dei redditi di lavoro.

In tale contesto non del tutto rassicurante della bilancia dei pagamenti è auspicabile che la ripresa, da un lato, della congiuntura internazionale in ciò che riguarda soprattutto i principali settori di esportazione dell'Italia e l'attenta considerazione dall'altro di non provocare alcun turbamento nei costi di produzione al fine di mantenere e migliorare la concorrenzialità, possano riconfermare la previsione per il 1968, già delineata nella « Relazione previsionale e programmatica » di una più intensa ripresa del ritmo delle esportazioni.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL QUADRO DELLA POLITICA DI SVILUPPO

Nel corso di questi ultimi anni si è delineato con chiarezza il ruolo fondamentale del processo in atto di « internazionalizzazione » delle economie ai fini di una politica di sviluppo.

I processi di integrazione economica, come quello che interessa l'area della Comunità Economica Europea, e di liberalizzazione degli scambi, che hanno trovato un fondamentale punto di riferimento nella conclusione del *Kennedy Round*, rappresentano i nuovi motori dello sviluppo economico internazionale.

La nostra economia è profondamente inserita in questi processi ed il Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 colloca giustamente le prospettive di sviluppo del sistema economico italiano nel quadro di un mercato aperto, europeo e mondiale.

In questo contesto uno dei vincoli di carattere generale, cui è condizionato il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo indicati dal Programma economico nazionale, è rappresentato dall'equilibrio dei nostri conti con l'estero. Il rispetto di questa condizione fondamentale richiede un impegno particolare che si farà sempre più gravoso se conside-

riamo che l'equilibrio dei nostri conti con l'estero dovrà essere conseguito in una situazione di accentuato dinamismo degli scambi.

Ormai da tempo il tasso di sviluppo delle esportazioni e delle importazioni si colloca a livelli superiori di quelli raggiunti dall'incremento del reddito nazionale per cui l'incidenza della componente estera della nostra economia si farà sempre più rilevante; il problema che abbiamo di fronte è dunque quello di un equilibrio da raggiungere a livelli sempre più elevati.

In particolare gli scambi con l'estero tenderanno ad assumere nel nostro sistema economico una funzione di carattere strutturale ai fini di una politica di sviluppo superando i limiti in cui la stessa esperienza della recente congiuntura economica ci aveva abituato a configurare questo fenomeno valutandone soltanto le capacità di fungere da elemento riequilibratore del sistema economico.

I termini nuovi in cui si colloca la politica degli scambi sono stati delineati con chiarezza nel recente convegno nazionale sul commercio estero promosso dal dicastero competente per questo settore. Gli obiettivi della nostra politica commerciale debbono essere quelli di favorire lo sviluppo delle produzioni caratterizzate da tecnologie avanzate, di incentivare le esportazioni del Mezzogiorno al fine di inserire in un contesto europeo e mondiale il processo di sviluppo che dovrà investire questa area, di promuovere la partecipazione delle piccole e medie aziende alle correnti di esportazione al fine di ampliare la base industriale del paese.

In questa direzione sono stati conseguiti risultati importanti già nel corso del 1967 in cui, in una situazione ormai normalizzata che ha visto una sostenuta espansione della domanda di beni di importazione, il tradizionale *deficit* della nostra bilancia commerciale non ha superato il livello di circa 600 miliardi.

Importante è stato soprattutto il continuo miglioramento qualitativo delle nostre correnti di esportazione in cui assumono un peso sempre più rilevante ed ormai decisivo le produzioni caratterizzate da un elevato valore aggiunto che riguardano i settori a tecnologia avanzata.

Strumenti come la nuova legge del 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione e l'assidua opera di *promotion* sviluppata dal Ministero del commercio estero e dall'ICE sono alla base di questo successo.

Ma impegni ancora più rilevanti ci attendono nel prossimo futuro. Sotto un profilo congiunturale dobbiamo considerare che i recenti provvedimenti monetari di difesa del dollaro e la svalutazione della sterlina – come già dicevamo – porteranno ad un inasprimento della concorrenza internazionale con indubbie conseguenze per le nostre esportazioni; sotto un profilo strutturale si delinea sempre più chiaramente una tendenza verso un incremento più dinamico delle voci della bilancia dei pagamenti relative allo scambio di merci rispetto a quelle relative al movimento turistico ed alle rimesse dei lavoratori all'estero, per cui l'equilibrio dei nostri conti con il resto del mondo dovrà sostenersi su di un più elevato saggio di sviluppo delle esportazioni.

Il turismo, è vero, va registrando attivi sempre crescenti ma non va dimenticato che, a limitarne la portata, si sta sviluppando in Italia la corrente inversa di uscita, cioè il turismo passivo; in particolare nell'anno in corso dovremmo scontare le conseguenze che anche in questo settore deriveranno dalle misure inglesi e statunitensi.

Per le rimesse dei lavoratori all'estero è evidente che lo sviluppo della nostra economia nella prospettiva della piena occupazione ridurrà sempre più l'incidenza percentuale degli introiti valutari a tale titolo.

Tutto ruota dunque intorno allo sviluppo delle nostre esportazioni per le quali autorevoli stime previsive indicano un tasso di incremento per l'anno 1968 inferiore a quello conseguito nel 1967: il disavanzo commerciale dovrebbe quindi tornare al livello di circa 800 miliardi, che si colloca quasi al margine del limite di sicurezza se consideriamo le previste difficoltà della bilancia turistica ed i saldi passivi del movimento dei capitali su cui influirà « la guerra dei tassi di interesse » in atto sui mercati finanziari internazionali.

Indubbiamente ci muoviamo su di un fondo sostenuto che garantisce la stabilità del nostro sviluppo per cui una riduzione dell'attivo della situazione patrimoniale italiana verso l'estero non costituisce motivo di immediata preoccupazione; i problemi riguardano però certamente il medio termine se consideriamo la difficoltà con cui ci si riesce ad assicurare delle posizioni sui mercati mondiali, posizioni che non possono essere conquistate di slancio, a meno di non voler pagare dei prezzi piuttosto pesanti sul piano interno.

Perdere delle battute sul piano dello sviluppo degli scambi può significare aprire un intervallo che potrà essere colmato solo con notevoli difficoltà; per questo è necessario ope-

rare fin da questo momento, nei limiti certo che ci sono consentiti dal nostro bilancio, ma con la precisa consapevolezza del valore strategico della spesa pubblica in questo settore.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

I risultati sulla rilevazione nazionale delle forze di lavoro eseguita nel mese di ottobre consentono di esaminare in modo particolareggiato l'andamento del mercato del lavoro. Dai confronti tra i risultati accertati nell'ottobre del 1967 e nell'ottobre 1966, emerge che è continuato l'esodo delle forze di lavoro dal settore agricolo. È un esodo che con tutta probabilità continuerà a manifestarsi in avvenire in quanto ancora oggi il settore agricolo assorbe in Italia una proporzione di occupati (23,6 per cento) notevolmente superiore a quella che risulta nei sistemi che si trovano in una fase più avanzata di sviluppo economico. Basti ricordare che in Francia la proporzione è del 19,0 per cento, in Germania dell'11,6 per cento, in Olanda del 9,8 per cento, nel Belgio del 6,1 per cento, ed infine negli Stati Uniti d'America dell'8,2 per cento.

Fra il 1966 ed il 1967, secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica, per la prima volta dal 1959 si è avuto un incremento delle forze di lavoro di 143 mila unità pari allo 0,7 per cento. L'aumento riguarda le forze di lavoro maschili (145 mila unità), mentre una lieve diminuzione pari a 2 mila unità si rileva tra le forze di lavoro femminili.

L'aumento della produzione industriale nel periodo considerato, che può stimarsi intorno all'8,5-9,0 per cento, ha pure consentito un aumento delle forze di lavoro occupate in questo settore. Assai maggiore è invece l'aumento delle forze di lavoro occupate nelle altre attività che comprendono il settore dei servizi e quello pubblico. Quest'aumento lascia tuttavia piuttosto perplessi, data la struttura del nostro sistema economico, ed il suo grado di sviluppo, poiché molte attività di questo settore nascondono forme di vera e propria sottoccupazione.

Nonostante l'aumento complessivo delle forze di lavoro occupate, il numero delle forze inoccupate nell'ottobre del 1967 è rimasto pressappoco uguale a quello dell'ottobre 1966. Giova sottolineare, a questo proposito, che il numero delle forze di lavoro veramente disoccupate, nel senso che già in precedenza erano occupate, è ormai pressappoco uguale a quello delle forze di lavoro in cerca di prima occupazione. Trattasi, prevalentemente, di forze di lavoro giovanili. Si tratta di un fenomeno che non bisogna sottovalutare, anche per le sue implicazioni d'ordine sociale.

Si può ricordare che tra l'ottobre del 1966 e l'ottobre del 1967 è diminuito ulteriormente il numero delle forze di lavoro temporaneamente emigrate all'estero. Esiste indubbiamente una tendenza di lungo periodo che porta alla riduzione dell'emigrazione temporanea. Ma su questa tendenza, nel periodo considerato, s'è innestata una riduzione di natura congiunturale, e questo in relazione alla situazione economica piuttosto incerta osservata in taluni Paesi che sono soliti accogliere i nostri emigrati, come, ad esempio, in Germania.

I confronti a più lungo termine, e cioè dall'ottobre del 1963 all'ottobre del 1967 forniscono, per la verità, risultati meno soddisfacenti. In questi quattro anni le forze di lavoro occupate nel settore agricolo sono diminuite di 879 mila unità, passando da 5.424.000 a 4.545.000 unità. Ma sono pure diminuite le forze di lavoro occupate nel settore industriale, e precisamente di 289 mila unità, in quanto sono passate da 8.092.000 a 7.803.000 unità. Le perturbazioni economiche osservate nel 1964-1965 hanno dunque inciso gravemente sulle forze di lavoro, ed a tutt'oggi non s'è ancora raggiunto il livello delle forze di lavoro occupate nel periodo pre-crisi.

Sono aumentate, di 597 mila unità, le forze di lavoro occupate nelle attività varie, in quanto sono passate, nel periodo considerato, da 6.280.000 a 6.877.000 unità. È possibile che una parte delle forze di lavoro che hanno lasciato i campi, ed anche gli stabilimenti, si sia rifugiata, pur di trovare formalmente una occupazione, in un settore che non sempre richiede grande qualificazione professionale.

Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro.

	Ottobre 1966	Ottobre 1967	Differenza + e —
	(in migliaia di unità)		
1. Forze di lavoro occupate	19.017	19.225	+ 208
Agricoltura	4.622	4.545	— 77
Industria	7.721	7.803	+ 82
Altre attività	6.674	6.877	+ 203
2. Forze di lavoro inoccupate	682	669	— 13
Disoccupati	355	345	— 10
In cerca di prima occupazione . . .	327	324	— 3
3. Totale forze di lavoro (1+2)	19.699	19.894	+ 195
4. Altra popolazione	32.375	32.648	+ 273
5. Popolazione in Italia (3+4)	52.074	52.542	+ 468
6. Popolazione emigrata	445	349	— 96
7. Popolazione in totale (5+6)	52.519	52.891	+ 372

OCCUPAZIONE E PIANO QUINQUENNALE

Volendo tentare un confronto tra le indicazioni del Piano e le tendenze dell'occupazione negli ultimi anni si rileva una divergenza tra dinamica produttiva e dinamica occupazionale, ed in particolare:

1) per il 1966 e 1967, il volume globale presenta una riduzione intorno a 100 mila unità, rispetto ad una « previsione teorica » di aumento intorno a 300 mila unità;

2) complessivamente – sempre negli ultimi due anni – l'esodo dall'agricoltura risulta di circa 400 mila unità (con una attenuazione nel 1967 rispetto al 1966), di fronte ad un traguardo teorico del Piano di circa 240 mila;

3) negli altri settori, dopo una stasi per il 1966, si rileva una significativa ripresa nel 1967 con la creazione di circa 300 mila nuovi posti di lavoro.

Ma nel complesso negli ultimi due anni l'occupazione nei settori extragricoli risulta inferiore di circa 250 mila unità rispetto alle previsioni del Piano.

I problemi dell'occupazione rispetto alle indicazioni del Programma si rivelano ancor più preoccupanti se ci riferiamo alla tendenza declinante dei tassi di attività nella popolazione ed in particolare alle insufficienze delle nostre strutture formative scolastiche ed extrascolastiche nel campo della formazione professionale, alla flessione delle forze di lavoro femminili ed alla insufficiente ampiezza della domanda di lavoro industriale soprattutto nel sud.

Il documento di sintesi della Conferenza Triangolare sull'occupazione sottolinea la necessità che il problema dell'occupazione sia risolto nell'ambito di una politica di costante espansione economica. Componenti significative dovranno essere una serie di misure dirette al superamento dei più gravi squilibri strutturali e alla modificazione di quelle tendenze che si frappongono alla continuità dello sviluppo economico ed all'espansione dell'occupazione. In questo quadro si dovranno predisporre linee politiche tra le altre:

1) per l'orientamento degli investimenti industriali promuovendo la loro dilatazione territoriale e settoriale:

2) per attuare la riforma del sistema previdenziale;

3) per la revisione della politica di investimenti delle imprese pubbliche;

4) per ampliare i programmi di investimenti della Pubblica amministrazione nel campo delle infrastrutture, in particolare nel sud.

Evidentemente per garantire che simili misure si svolgano in un quadro di stabilità monetaria e di efficienza produttiva si dovrà favorire la formazione del risparmio sia privato che pubblico.

Il documento presentato dai sindacati alla stessa Conferenza Triangolare si sofferma in particolare sulla esigenza di superare le tendenze evolutive spontanee della nostra economia giacché non garantiscono il raggiungimento della piena occupazione nel tempo fissato dal Piano. Inoltre per quanto riguarda la espansione dell'attività produttiva nei nuovi settori con più alto impiego del progresso tecnologico, si dovrà puntare sugli investimenti pubblici.

In realtà, il consolidarsi nel Mezzogiorno delle industrie di base da un lato e dall'altro una certa debolezza di alcuni settori ad alta intensità di lavoro, se hanno certamente contribuito alla crescita della produttività industriale in quell'area non hanno invece consentito di raggiungere il traguardo più importante della massimizzazione dell'occupazione.

IL FLUSSO MIGRATORIO VERSO L'ESTERO

Negli ultimi dieci anni il flusso migratorio verso l'estero si è aggirato intorno a 300 mila unità complessive, che si riducono a 80-100 mila unità detraendo quelle in condizione non professionale ed i rimpatri.

Le zone di provenienza più significative sono quelle del Mezzogiorno (circa il 70 per cento) seguite con notevole scarto dalle regioni centro-nord-orientali.

La nostra emigrazione dell'ultimo dopoguerra rivela una decisa preferenza per i paesi europei, ed in particolare verso la Germania Occidentale, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra e il Belgio. Appare sempre più significativa invece la tendenza alla diminuzione dell'emigrazione transoceanica, ed in particolare verso l'America latina.

L'emigrazione verso il Canadà, gli Stati Uniti e l'Australia negli ultimi anni rivela al contrario evidenti sintomi di ripresa.

Fino a qualche anno fa le miniere rappresentavano il settore di maggiore sbocco per i nostri lavoratori, ma ora salvo le occupazioni prevalentemente stagionali in agricoltura per la Francia, le occupazioni più significative riguardano l'edilizia, la metalmeccanica ed i servizi.

Nel corso del 1966 l'emigrazione italiana verso i Paesi transalpini rivela una contrazione pari a 17.000 unità (da 232.000 unità del 1965 si è passati a 215.000 circa nel 1966) mentre si è avuto un aumento di circa 27.000 unità negli espatri verso destinazioni transoceaniche.

LA NUOVA FASE DELLA POLITICA PER IL MEZZOGIORNO

1. – La nuova fase della politica per il Mezzogiorno, aperta dalla legge n. 717 è caratterizzata dai contenuti e dalla destinazione dell'intervento pubblico, non più inteso in senso « settoriale » ed occasionale, ma determinato, da un lato dal processo di sviluppo avviato nel primo quindicennio e, dall'altro, dalle differenti strutture produttive e sociali delle singole regioni.

Si mira a realizzare un organico collegamento tra situazioni ambientali molto differenziate, al fine di valorizzare le risorse esistenti nelle zone più suscettive. Viene, così, a configurarsi anche la natura dell'azione pubblica, nel senso che gli interventi settoriali e per le infrastrutture hanno una destinazione che deve portare alla ottimizzazione dell'assetto territoriale.

2. – Tale destinazione, ha portato alla elaborazione di una nuova strategia dell'azione pubblica, che ha come base la concentrazione degli interventi nelle aree di sviluppo globale, caratterizzate da potenzialità di rapida crescita produttiva, da una consistente attrezzatura di opere e di servizi pubblici, da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio. Sulla base delle tendenze manifestatesi nel corso del quindicennio 1950-65 si sono individuate le grandi aree di sviluppo globale imperniate su fenomeni di concentrazione industriale in primo luogo, ed anche turistiche ed agricole.

L'obiettivo degli interventi in queste zone è costituito da uno sviluppo accelerato dei settori che hanno un ruolo primario nella espansione generale del sistema produttivo, e a tal proposito un interesse preminente vengono ad assumere le infrastrutture specifiche necessarie alla predisposizione di un

ambiente atto a favorire gli insediamenti industriali, turistici ed agricoli.

L'aver assunto, come condizione dello sviluppo del Mezzogiorno, il criterio della concentrazione, non significa l'abbandono del restante territorio; gli interventi vengono considerati in vista di un assetto territoriale che favorisca la rottura dell'isolamento delle zone interne e la diffusione di processi di crescita lungo direttrici di sviluppo.

In tal modo, attraverso il superamento della contrapposizione tra aree di sviluppo e territori di sistemazione, si viene a delineare un disegno organico di tutto il territorio meridionale, qualificando gli interventi secondo la destinazione.

Questa nuova strategia investe anche l'intervento pubblico ordinario conferendogli una più accentuata presenza in funzione di sostegno dell'economia meridionale e di preparazione al futuro sviluppo di zone oggi meno progredite. L'azione straordinaria dovrà così essere salvaguardata nel suo carattere di aggiuntività.

La legge precisa il vincolo posto all'amministrazione ordinaria di riservare ai territori meridionali una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione delle singole amministrazioni per spese di investimento, quota che sale al 60 per cento per l'installazione di nuovi impianti delle aziende a partecipazione statale e dell'ENEL.

La legge n. 717, disciplinando l'intervento pubblico, esprime la fondamentale esigenza del coordinamento di tale intervento in tutto il territorio meridionale – e non solo in quello di concentrazione – in modo che l'azione pubblica e le politiche di intervento relative ai singoli settori si articolino, secondo le competenze, nel quadro di una visione unitaria dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese, assicurando unitarietà ed omogeneità, evitando incoerenze e contraddizioni.

La nuova legge sul Mezzogiorno è infatti il primo provvedimento legislativo che ha precorso nelle impostazioni l'attuazione del programma economico nazionale, la cui approvazione da parte del Governo ha coinciso con la conclusione dell'*iter* parlamentare della legge.

3. – In tempi recenti e meno recenti l'antica « questione meridionale » e le iniziative miranti all'unificazione economica del Paese, vengono ricomprese, infatti, nell'ambito della programmazione, nella quale il Governo esprime l'ordine di priorità degli obiettivi e gli strumenti di attuazione.

Non deve trascurarsi, tuttavia, come l'aver posto tra le finalità prime della Programmazione l'« eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno e zone avanzate » – pur rivestendo un'importanza alquanto significativa – non può dir tutto sulla nodalità dello sviluppo del Mezzogiorno per la vita economica e civile del Paese, né indica in maniera adeguata la conseguente volontà politica di operare a tal fine.

L'insufficienza di quella espressione – e delle altre analoghe – nasce dall'erronea impressione che ne può derivare, dello sviluppo del Mezzogiorno come problema meramente di riequilibrio territoriale e, in quanto tale, come « uno » fra i problemi all'ordine del giorno, come « uno » fra gli obiettivi della azione dello Stato.

Parlare in questi termini, significa cogliere una dimensione della questione; e ciò è ben lungi dall'esaudirla. Usare tali termini risulta legittimo solo a condizione di essere coscienti che essi non esprimono che un angolo visuale del problema in discorso.

In realtà, l'esistenza di ampie zone di arretratezza, di immobilizzo culturale, di stagnazione economica a livelli pre-capitalistici, compendia il limite (e indica la capitale necessità del conseguente sforzo) di tutti i problemi di crescita civile del Paese.

Infatti, che si colga tali problemi in termini di forza di lavoro disoccupata e sottoccupata, sia di formazione di capitale, di distribuzione delle risorse, di dotazione di infrastrutture civili, di movimenti dei lavoratori, di emigrazione, di livello di scolarità, sempre abbiamo davanti una parte del Paese non integrata idoneamente nei meccanismi sociali di sopravvivenza e di crescita; questa parte beneficia di alcuni dei vantaggi che il progresso suscita, ma non è inserita compiutamente nei processi di formazione e di decisione delle scelte fondamentali.

Son queste le ragioni per le quali si può e si deve parlare, oggi più che mai, di una questione meridionale come problema economicamente, socialmente e politicamente nodale per la vita del Paese, e di una programmazione in cui lo sviluppo del Mezzogiorno assume la massima priorità.

4. – È in questo contesto che vanno finalizzati gli obiettivi prioritari del problema economico nazionale, quale quello del superamento

degli squilibri territoriali e settoriali ponendo in tal modo il problema dello sviluppo del Mezzogiorno al centro della politica economica del governo e degli enti economici e territoriali operanti ai diversi livelli. Il problema del superamento del più grave squilibrio territoriale va quindi inquadrato nella politica generale perseguita dagli organi pubblici per garantire al sistema economico italiano uno sviluppo equilibrato nel tempo e nello spazio in condizioni di competitività internazionale.

Le condizioni per garantire la rimozione degli squilibri esistenti sono molteplici e riguardano in primo luogo la capacità di modificare il meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese.

Nel quinquennio 1966-1970 si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 per cento degli investimenti lordi fissi, e attraverso questo sforzo della accumulazione di capitale sarà possibile concentrare nelle regioni meridionali il 40-45 per cento dei nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli.

Questo processo di rafforzamento della struttura produttiva nell'economia meridionale, oltre a rendere più efficiente il sistema economico italiano nel suo complesso, favorirà il raggiungimento di un migliore equilibrio tra risorse e popolazione.

Un'altra condizione essenziale per il superamento dello squilibrio nord-sud riguarda un maggior impiego di risorse nel campo degli impieghi sociali, in modo tale da eliminare le maggiori carenze infrastrutturali e da soddisfare in più ampia misura i bisogni collettivi (istruzione, sanità, ricerca scientifica, trasporti, ecc.).

5. – Il sistema economico italiano dopo la congiuntura negativa degli anni 1964-1965 sembra aver ripreso l'indice ascensionale. Alla positività di questo indice, che supera il tasso medio previsto dal programma al 5 per cento, si è accompagnata, pur con una certa sfasatura temporale, una ripresa degli investimenti produttivi.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno rispetto alla percentuale, fissata dal Piano nel 40 per cento degli investimenti lordi rispetto al totale nazionale, si sono registrati scarti notevoli. Essa infatti è risultata del 26,5 per cento nel 1966 e del 30 per cento nel 1967 (contro il 25 per cento nel quinquennio 1959-1963).

Gli ostacoli che hanno impedito finora un maggior ritmo di incremento degli investimenti vanno ricercati nella riduzione degli investimenti globali negli anni 1964 e 1965; nella concentrazione della maggior parte degli investimenti nuovi nel riassetto e nello ammodernamento delle strutture esistenti e localizzate prevalentemente nel nord, e, infine, nei tempi di preparazione dei nuovi programmi di interventi straordinari.

La rigidità della struttura industriale è tra le cause prime del rallentamento nella crescita economica del nostro Paese.

Nella attuale fase di ripresa appare indispensabile precisare che lo sviluppo del Mezzogiorno è condizionato dalle scelte che si opereranno a livello dei nuovi investimenti industriali. Occorre in questa fase compiere scelte finalizzate a diversificare l'apparato industriale esistente in modo tale da allargare i settori produttivi con contenuto innovativo e con tecnologie avanzate. Occorre puntare su una valida collaborazione tra industrie private e a partecipazione statale in modo da impiegare le risorse al massimo livello di produttività.

6. – Dopo l'approvazione della legge n. 717, la Cassa per il mezzogiorno ha potuto avviare il completamento delle opere infrastrutturali non integralmente realizzate, a causa del progressivo esaurirsi degli stanziamenti del piano quindicennale, nonché riprendere la programmazione di nuove opere.

In applicazione delle direttive contenute nel Piano di coordinamento, gli interventi della Cassa, nel settore delle infrastrutture, sono destinati essenzialmente a potenziare gli acquedotti e le fognature, la viabilità a scorrimento veloce, nonché a realizzare opere nei comparti dei porti e degli aeroporti. Gli investimenti previsti dalla Cassa per le infrastrutture generali sono di 355 miliardi.

Nel settore dell'agricoltura, gli interventi della Cassa sono concentrati nei comprensori irrigui e nelle zone di valorizzazione connesse e riguardano le opere pubbliche di bonifica, i miglioramenti fondiari, gli impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, l'assistenza tecnica, la ricerca scientifica e il riordino fondiario. Per gli interventi nel settore agricolo sono stati stanziati 400 miliardi di lire.

Il Piano di coordinamento stanzia 550 miliardi di lire per gli interventi nel settore industriale, di cui 150 destinati alla realizzazione di infrastrutture nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale e 400 per incentivi alle iniziative industriali. A questi ultimi, a seguito della legge 21 giugno 1967,

n. 498, si sono aggiunti 260 miliardi per oneri ricadenti dopo il 1969 in applicazione delle agevolazioni creditizie.

L'intervento straordinario nel settore del turismo si esplica attraverso la realizzazione di opere pubbliche di interesse turistico (50 miliardi) e la concessione di incentivi finanziari alle iniziative turistico-alberghiere mediante mutui a tasso agevolato e contributi (per questi ultimi, 57 miliardi).

Il Piano di coordinamento stanzia 23 miliardi di lire a sostegno degli imprenditori artigiani e dei pescatori; 80 miliardi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile (di cui 65,5 miliardi per la formazione professionale, la formazione dei quadri direttivi ed intermedi e lo sviluppo civile; 4,5 miliardi per l'assistenza tecnica allo sviluppo; 10 miliardi per la ricerca scientifica); 35 miliardi per realizzare opere di potenziamento ed ammodernamento dei servizi civili nelle zone caratterizzate da particolare depressione.

7. – L'avvio di una attività di programmazione integrale per il Mezzogiorno che per la prima volta ha considerato l'intervento della Cassa e degli altri organismi straordinari contestualmente a quello delle amministrazioni ordinarie, ha messo in evidenza la esistenza di strozzature notevoli nell'azione pubblica per promuovere lo sviluppo economico e sociale di tali regioni.

In primo luogo il metodo operativo: la logica dell'azione straordinaria, con programmi pluriennali che affrontano globalmente i diversi problemi, è stata, invero, introdotta anche nell'azione dell'amministrazione ordinaria, ma esistono ancora notevoli zone e settori operativi che, in dipendenza di una legislazione obsolenta, si sottraggono a questo criterio. I tempi operativi dell'intervento pubblico rappresentano anche essi, a causa di sistemi di istruttoria e di controllo sovente molto pesanti, un elemento di discrasia tra azione ordinaria e straordinaria.

I diversi gradi di elasticità nelle decisioni di intervento contribuiscono anch'essi a rendere difficoltosa l'armonizzazione dei due tipi di intervento, pur se in tale materia occorre conciliare l'esigenza dinamica posta dai nuovi ritmi dell'azione economica con quella di evitare che la discrezionalità dei poteri amministrativi si traduca in arbitrarie scelte ai danni dell'utilità generale.

In secondo luogo si manifesta una carenza specifica per la insufficienza degli investimenti destinati all'area meridionale. Si deve lamentare, cioè, l'insufficienza degli stanziamenti per investimenti nel bilancio delle amministrazioni ordinarie o, addirittura, il mancato rinnovo del finanziamento di alcune leggi. È il caso del settore ferroviario, degli aeroporti, dell'addestramento professionale e soprattutto del turismo.

Nel campo della riserva di legge di una parte degli investimenti al Mezzogiorno, inoltre, la situazione è più soddisfacente sotto il profilo quantitativo. Va, tuttavia, segnalato, tra i casi di mancato rispetto, il caso dell'ENEL che destina per il 1968 circa il 25 per cento (e non il 40 per cento) degli investimenti al Mezzogiorno.

8. – Una ulteriore difficoltà in questo campo viene dalle deficienze strutturali che si registrano nell'attività degli enti locali nel Mezzogiorno. La grave situazione finanziaria di tali enti si manifesta nella destinazione quasi totale delle loro disponibilità alle spese correnti, il che accresce e rende rigida in termini sovente drammatici la domanda di investimenti pubblici da parte dello Stato.

In questi settori si stanno disponendo degli strumenti conoscitivi e di controllo per operare in maniera più efficace. Ma il coordinamento della spesa pubblica non può certamente dirsi risolto o soddisfacentemente realizzato, per ciò che concerne il rapporto tra spesa pubblica, ordinaria e straordinaria, ed enti locali.

Il discorso si estende, in particolare, ai casi in cui ad iniziativa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno si sono costituiti appositi organismi consortili tra gli enti locali. Molte delle deficienze degli enti locali tendono a riprodursi nei nuovi organismi. Deficienze di capitali di investimento e di capacità organizzativa ed operativa.

Infine, ma non ultima per importanza, si manifesta la difficoltà della spesa pubblica nelle due regioni a statuto speciale, Sicilia e Sardegna. L'esperienza in certo modo nuova, di un intervento straordinario che in molte fasi dell'attuazione si innesta a procedure e strumenti operativi che discendono dalla legislazione regionale, hanno creato situazioni di rallentamento nella realizzazione dei programmi di intervento pubblico che hanno già fatto suonare un campanello d'allarme. È necessario, pertanto, esaminare da parte delle Amministrazioni centrali e regionali interessate le modalità di uno snellimento e di una accelerazione delle procedure dei diversi interventi.

Ma una ulteriore carenza rimane, ed è quella di realizzare un efficace coordinamento

di tutti gli interventi pubblici nelle due Regioni.

Al riguardo è da ricordare come il coordinamento non sia una azione a senso unico: vale a dire che non si devono coordinare solamente gli interventi amministrativi dello Stato (sia Cassa che Ministeri) con quelli della Regione, ma anche questi ultimi con i primi, mediante una intesa ed una collaborazione vicendevole che crei una partecipazione effettiva alle scelte e l'utilizzazione ottimale di tutte le risorse investite.

9. – L'intervento straordinario, attuato per il tramite della « Cassa », e coordinato con l'azione dell'amministrazione ordinaria, centrale e regionale, attraverso il Piano di coordinamento degli interventi pubblici, non può esprimere che il momento strategico della politica per il Mezzogiorno, che richiede interventi più complessi e che, in particolare oggi, esige una coerente visione e verifica delle politiche economiche a carattere nazionale.

Tale azione più complessa e articolata, deve trovare espressione così nella coerenza del legislatore come nell'intensificarsi delle operazioni economiche che fan capo allo Stato.

Non occorre trattenersi sul primo fattore enunciato, parendo ovvio che le varie istanze locali e settoriali, che pur trovano garanzia e perseguimento nell'ambito dell'interesse generale, non devono comunque andare a discapito, contrapporsi, e infine disattendere, il fondamentale obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno.

Quanto alla presenza ed all'azione dell'operatore « Stato », sembra che l'impegno debba rinnovarsi, adeguarsi ed intensificarsi attraverso tre ordini di strumenti e di luoghi istituzionali.

Il primo dei quali non può non essere la Pubblica Amministrazione nel suo insieme. È a tutti noto come l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno rischiò a più riprese di diventare l'alibi ad un alleggerimento dei carichi dell'Amministrazione ordinaria, e che esso si fece così suppletivo invece che integrativo e addizionale rispetto a questi. Sembra doveroso affermare che questa difficile e dannosa situazione fosse ormai in parte superata (non lo è purtroppo ancora per la Sardegna per gli interventi sul Piano di Rinascita) ma è altrettanto doveroso insistere sul fatto che l'impegno meridionalistico deve divenire la preoccupazione prima nell'ambito di ogni dicastero, di ogni ramo dell'Amministrazione. Il motivo di un più deciso impegno dell'intervento ordinario dello Stato nelle regioni meridionali, è costituito dal fatto che i compiti crescenti della Pubblica Amministrazione condizionano in modo decisivo i problemi dei singoli e della comunità e qualsiasi spinta che innovi nel tessuto economico e civile passa – per un modo o per l'altro – attraverso una rete di servizi e di prestazioni pubbliche che può farsi fattore di movimento piuttosto che di stasi.

Il secondo ordine di strumenti sul quale occorre poggiare è quello relativo allo Stato come operatore industriale. Non si tratta di sostituirsi all'imprenditore privato, quanto, per un verso, la necessità di rispondere a quelle esigenze che per motivi diversi troppo peserebbero sul medesimo, e che quindi appartengono all'operatore pubblico, e, per altro verso, quella di costituire – attraverso idonee economie esterne monetarie e tecnologiche – le premesse al fiorire di iniziative industriali a caratlere privatistico.

Infine, il terzo ordine di strumenti sul quale si deve contare, è dato dai condizionamenti che lo Stato può e deve porre alle decisioni di investimento nelle regioni meridionali. Il 18 gennaio 1968 il CIPE ha deliberato l'inaugurazione del metodo di « contrattazione » tra imprese e Stato per la definizione dei programmi di industrializzazione del Sud.

Il Ministro Colombo aveva sostenuto che « le aziende a partecipazione statale non possono da sole realizzare un processo di sviluppo industriale diversificato nel Mezzogiorno d'Italia », aggiungendo ancora « proprio perché gran parte dei quadri imprenditoriali fanno capo all'industria privata, è alla stessa che bisogna rivolgersi per sollecitare, nell'interesse del Paese e nel suo stesso interesse, un più attivo contributo allo sviluppo industriale del Mezzogiorno ».

A proposito di questo metodo il ministro Pastore ha dichiarato: « Tutto questo consentirà ai privati operatori di poter contare, nei tempi e nei modi concordati, su precisi impegni dello Stato e di rispondere quindi positivamente all'appello che il Governo costantemente loro rivolge, perché la localizzazione dello sviluppo industriale risponda alle esigenze di fondo del programma economico, cioè all'eliminazione degli squilibri territoriali ».

Non è il caso di coltivare l'illusione di aspirare a miracolismi di nessun genere. Nondimeno la gravità del problema e la esperienza spinge ineluttabilmente ad assumere la responsabilità di un rilancio meridionalista,

che negli strumenti e nelle vie d'azione, vecchi e nuovi, trovi i binari sui quali progredire senza incertezze.

10. - L'impegno pubblico nel Mezzogiorno deve essere oggi più complesso che nel passato dal momento che la realtà economica meridionale è andata evolvendosi e differenziandosi e non può più essere ricondotta ad un concetto generale di depressione produttiva ed ambientale come quella affrontata nell'immediato dopoguerra.

Nello scorso ventennio abbiamo creduto di tracciare delle linee chiave di intervento, in funzione risolutiva dei problemi dell'economia nazionale; in un primo tempo si parlò di preindustrializzazione, poi di passaggio agli interventi produttivi con particolare riguardo all'industria, in seguito, della linea di azione sul fattore umano, infine, del processo di estensione del sistema industriale dalle regioni sviluppate al Mezzogiorno e di integrazione della industria meridionale nella più ampia realtà nazionale. Ad ogni fase si è creduto di poter lasciare in secondo piano o addirittura di far cadere le altre linee di intervento, lanciandosi decisamente sulle nuove piste.

Sarebbe un errore se oggi ci facessimo allettare da nuovi desideri di affidare a determinate formule il gravoso compito della risoluzione dei molteplici problemi e delle sempre più complesse esigenze che il Mezzogiorno pone nelle sue parti più dinamiche ed evolute e nelle sue « zone in ritardo ».

In questa situazione, invece, l'intervento va nettamente articolato e differenziato in tutte le sue componenti in modo da assicurarne la rispondenza alle diverse realtà ambientali e alle diverse suscettività economiche.

Negli anni '50 abbiamo denunciato i gravi inconvenienti determinati dall'avere lasciato solo l'intervento della «Cassa», senza adeguato sostegno delle amministrazioni ordinarie e della politica economica generale; non dobbiamo commettere ora l'errore di ritenere che basti una politica economica generale più favorevole alle regioni meridionali o un maggior intervento della Pubblica Amministrazione a risolvere un problema che trae origine da profonde diversità di strutture non solo fra il Mezzogiorno e le altre zone del Paese ma anche all'interno delle stesse regioni meridionali.

L'esperienza storica e la teoria economica ci rendono edotti che politiche economiche generali ed azioni indifferenziate avvantaggiano in misura minore le parti più deboli di un sistema economico e si risolvono in un aggravarsi degli squilibri esistenti, se non vengono corrette con interventi particolari.

È anche per questa considerazione che mentre oggi è necessario perfezionare ed estendere la gamma degli interventi, non sembra possibile rallentare questo o quell'altro tipo di azione o considerare superati interventi che invece stringono sempre più da vicino i gravi problemi dell'economia e della società del Mezzogiorno.

Lo spirito e l'essenza stessa del coordinamento disposto con la legge n. 717, non sono solo quelli di aver collegato azioni e interventi di tipo differente ma di aver riconosciuto la stretta correlazione fra attività diverse per natura, per collocazione istituzionale e per capacità di incidenza sulla realtà meridionale.

11. - Un'azione così vasta ed impegnativa certamente richiede uno strumento che sia capace di operare con snellezza e rapidità e, soprattutto, con quella visione intersettoriale anche a livello di attuazione degli interventi che rappresenta il presupposto fondamentale per un'azione pubblica efficace e produttiva di maggiori risultati.

È necessario, pertanto, ribadire ancora una volta l'assoluta necessità che all'attuazione di questi interventi sia preposto un organismo unitario quale è la Cassa che ha dato prova in questi anni di efficienza e di tempestività nella realizzazione dei compiti ad essa affidati.

Non si afferma niente di nuovo, del resto, se si ricorda con quanto interesse si guarda all'azione che il Governo italiano svolge nel Mezzogiorno e allo specifico strumento tecnico-amministrativo che ne cura l'attuazione.

Con questo non si vuole dire che tutta l'azione della « Cassa » sia esente da difetti o da qualche carenza, ma affermare soltanto il fatto fondamentale di aver individuato uno strumento di intervento, capace di operare con organicità nell'impostazione e con elasticità nelle procedure, presupposto indispensabile per un'efficace azione di sviluppo.

La legge n. 717 ha anzi accentuato ulteriormente le funzioni e le responsabilità della Cassa nel perseguimento della politica di sviluppo nel Mezzogiorno ed ha anche dotato l'Istituto dei necessari poteri, prevedendo che, in particolari casi e con determinate garanzie, la « Cassa » possa sostituirsi ad enti e ad amministrazioni che, per carenze strutturali o

contingenti, non siano in grado di far fronte ai compiti istituzionali loro affidati nel quadro della politica di sviluppo.

Si tratterà semmai di precisare ulteriormente questi compiti e soprattutto di rendere sempre più operante questa responsabilità, affinché gli obiettivi posti dal programma economico nazionale e dal piano di coordinamento del Mezzogiorno siano raggiunti nei limiti di tempo previsti.

L'esperienza condotta dalla Regione sarda e dalla Regione siciliana, le quali sia pure con legislazioni, meccanismi e procedure diversi hanno stabilito quel necessario collegamento con la Cassa per il Mezzogiorno, ha reso possibile l'avvio di un efficace coordinamento degli interventi nelle Regioni stesse evidenziando la ricchezza e la fecondità di un'attenta collaborazione tra organismo statale ed organismo regionale.

Si deve quindi ritenere che la Cassa per il Mezzogiorno debba proseguire con sempre maggiore impegno e con un continuo adeguamento della propria legislazione e della propria azione e operando in maniera organica e con una visione unitaria e globale possa produrre risultati sempre più significativi.

LA POLITICA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Le partecipazioni statali dovrebbero rappresentare sempre più lo strumento insostituibile per la realizzazione delle finalità del programma di sviluppo, ed in particolare:

1) per coordinare gli sforzi nel campo della ricerca scientifica applicata e della promozione dei quadri;

2) per spezzare o contenere sul mercato le posizioni di privilegio di tipo monopolistico o quasi;

3) promuovendo la creazione di industrie di base, manifatturiere e motrici per orientare il meccanismo di sviluppo economico verso la più alta produttività marginale sociale;

4) per una partecipazione sempre più organica e diretta alla realizzazione dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno;

5) verso l'obiettivo del pieno impiego delle risorse disponibili mantenendo i più alti e stabili livelli occupazionali.

I programmi di investimento elaborati dalle partecipazioni statali per i prossimi anni comportano un significativo impegno nella espansione delle attività attraverso massicci investimenti, sia nei settori tradizionali di intervento, sia in settori nuovi.

Tali investimenti non corrispondono naturalmente ad una prospettiva di indiscriminato allargamento della sfera di azione delle partecipazioni statali. Al contrario, in primo luogo vi è il bisogno di aderire all'orientamento del Governo, mirante a fornire allo sviluppo dell'economia italiana una solida base anche per il futuro, base che può essere rappresentata soltanto da un massiccio processo di capitalizzazione. In secondo luogo, le partecipazioni statali devono tener presenti le indicazioni del piano economico nazionale, che in una serie di settori pongono all'impresa pubblica impegnativi compiti da assolvere nell'interesse della collettività.

Quali siano queste indicazioni è noto nelle linee generali: le partecipazioni statali hanno innanzitutto la funzione di consolidare le infrastrutture ed i servizi che sono indispensabili ad un'economia industriale moderna ed equilibrata (autostrade, telecomunicazioni, eccetera); in secondo luogo, unitamente allo ENEL, le partecipazioni statali hanno il compito di assicurare al Paese un approvvigionamento energetico sicuro e a basso costo; finalmente, l'impresa pubblica ha un ruolo importante in tutti quei comparti dell'industria manifatturiera nei quali si richiedono, pur nel rispetto delle condizioni di mercato e dei parametri di rendimento degli investimenti, interventi integrativi o sostitutivi delle iniziative dei privati (carenti, deficitarie o non in linea con le esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese).

Ma accanto a queste indicazioni, che potremmo definire di tipo tradizionale, altre si sono andate maturando più recentemente, sulla base delle esigenze e dei bisogni dell'attuale fase di espansione della struttura economica nazionale. Si tratta in primo luogo di un più forte impulso ad investimenti caratterizzati da un alto livello tecnologico, in grado di contribuire ad esaltare i livelli di produttività della nostra industria. Si tratta, poi, di intensificare l'impegno nella predisposizione di nuovi rapporti fra gli insediamenti produttivi, le aree urbane e i grandi mercati di consumo, attraverso più organiche forme di intervento nel campo delle opere di urbanizzazione e dell'organizzazione di servizi di interesse generale.

Queste nuove direttrici di espansione pongono problemi delicati di organizzazione tecnica, finanziamento e coordinamento delle ini-

ziative, che peraltro dovrebbe essere agevole risolvere, sulla base dell'esperienza acquisita in questi anni.

Sul piano finanziario e tecnico, solo grandi gruppi integrati come quelli facenti capo agli enti di gestione delle partecipazioni statali sono infatti in grado di affrontare agevolmente interventi di questo tipo per iniziative di grandi dimensioni in settori relativamente nuovi.

Quanto al coordinamento, si deve confidare che l'avvio della programmazione economica nazionale consentirà di affrontare in sedi istituzionali adeguate il problema della compatibilità delle nuove iniziative sia con gli obiettivi della programmazione sia con le disponibilità di risorse nell'ambito pubblico ed in quello, più vasto, dell'intera economia nazionale.

Merita di rilevare, per concludere, che con l'avvio della programmazione risultano confermate due tendenze affermatesi di recente nell'ambito delle partecipazioni statali. La prima è rappresentata da una netta accentuazione dell'importanza data ai problemi del rendimento delle risorse utilizzate, con parametri che tengano conto sia della redditività dei capitali nell'ambito dell'azienda, sia della rispondenza dei risultati agli obiettivi posti dai competenti organi pubblici. La seconda tendenza è quella ad una conferma del carattere di flessibilità del sistema, flessibilità che sola può consentire l'articolarsi dell'intervento dell'impresa pubblica nelle varie direzioni che di volta in volta risultano dalle scelte programmatiche.

Ciò significa che vanno definitivamente accantonate le velleità a sistemazioni pseudogeometriche dei vari gruppi di imprese pubbliche e, invece, esaltate quelle che costituiscono le caratteristiche più originali e peculiari dell'esperienza italiana in questo campo.

Va peraltro ribadita la necessità di un affinamento degli strumenti istituzionali esistenti al fine di riportare sempre più scelte, direttive e controllo del settore nell'ambito del Piano.

INDUSTRIA AERONAUTICA.

Nel quadro dell'attività delle Partecipazioni statali assume oggi particolare valore il problema dello sviluppo dell'industria aeronautica e aerospaziale italiana. Il settore merita oggi uno studio e un impegno particolari se si pensa allo sviluppo che l'industria aerospaziale avrà nei prossimi anni. La situazione in cui si trova oggi l'industria aeronautica italiana soprattutto per quanto riguarda il settore civile appare molto precaria per la mancanza di programmi a lunga scadenza e per l'assenza di una chiara politica del Governo sulle prospettive future. Si auspica che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), che sta attualmente studiando a fondo tutta la materia possa al più presto giungere a positive conclusioni deliberando le direttive future dell'impegno dello Stato nel campo aerospaziale. In questo quadro, va sempre più attentamente valutata anche la possibilità di porre in concreto il problema di una serie di cooperazioni industriali a livello europeo che permettano alla nostra industria di rompere l'isolamento nel quale si trova attualmente e che seriamente la danneggia non solo sul piano tecnico-economico ma anche su quello tecnologico e scientifico. Si può anche esaminare con particolare favore a questo proposito il progetto, in questi giorni ventilato dal Ministero dell'industria, di una collaborazione tecnologica nel campo aerospaziale con la Gran Bretagna, l'unico paese europeo in grado di competere, sul piano tecnologico, con l'industria americana.

GLI INVESTIMENTI IRI

Gli investimenti del gruppo IRI in programma o in corso di definizione alla fine del 1967 ammontano a oltre 3.000 miliardi; per un complesso di 300-400 miliardi di progetti autostradali.

È naturalmente assai difficile definire che cosa ciò rappresenti in termini di media annua, trattandosi di un complesso di progetti che, in relazione alla natura del settore o dell'impianto presentano tempi tecnici di realizzo estremamente variabili. Inoltre, trattasi di una previsione che include l'aspettativa di una integrazione e di una modifica dei programmi attuali alla luce delle condizioni obbiettive e delle iniziative che, in futuro, andranno maturando. Ciò premesso, possiamo dire, però, che nei prossimi anni dovrebbe essere garantito un livello medio di investimenti uguale, anzi superiore, alla punta massima registrata nel 1964 (605 miliardi).

Va comunque sottolineato che non siamo più, come nel 1964 in presenza di una punta di investimenti legata essenzialmente ai tem-

pi di realizzazione di un solo grande progetto (il centro siderurgico di Taranto). Si tratta di una base piuttosto ampia di programmi, che vede l'avvio di nuove rilevanti iniziative nella quasi totalità dei settori controllati dal gruppo.

Vorremmo a questo punto limitarci a sottolinearne gli aspetti più rilevanti:

a) l'ulteriore espansione della capacità produttiva nel settore siderurgico con l'ampliamento del centro di Taranto da 2,7 a 4-4,5 milioni di tonnellate (col che rimarrà ubicato nel Mezzogiorno circa un terzo della capacità produttiva nazionale e oltre il 50 per cento di quella Finsider) e l'installazione presso questo centro di un impianto di laminazione che fornirà l'intera gamma dei prodotti siderurgici nel campo dei laminati piani (legati alle produzioni meccaniche);

b) la realizzazione, sempre nel Mezzogiorno, di un nuovo centro automobilistico, con una capacità produttiva dell'ordine di 250.000 vetture l'anno;

c) nuovi più ampi sviluppi nel campo dei motori diesel (con la realizzazione, assieme alla FIAT, di un impianto che sarà tra i più grandi d'Europa) e dell'industria nucleare; sono, queste, delle nuove iniziative che, nel quadro di una oculata politica territoriale, consentiranno, tra l'altro, nelle zone interessate, di realizzare, in modo organico il programma di riassetto dell'industria cantieristica;

d) lo sviluppo quantitativo e qualitativo della rete telefonica fino a livelli paragonabili a quelli dei più avanzati paesi europei;

e) un aumento – entro il 1971 – della capacità produttiva Alitalia dell'ordine del 150 per cento, che verrà consentito dall'entrata in servizio di 27 nuovi aerei;

f) il completamento del programma autostradale (con la realizzazione, in particolare, della Napoli-Bari e della Bologna-Canosa) fino ad una rete in esercizio di oltre 2.200 chilometri (contro i 1.400 attuali) e l'avvio alla definizione di un nuovo ampio programma in questo settore;

g) la messa a punto, da parte della SME, di nuove ampie iniziative nel settore edilizio e delle infrastrutture urbane.

Nel quadro suaccennato, assume un particolare rilievo l'impegno del gruppo IRI per lo sviluppo del Mezzogiorno. In base ai progetti sinora approvati, dovranno essere investiti nell'area meridionale nei prossimi anni oltre 900 miliardi di lire nel solo settore industriale (se si comprendono gli investimenti nel settore autostradale si sale a 1.100 miliardi) importo pari al 50 per cento del totale del gruppo nel comparto. La percentuale raggiunge addirittura il 60 per cento nei settori (essenzialmente manifatturieri) dove è possibile una politica di localizzazione delle nuove iniziative.

In particolare, con la realizzazione di Alfasud, il gruppo sposta verso il Mezzogiorno il baricentro di una importante industria manifatturiera di serie caratterizzata da effetti indotti assai rilevanti, creando così le premesse per lo sviluppo in loco di una gamma di iniziative piccole e medie.

Alfa-sud viene in sostanza a rispondere al duplice obiettivo di consentire all'industria di trasformazione del Sud di colmare, a livello di grandi imprese, il divario tecnologico e di produttività che la separa da quella delle altre regioni del paese, predisponendo insieme le condizioni per incidere, e in misura considerevole, sulla localizzazione futura degli investimenti privati. E questi « effetti indotti » saranno particolarmente rilevanti proprio sul terreno tecnologico, giacché la presenza in loco di una grande industria, come quella automobilistica, non può non influire profondamente nei tempi, nei metodi e nella stessa organizzazione della produzione, su tutta la struttura industriale della zona.

Infine, con l'ampliamento del centro di Taranto, in vista del quale sono stati fin dall'inizio dimensionati adeguatamente le infrastrutture e i servizi generali, l'espansione della produzione nazionale di acciaio procederà di conserva col previsto sviluppo del consumo, arginando così le importazioni dall'estero che altrimenti si renderebbero indispensabili in misura cospicua.

Naturalmente l'ampiezza e la stessa natura dei programmi del gruppo hanno posto, in primo piano, il problema di una adeguata ed equilibrata espansione delle fonti di finanziamento.

Come nel passato, così nei prossimi anni, il massiccio fabbisogno finanziario sarà, in grandissima prevalenza, coperto sul mercato: il che comporterà per le aziende e per l'IRI un impegno economico-finanziario di proporzioni assai rilevanti.

La possibilità stessa di reperire e retribuire i fondi occorrenti ai tassi di mercato è, invero, legata al mantenimento di una giusta proporzione tra mezzi propri e mezzi di terzi; e cioè, in definitiva, all'adeguamento

del capitale sociale dell'Istituto rappresentato dal fondo di dotazione versato dal Tesoro.

L'aumento del fondo di dotazione, opportunamente dosato nei prossimi esercizi, consentirà il ripristino di un adeguato rapporto mezzi propri immobilizzazioni, permettendo così all'Istituto di far fronte agli « oneri extraziendali », corrispondenti a quegli investimenti che per la loro natura o per i tempi della loro realizzazione vanno considerati a redditività differita.

GLI INVESTIMENTI ENI

Nel quinquennio che inizia con il 1968 l'ENI prevede di espandere considerevolmente le attività del Gruppo. Il programma degli investimenti per il 1968-72 è dell'ordine di 950 miliardi di lire. Di questo importo l'83 per cento circa – cioè 790 miliardi di lire – sarà investito nel settore degli idrocarburi, nell'ambito del quale la parte prevalente (oltre 300 miliardi) sarà destinata alla ricerca e produzione mineraria, settore in cui l'ENI intende aumentare in misura considerevole il grado di autonomia dei suoi approvvigionamenti di petrolio greggio e di gas naturale.

Due terzi degli investimenti minerari saranno effettuati all'estero, sia nelle zone nelle quali l'AGIP o le consociate operano già da tempo, sia nelle nuove concessioni, già acquisite (come quelle dell'Arabia Saudita o del Quatar) o che l'ENI si propone di acquisire in altre importanti aree.

Un terzo degli investimenti minerari verrà effettuato in Italia anche per le ricerche sottomarine avviate dopo l'entrata in vigore della nuova legge sulle ricerche di idrocarburi.

Nel settore del trasporto e distribuzione del metano il programma prevede un investimento di 190 miliardi nel quale sono compresi gli impegni per l'importazione di metano dalla Libia e per la costruzione della rete nazionale dei metanodotti. Tale iniziativa, già approvata dal CIPE rappresenta una infrastruttura di notevole importanza per la razionalizzazione dei consumi energetici del nostro Paese; essa consentirà una più equilibrata evoluzione dei consumi civili ed un più efficiente impiego di energia per usi produttivi, i cui effetti potranno manifestarsi soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Nel campo della raffinazione gli investimenti previsti saranno utilizzati, oltre che per adeguare la capacità di lavorazione, anche per realizzare produzioni più pregiate.

Nel settore della distribuzione i programmi dell'ENI devono tenere conto delle attuali condizioni concorrenziali ma anche dell'esigenza di una più efficace regolamentazione dell'attività di distribuzione dei prodotti petroliferi, allo scopo di evitare sproporzionati investimenti a scarsa redditività. In tale settore saranno investiti nel quinquennio 105 miliardi.

Le iniziative nel settore chimico assorbiranno 140 miliardi: in particolare sono previste, oltre all'adeguamento degli stabilimenti petrolchimici già esistenti alle prospettive di sviluppo della domanda, anche la costruzione di un nuovo stabilimento nella Regione pugliese per la produzione di fertilizzanti e l'ingresso del Gruppo in nuove produzioni (derivati dell'etilene, fibre poliestere).

Nel settore nucleare l'ENI intende dare il suo contributo allo sviluppo della nuova industria in Italia, e ciò non solo avviando un programma di ricerche minerarie sul territorio nazionale ed all'estero, ma anche avviando iniziative su scala industriale relative al ciclo di fabbricazione e ritrattamento dei combustibili nucleari.

Nelle attività relative ai settori meccanico, tessile e varie sono previsti investimenti per 20 miliardi di lire.

Per quanto riguarda in particolare l'approvvigionamento di fonti energetiche, che costituisce il principale compito dell'ENI, si deve rilevare che tale Ente si trova di fronte all'esigenza di aumentare i propri interventi soprattutto nella ricerca mineraria allo scopo di affrontare efficacemente i problemi connessi con il crescente fabbisogno di energia.

Inoltre, in relazione alle caratteristiche di incertezza e di aleatorietà della ricerca mineraria, l'ENI si trova altresì di fronte all'esigenza di consolidare la struttura finanziaria in modo da consentire una gestione elastica, compatibile sia con la natura delle attività svolte, sia con la posizione del Gruppo ENI sul mercato, in concorrenza con grandi imprese private nazionali ed internazionali.

Per questi motivi l'ENI, per il finanziamento della sua attività, deve poter contare oltre che sui mezzi ottenibili con l'indebitamento a lungo termine e con l'autofinanziamento, su una adeguata disponibilità di capitale di rischio.

Per quanto riguarda la disponibilità di capitale di rischio si deve osservare infatti che essa è determinata principalmente dalla entità del fondo di dotazione e solo in minor misura dalle partecipazioni di terzi azionisti. È importante quindi che l'entità del fondo di

dotazione venga progressivamente aumentata a seguito degli apporti dello Stato deliberati dal Parlamento in modo da coprire almeno una quota parte delle ormai rilevanti immobilizzazioni tecniche.

Per quanto riguarda l'autofinanziamento, il Gruppo ENI si propone di continuare a dare a questa forma di finanziamento la massima espansione, nei limiti ovviamente dei risultati di gestione e delle norme che regolano gli ammortamenti fiscali.

Nel complesso, l'aumentato apporto dell'autofinanziamento e del capitale di rischio dovrebbero consentire all'ENI di realizzare il suo programma di sviluppo contenendo entro limiti ragionevoli l'entità del nuovo indebitamento e riequilibrando la struttura finanziaria del Gruppo.

Nel quadro dei programmi di sviluppo quinquennale sopra illustrati si collocano, in una prospettiva temporale più ristretta, i programmi dell'Ente per il 1968. Per l'anno in corso sono previsti investimenti per circa 197,5 miliardi di lire, di cui 172,3 miliardi sono destinati al settore petrolifero. Nell'ambito di tale ammontare una quota di 55 miliardi sarà impiegata nella ricerca e produzione mineraria, mentre 46 miliardi sono previsti per il trasporto e la distribuzione del metano e 51 miliardi verranno assorbiti dai settori della raffinazione e distribuzione.

Per il settore chimico è previsto un investimento di 20 miliardi di lire e per gli altri settori (meccanico, tessile e varie) un investimento di 5,2 miliardi.

Sul totale degli investimenti del Gruppo ENI per il 1968 circa 146 miliardi saranno localizzati in Italia e circa 51 miliardi all'estero.

LA INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA

Il 1967 è stato un anno molto importante per la realizzazione di una Comunità Europea in veste sempre più ampia.

Anzitutto, con l'attuazione della fusione degli Organi Esecutivi delle tre Comunità (1° luglio 1967), reso necessario dall'alto grado di correlazione esistente fra i vari settori economici dei tre Organismi ora unificati, si è progredito nel campo della collaborazione e nel processo di integrazione dei sistemi economici nazionali.

È un importante passo avanti verso una visione più completa di una sola grande Comunità al posto delle tre che oggi operano: ed il nostro Paese dovrà adoperarsi attivamente per raggiungere questo obiettivo. Nell'anno 1967 è continuato il graduale abbattimento delle barriere doganali con l'ulteriore riduzione dei dazi sui prodotti agricoli e industriali. Per i primi si è raggiunta, infatti, una smobilitazione tariffaria del 75 per cento e per i prodotti industriali dell'85 per cento.

Nell'anno 1968, e precisamente dal 1° luglio 1968 – con un anno e mezzo di anticipo sulla data prevista dal Trattato di Roma – cadranno definitivamente le barriere doganali fra i sei Paesi membri sui suddetti prodotti e si instaurerà una tariffa esterna comune. In vista di tale obiettivo, è proseguita e proseguirà fino a metà dell'anno 1968 una intensa attività per uniformare le disposizioni e gli istituti doganali.

Nell'anno da poco concluso sono state inoltre poste le basi per l'attività da svolgere nei successivi due anni che restano al termine del periodo transitorio: politica economica a medio termine, politica agricola, politica energetica, politica dei trasporti, completamento della politica regionale e sociale, politica monetaria, dimensione delle imprese, controllo degli investimenti esteri, sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica sono i problemi che costituiscono il programma di lavoro delle Comunità per gli anni 1968 e 1969.

Durante l'anno 1968 dovranno anche essere realizzati o affrontati altri problemi, le cui basi sono state poste nell'anno trascorso. In particolare si dovranno risolvere le questioni relative alla liberalizzazione dei movimenti della mano d'opera, al diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi, al diritto delle società nazionali ed alla costituzione di « società europee », alla libera circolazione dei capitali, alle regole di concorrenza, al regime degli aiuti ed infine all'armonizzazione delle legislazioni fiscali.

Inoltre nel corso di quest'anno bisognerà affrontare altre questioni, quali: il riordinamento del Fondo Sociale Europeo, il finanziamento della politica agricola, il riconoscimento di « brevetti europei », l'associazione e l'adesione di altri Paesi alla Comunità Economica Europea, lo sviluppo del « Kennedy Round ».

Finora il nostro Paese ha dimostrato un alto grado di assorbimento delle conseguenze delle situazioni che venivano man mano maturandosi con la progressiva applicazione del Trattato di Roma. Peraltro è da prevedersi che il nostro sistema economico subirà

ulteriori pressioni con il proseguimento della realizzazione degli obiettivi previsti dal Trattato.

E tale prospettiva impegna il nostro Paese, in tutti i settori, a compiere ogni possibile sforzo per potenziare l'economia nazionale affinché essa sia in grado di far fronte alle nuove situazioni che si determineranno ed a trarne anzi tutti i possibili benefici in termini di stimolo alla economia nazionale.

Il Consiglio dei Ministri della C.E.E., con una raccomandazione adottata nel mese di luglio 1967, ha insistito sulla necessità del risanamento strutturale dei bilanci delle pubbliche amministrazioni e ha invitato alcuni Paesi membri – fra cui l'Italia – ad attuare provvedimenti intesi a frenare l'aumento delle spese correnti che hanno l'effetto di espandere i consumi. La stessa raccomandazione ha indicato le linee generali di politica economica che gli Stati membri dovrebbero seguire. In base a tali direttive, lo sviluppo degli investimenti dovrebbe essere curato maggiormente che non l'incremento dei consumi, tenendo disponibili programmi di investimenti pubblici da attuare in caso di necessità a sostegno del sistema economico.

Nel complesso della Comunità, le previsioni per il 1968 si presentano in termini più favorevoli rispetto all'anno passato, sia per quanto riguarda le prospettive di incremento medio del prodotto comunitario lordo, sia per quanto riguarda le relazioni commerciali con i Paesi terzi. Queste ultime, tuttavia, potrebbero trovare qualche difficoltà – almeno nei primi mesi dell'anno – in seguito alla recente svalutazione della sterlina e delle monete di altri paesi, nonché ai provvedimenti annunciati a difesa del dollaro.

La fase di ripresa nella quale si trovano le economie della comunità potrà tuttavia attenuare le conseguenze negative dei provvedimenti inglesi e americani attraverso un incremento degli scambi tra i paesi comunitari e con gli altri paesi extracomunitari.

IL DIVARIO TECNOLOGICO

Il bilancio sottoposto all'approvazione del Parlamento comporta un aumento, sensibile anche se da molte parti considerato insufficiente, dei fondi del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed un certo incremento degli stanziamenti per la partecipazione italiana alle organizzazioni spaziali europee, soprattutto per effetto dell'approvazione della nuova legge di finanziamento dell'ELDO.

Si tratta di decisioni che rientrano in una linea politica generale che il Governo italiano ha adottato nel quadro delle prospettive di sviluppo dei settori più avanzati dell'economia del Paese.

È noto che sin dall'anno scorso il Ministro per gli affari esteri aveva richiamato, a nome del Governo italiano, l'attenzione dei Governi alleati sulle serie ripercussioni, sia di ordine economico sia di ordine politico-sociale, che si sarebbero potute attendere da un eventuale accentuarsi del già notevole divario tecnologico esistente attualmente tra l'industria americana e l'industria dei principali Paesi europei.

L'« iniziativa Fanfani » ha avuto vasta risonanza ed ha suscitato larghe adesioni nelle varie sedi in cui è stata discussa, talché essa è divenuta uno dei grandi temi dell'attualità internazionale ed ha suscitato un vero e proprio movimento di opinione pubblica.

L'azione svolta da parte italiana ha condotto all'approvazione, in occasione della sessione ministeriale del Consiglio Atlantico svoltasi a Lussemburgo nel giugno scorso, di una Risoluzione che ha riconosciuto l'importanza politica del problema del divario tecnologico ed ha formulato tutta una serie di suggerimenti per azioni da svolgersi sul piano nazionale e multilaterale.

Per parte sua il Consiglio delle Comunità Economiche Europee, nella sessione del 31 ottobre scorso, ha preso a sua volta in esame un dettagliato studio preparato dai Servizi della Comunità ed ha approvato unanimamente una Risoluzione che ha dato avvio ad una serie di studi con l'obiettivo di delineare iniziative concrete di collaborazione tra i Sei Paesi membri con possibilità di apertura anche verso i restanti Paesi europei.

Prossimamente, infine, in sede OCSE i Ministri della Scienza esamineranno a loro volta un esteso documento sulla natura, la portata e le cause dei divari tecnologici esistenti in alcuni settori più avanzati delle industrie europee, quali quelli dei calcolatori elettronici, dei componenti elettronici, della metallurgia, delle materie plastiche, dei prodotti chimici, ecc.

Tutti questi studi sono unanimi nel sottolineare la necessità, da un lato, dell'adozione di adeguate misure governative per il rilancio della ricerca scientifica e tecnologica nei singoli Paesi europei e dall'altro l'opportunità di una più estesa collaborazione nell'ambito degli organismi internazionali che attuano programmi di ricerche pure ed applicate

che, per la loro portata, vanno al di là delle possibilità finanziarie e tecniche dei singoli Governi.

In tale quadro si inseriscono gli aumenti citati, che rappresentano un impegno del Governo ed affrontano in termini concreti un problema che, per la sua complessità e vastità, esigerà notevoli sforzi su base pluriennale.

IL BILANCIO DELLO STATO E L'ASSISTENZA AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

I. – Le risorse che l'Italia fornisce ai paesi in via di sviluppo derivano dal settore privato, sotto forma di crediti all'esportazione e di investimenti diretti, e dal settore pubblico, il cui apporto si concreta:

1) *in via bilaterale*, attraverso doni e prestiti. I doni vengono concessi, su fondi stanziati con la legge di bilancio e con leggi apposite, a favore della Somalia (contributi per il bilancio, per i piani di sviluppo e per l'assistenza tecnica oltre alle agevolazioni per le banane), per l'assistenza tecnica agli altri paesi in via di sviluppo, nonché per le riparazioni ed i residui indennizzi di guerra a Jugoslavia, Etiopia, Grecia e Tunisia. I prestiti di iniziativa governativa vengono concessi a fini di assistenza a governi o Banche centrali, sono generalmente destinati all'acquisto di beni e servizi in Italia e vengono assistiti da contributi dello Stato per ridurre il tasso finale di interesse;

2) *in via multilaterale*: *a*) con i contributi alle agenzie dell'ONU su fondi di bilancio; *b*) tramite le istituzioni della CEE (Fondo Europeo di sviluppo e Banca europea degli investimenti); *c*) tramite le sottoscrizioni al capitale; i contributi e gli acquisti di obbligazioni di organismi internazionali o regionali (BIRS, IDA, Banca Asiatica di sviluppo, Banca interamericana di sviluppo).

II. – L'intervento dello Stato non si limita al settore finanziario ma si estende anche a quello assicurativo. La legge di bilancio fissa, per ciascun esercizio, il limite massimo delle garanzie dello Stato alla assicurazione dei crediti relativi a forniture all'estero di beni e servizi, alla esecuzione di lavori, inclusi studi e progettazioni ed alla costituzione di depositi all'estero. Tale *plafond*, che è stato fissato per vari anni in 300 miliardi di lire, è stato elevato per l'attuale esercizio a 400 miliardi.

III. – Per quanto attiene all'origine dei fondi, è da rilevare che mentre agli apporti gratuiti si provvede – ovviamente – con mezzi di bilancio, i prestiti vengono concessi dagli Istituti primari di credito a medio termine con fondi del mercato dei capitali, anche nel caso dei prestiti finanziari di assistenza concessi a Stati o loro Banche centrali.

L'apporto finanziario dello Stato si attua in due forme diverse:

a) con la corresponsione di contributi al pagamento degli interessi su fondi di bilancio. Tre leggi, emanate nel 1962, nel 1963 e nel 1967 hanno stanziato a questo fine 133.875 milioni di lire da erogare in 15 anni che risultano in gran parte già impegnati per la concessione di 42 prestiti a 19 paesi in via di sviluppo per un importo complessivo di 493 miliardi di lire;

b) attraverso l'intervento dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito Centrale) il cui fondo di dotazione è costituito con mezzi forniti dal bilancio dello Stato e che risconta ad un tasso agevolato una quota di crediti all'esportazione concessi dagli Istituti primari a medio termine.

IV. – Le erogazioni di fondi pubblici nelle varie forme su indicate vengono compiute con stanziamenti derivanti dalla legge di bilancio e da leggi ad *hoc* emanate caso per caso per fare fronte alle singole esigenze.

È mancato sino ad oggi – nel bilancio dello Stato – un riferimento specifico ed organico a questo settore della spesa pubblica che pure ha raggiunto un livello considerevole.

V. – L'apporto complessivo netto dell'Italia ai paesi in via di sviluppo è stato di 345 miliardi di lire nel 1966. La maggior parte di questo apporto, 270 miliardi, deriva dal settore privato, mentre il settore pubblico ha fornito 19 miliardi in via bilaterale e 55 miliardi per il tramite multilaterale.

VI. – L'entità dell'apporto dell'Italia ai paesi in via di sviluppo che, almeno per il 1966, ha raggiunto l'uno per cento del reddito nazionale auspicato dalle Nazioni Unite per il decennio per lo sviluppo, pone l'esigenza di delineare una organica politica di assistenza, inquadrata nel programma economico nazionale, e realizzata attraverso una chiara definizione, nel bilancio dello Stato, di questo settore della spesa pubblica.

La maggior parte del nostro apporto è costituita da forniture di impianti, di attrezzature e di macchinari, nonché dalla esecuzione di lavori civili. Il che dà luogo ad un incremento della nostra produzione e ad una affermazione del lavoro e della tecnica italiana in quelli che vengono definiti « i grandi mercati di domani », con conseguenze indubbiamente benefiche per l'economia del nostro Paese e per i suoi sviluppi futuri.

VII. - Il problema del sottosviluppo nel mondo è tra i problemi politici più importanti del nostro tempo, costituisce una responsabilità per tutti i paesi industriali ed è parte integrante ed essenziale della loro politica estera. La nostra partecipazione allo sforzo comune dei paesi industriali per risolvere questo problema si sviluppa in base agli impegni assunti in varie sedi internazionali e tiene conto dei legami storici, culturali e geografici che ci uniscono a molti dei popoli che richiedono la nostra assistenza.

I rapporti dell'Italia con i paesi in via di sviluppo devono essere chiariti all'opinione pubblica e venire trattati in Parlamento nella loro duplice natura: di assolvimento di un dovere morale di solidarietà internazionale e di visione lungimirante degli interessi reali del nostro Paese.

Mentre il settore privato ha fornito sinora e continuerà a fornire la maggior parte delle risorse destinate ai paesi in via di sviluppo, l'intervento dello Stato è determinante e condiziona i limiti, le destinazioni, le forme e i modi del nostro apporto. Pertanto, affinché questo intervento dello Stato possa essere seguito ed esattamente valutato dal Parlamento cui spettano le decisioni ed i controlli è necessario che le incidenze finanziarie risultino dal bilancio dello Stato in una forma più organica che consenta di valutarne appieno i riflessi positivi come quelli negativi.

È inoltre da osservare che tra i problemi più urgenti che si pongono attualmente in questo settore predominano la necessità di elevare il *plafond* assicurativo (i 400 miliardi dell'esercizio 1968 sono già quasi completamente impegnati) e di provvedere nuovi mezzi di finanziamento (sia per l'intervento di mediocredito centrale sia per i contributi interessi relativi ai prestiti intergovernativi) necessari per non interrompere le forniture di impianti, macchinari e attrezzature che costituiscono, insieme ai lavori civili, la parte più importante del nostro apporto ai paesi in via di sviluppo.

ASSISTENZA TECNICA AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

L'assistenza chiamata « tecnica » costituisce una delle due forme nelle quali si esplica l'aiuto fornito dai paesi che possono considerarsi « sviluppati » a quelli ancora in via di sviluppo, allo scopo appunto di facilitarne il progresso verso condizioni di vita migliori. L'altra forma è quella definita « assistenza finanziaria ».

Mentre quest'ultima consiste di prestiti, ed eventualmente anche di doni, ma sempre in danaro, l'assistenza tecnica è completamente gratuita per i paesi beneficiari e consiste in « trasferimenti di esperienze » attraverso il movimento di uomini che si rechino nei paesi in via di sviluppo per insegnare, addestrare, consigliare - oppure che vengano nei paesi più sviluppati per studiare e perfezionarsi.

Appare quindi subito evidente la particolare natura di questa forma di aiuto: essa si avvicina più di ogni altra al nocciolo del problema dello sviluppo, problema che è soprattutto di uomini. I contatti umani che si esplicano attraverso l'assistenza tecnica permettono un dialogo tra paesi in diverse fasi di sviluppo che ha importanza essenziale per il problema che ci troviamo a fronteggiare e che è senza dubbio il vero problema di fondo in questa fase della storia mondiale.

È per questo che non c'è Stato che non si interessi alla assistenza tecnica, o come donatore o come beneficiario; ed anche l'Italia l'ha inserita, insieme a quella finanziaria, nel suo programma economico quinquennale, ed effettua un complesso di attività mercè i mezzi concessi dal Parlamento sul bilancio dello Stato, ed in particolare sul bilancio del Ministero Affari Esteri.

Una certa attività di assistenza tecnica è svolta anche da organismi privati, ma le dimensioni e le conseguenze di tale attività sono difficilmente calcolabili. Per quanto riguarda le somme erogate dallo Stato esse sono state nel 1967 dell'ordine di 6 miliardi di lire ed hanno consistito in onorari e spese per esperti italiani inviati all'estero, in contributi a ditte italiane di progettazioni, in borse di studio e di perfezionamento per cittadini stranieri, in onorari di insegnanti italiani ed altre spese per scuole italiane che servono alla educazione di cittadini di paesi in via di sviluppo. Nel 1968 si prevede un aumento del nostro impegno in questa materia, dato che il Parlamento ha già approvato una legge per gli aiuti alla Somalia - il paese che beneficia maggiormente della nostra assistenza - stan-

ziando per il 1968 un notevole ammontare nel cui ambito 800 milioni sono riservati al finanziamento di esperti mentre per lo stesso scopo nel 1967 si sono spesi 500 milioni; inoltre si trova all'esame del Parlamento un disegno di legge che sostituisce la legge già esistente in proposito, definitivamente scaduta il 31 dicembre 1967. ed aumenta i fondi per esperti da inviare in paesi diversi dalla Somalia, e per contributi a progettazioni, dal livello precedente – che era di un miliardo – a 1.500 milioni. Mercè questi due strumenti si avrà quindi un aumento di 800 milioni, non trascurabile sia da un punto di vista assoluto che da un punto di vista relativo, e significativo come indice dell'interessamento che il Governo – proponente delle due leggi predette – ed il Parlamento portano alla questione.

All'assistenza bilaterale qual è quella sinora descritta va aggiunta quella degli Organismi multilaterali. L'Italia partecipa praticamente a tutti gli enti di tal genere, alcuni dei quali sono specializzati in fatto di assistenza tecnica mentre altri svolgono azioni di vario tipo ivi compresa qualche forma di assistenza tecnica. Riesce perciò difficile indicare esattamente in cifre le dimensioni del nostro apporto: converrà tuttavia ricordare che il nostro contributo all'*United Nations Development Program* è di 1 miliardo e mezzo circa, mentre il nostro contributo al Fondo Europeo di Sviluppo, assai cospicuo, comporta una partecipazione nell'azione di assistenza tecnica dello stesso fondo per alcuni miliardi annui.

È tuttavia da osservare che il nostro sforzo risulta inferiore, sia in cifre assolute sia in cifre relative al reddito nazionale globale e al reddito nazionale *pro capite*, a quello della maggior parte dei paesi donatori. Limitandoci all'assistenza bilaterale non si può non sottolineare il fatto che nel 1966, anno per il quale disponiamo di cifre complete, le spese dell'Italia a titolo di assistenza tecnica sono state la metà di quelle del Canadà, un terzo di quelle del Belgio, quasi un nono di quelle della Gran Bretagna, meno di un decimo di quelle della Germania Federale, e addirittura un trentaseesimo di quelle della Francia e un cinquantesimo di quelle degli Stati Uniti. Per citare un'altra circostanza, l'Italia, insieme all'Austria, è l'unico fra i principali paesi donatori che non abbia un servizio di volontari per lo sviluppo, sotto patrocinio governativo.

Evidentemente simili confronti possono apparire scarsamente significativi soprattutto per un Paese come il nostro ancora fortemente impegnato fra i problemi del dualismo della sua economia.

Sul totale dei fondi riservati all'assistenza tecnica l'Africa è stata la beneficiaria di ben 7 decimi, e precisamente i paesi a nord del Sahara hanno ricevuto il 23 per cento del totale, mentre quelli a sud hanno avuto il 46 per cento; al primo gruppo (paesi a nord del Sahara) si possono aggiungere i paesi del Vicino Oriente i quali risultano i beneficiari del 5,7 per cento.

Il resto dell'Asia (escluso il Vicino Oriente) figura per il 3,4 per cento. L'America – e cioè l'America latina – per il 6,87 per cento. Infine i paesi dell'Europa in via di sviluppo assorbono l'8,81 per cento. Circa il 6 per cento non è ripartibile geograficamente.

È quindi evidente la preponderanza dell'Africa nera, e, in seconda linea, dei Paesi arabi nel quadro geografico della nostra assistenza tecnica. In particolare fra i paesi dell'Africa nera, la Somalia assorbe poco meno del 20 per cento, com'è giusto tenuto conto dei precedenti storici e della particolare cordialità che caratterizza i nostri rapporti con la giovane repubblica. La recettività della Somalia alla nostra assistenza tecnica è stata constatata anche di recente in occasione della visita ufficiale effettuata dal nostro Ministro degli affari esteri.

Un altro paese dell'Africa nera che risulta beneficiario di una considerevole aliquota (10 per cento) è il Congo. Un paese a sud del Sahara – ma non da annoverarsi fra quelli dell'Africa nera – e cioè l'Etiopia, riceve il 9,45 per cento.

Appare quindi evidente che viene seguito – nei limiti piuttosto ristretti dei mezzi a nostra disposizione – un criterio di concentrazione che giova a conferire particolare efficacia alla nostra azione in taluni paesi e particolarmente in Somalia.

Per fornire qualche indicazione in merito all'assistenza alla Somalia si potrà ricordare che, nel 1966, gli esperti da noi inviati in Somalia sono stati pressoché pari come numero al totale degli esperti inviati nel resto del mondo; le borse di studio riservate a cittadini somali hanno costituito il 10 per cento sul totale delle borse di studio distribuite non solo agli altri paesi in via di sviluppo, ma anche a quelli industrializzati compresi i paesi dell'Est europeo; le scuole da noi mantenute in Somalia, frequentate in prevalenza da alunni somali, impegnano quasi un decimo delle nostre spese scolastiche all'estero, comprese le spese per gli istituti in paesi sviluppati dove naturalmente la popolazione scolastica è costituita da figli di italiani (Spagna, Francia).

Varie forme di assistenza.

La forma di assistenza più costosa è costituita dalle scuole che hanno comportato una erogazione di 2 miliardi e mezzo di lire. È giusto che l'insegnamento si trovi in testa ai nostri aiuti data la sua importanza basilare per qualunque forma di progresso. Non si può anzi che raccomandare una sempre maggiore attenzione a tale forma di assistenza tecnica, che si appoggia all'esperienza acquisita dalle scuole italiane all'estero nel corso di più generazioni.

Le borse di studio hanno comportato una spesa di 1 miliardo e 750 milioni circa di lire ed altrettanto l'invio di esperti, con un equilibrio che non è forse del tutto casuale.

I contributi a progettazioni sono stati in complesso di 300 milioni di lire. Circa 800 milioni di lire sono stati erogati dal Ministero della difesa per borse di studio ed invio di istruttori.

Nell'ambito di ciascuna forma di aiuto si cerca di seguire criteri prioritari che assicurino la maggiore efficacia alle iniziative italiane. Così pure vengono studiate le forme migliori di intervento per ciascuna categoria e per ciascun caso: ad esempio, piuttosto frequente è l'ipotesi di una maggiore convenienza rappresentata da un intervento di un gruppo coordinato di esperti anziché dello stesso numero di tecnici inviati singolarmente.

Istituto Italo-latino Americano.

Trattasi di una istituzione dalle caratteristiche originali, posta dall'Italia al servizio della collaborazione con tutti i paesi dell'America Latina con particolare riguardo al problema dello sviluppo. Esso è stato inaugurato recentemente nella splendida sede offerta dal Governo italiano che si è accollato le spese di fitto (90 milioni annui) e di arredamento. Il bilancio dell'Istituto consiste nei contributi dei paesi membri, che sono tutti quelli dell'America Latina e l'Italia. Il contributo dell'Italia è di 12 milioni ogni anno più un contributo straordinario di 240 milioni nel 1967 e di altrettanto nel 1968. Il personale è in parte fornito dal Governo italiano.

È stato così reso operante un punto di incontro tra l'America Latina e l'Italia che permetterà alla prima di rendersi meglio conto delle possibilità offerte dall'Italia nei vari campi, ed anzitutto in quello dello sviluppo, mentre, per converso, gli ambienti italiani responsabili potranno venire in contatto con elementi latino-americani già investiti di compiti attinenti allo sviluppo oppure (borsisti) destinati ad esserlo.

POSSIBILI INCIDENZE DEI PROVVEDIMENTI A DIFESA DEL DOLLARO

Nel programma annunciato dal Presidente Johnson gli investimenti all'estero degli Stati Uniti dovranno essere « contenuti » in modo da consentire un risparmio nella bilancia dei pagamenti per il controvalore di un miliardo di dollari.

L'Italia ha interesse al riequilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, ma ha anche interesse a che i provvedimenti necessari per riequilibrare la bilancia dei pagamenti USA non comportino effetti deflazionistici sull'economia mondiale. Ora, i provvedimenti adottati dal Presidente Johnson, in quanto colpiscono soltanto i movimenti di capitale, soddisfano questa esigenza. Il minor flusso di capitali dagli Stati Uniti interessa l'economia italiana da un duplice punto di vista:

a) minor flusso dei capitali in Italia;

b) minor flusso sul mercato europeo nel quale l'Italia è inserita.

Il minor afflusso di capitali americani in Italia non dovrebbe preoccupare sia perché il fenomeno non ha assunto mai proporzioni accentuate, sia perché si è sempre cercato di assicurare finanziamenti italiani alle iniziative tendenti all'introduzione nel nostro Paese di conoscenze tecnologiche avanzate. Pertanto le iniziative in corso non saranno bloccate.

Per quel che concerne il minor afflusso di capitali sul mercato europeo, è possibile che da ciò potrà derivare un inasprimento nei tassi di interesse. Essendo la nostra politica finalizzata all'obiettivo prioritario dello sviluppo economico del Paese, ogni sforzo dovrebbe essere compiuto per tenere i nostri tassi stabili anche se ciò potrà influire sul volume delle nostre riserve. Ma per il nostro Paese un alto livello delle riserve non è stato mai obiettivo in sé. Naturalmente, si dovrà sempre più adeguatamente commisurare la domanda di capitali alle possibilità reali che il mercato offre, dando priorità a quella rivolta a finanziare investimenti produttivi.

Per quanto riguarda i Paesi della CEE, che rientrano tra quelli più colpiti dalle restrizioni, è stato compiuto un primo sommario esame degli ultimi dati disponibili sulla consistenza degli investimenti diretti americani nei Sei Paesi CEE durante il 1965 e il 1966. Le cifre, rapportate alla percentuale degli investimenti complessivi delle imprese dei Paesi interessati (esclusa l'edilizia) hanno permesso di constatare che gli investimenti americani

rappresenterebbero, per la Comunità, una percentuale media di appena il 3 per cento. Rispetto all'ammontare complessivo del capitale fisso lordo nei sei Paesi la percentuale degli investimenti diretti americani scenderebbe ad appena l'1,7 per cento.

Tra i membri della CEE, gli Stati nei quali gli investimenti diretti americani rappresentano una percentuale più elevata del totale degli investimenti delle imprese nazionali (esclusa sempre l'edilizia) sono il Belgio-Lussemburgo con il 5,7 per cento e l'Olanda con il 5,5 per cento. Le corrispondenti percentuali sono: per la Germania il 3,5 per cento, per l'Italia il 2,6 per cento e per la Francia l'1,1 per cento.

Infine, è auspicabile che le misure adottate dagli Stati Uniti rappresentino il presupposto per facilitare l'adattamento di tutti i Paesi alla disciplina del Fondo monetario internazionale. È da auspicare cioè che, nella misura in cui gli Stati Uniti dovessero trovarsi ancora con un *deficit* nella bilancia dei pagamenti, almeno una parte di questo venga finanziata dal Fondo monetario internazionale, là dove l'esame del finanziamento del *deficit* delle bilance dei pagamenti avviene con il concorso di tutti i Paesi. In questo modo il F.M.I. dovrebbe essere sempre più il garante di un ordinato sistema monetario internazionale.

Non si può peraltro nascondere che esistono alcune preoccupazioni per taluni effetti, diretti e secondari, dei meccanismi predisposti allo scopo. È da rilevare, in primo luogo, che il nostro Paese dovrà sopportare le incidenze negative dei provvedimenti restrittivi americani.

1. — Riduzione degli investimenti esteri U.S.A. – La cessazione del flusso degli investimenti, mentre continua la produzione e lo sviluppo di aziende a capitale prevalentemente americano, fa temere un elemento aggiuntivo di tensioni sul mercato italiano dei capitali, che potrebbe avere ripercussioni negative sulla nostra economia e finire per tradursi in un aumento dei tassi d'interesse. Il richiamo dei profitti, poi, senza un corrispondente flusso di nuovi investimenti, costituirà un ulteriore elemento negativo della nostra bilancia dei pagamenti.

Altri particolari riflessi negativi potranno avere le misure tendenti a non reinvestire all'estero le somme percepite come interessi e come ammortamento dei prestiti.

Mentre è probabile che le grandi aziende potranno provvisoriamente ridurre il ritmo di attività delle proprie filiazioni europee senza ripercussioni troppo gravi, le numerose piccole aziende americane che operano sul mercato italiano (per un totale di investimenti di circa 500 milioni di dollari) potranno dar luogo ad una forzatura del mercato finanziario. Sarebbe quindi auspicabile che l'Amministrazione americana prevedesse delle deroghe per le piccole e medie aziende.

2. — Riduzione delle spese per il turismo americano all'estero. – Tocca un settore in cui l'economia italiana è particolarmente vulnerabile per l'effetto congiunto della riduzione del flusso dei turisti, della svalutazione in atto in Paesi turistici come la Spagna e la stessa Inghilterra e, infine, dell'incoraggiamento che i turisti USA ricevono oggi dall'Amministrazione americana di rivolgersi verso zone preferenziali (Caraibi, Gran Bretagna, ecc.) dalle quali l'Italia è esclusa: ciò che di per sé sembra assumere un vero carattere discriminatorio.

È da sottolineare che i 100 miliardi di lire che il turismo americano lascia annualmente in Italia rappresentano già una cifra inferiore al disavanzo strutturale dell'Italia nella bilancia commerciale con gli Stati Uniti. A fronte di una legittima aspettativa di vedere in parte colmato col turismo questo disavanzo, si calcola invece che, ove le direttive americane venissero rigidamente applicate, tale contropartita finirebbe per essere praticamente annullata. Ciò senza tener conto delle ripercussioni, anche psicologiche, che verrà a subire il turismo italiano, per gli importanti capitali investiti (di sola *promotion* turistica negli Stati Uniti sono stati spesi nel 1967 oltre 1 miliardo ed 800 milioni di lire).

Occorrerebbe quindi che gli americani adottassero, in qualche modo, dei criteri selettivi che evitino che proprio sull'Italia ricada il maggior carico delle conseguenze di queste loro direttive (che nel campo specifico del turismo si sommano agli effetti negativi della svalutazione inglese e spagnola).

Potrebbe rivelarsi utile una deroga in favore dei cittadini americani che si recano nei Paesi europei di origine.

3. — Misure intese a stimolare le esportazioni USA. – Circa i provvedimenti che l'Amministrazione americana ha in animo di adottare per stimolare le esportazioni e rallentare il ritmo di certe importazioni, esse potrebbero aggravare il già cronico squilibrio delle correnti commerciali fra i nostri due Paesi, con il rischio di reazioni e ritorsioni difficilmente controllabili da parte degli ambienti più col-

piti. Il problema degli incentivi alle esportazioni e degli ostacoli alle importazioni che gli Stati Uniti si propongono di sviluppare potrà essere affrontato nell'ambito del GATT.

BILANCIO DELLO STATO E PROGRAMMA DI SVILUPPO ECONOMICO

Il programma di sviluppo economico, approvato con legge dal Parlamento, indica nell'azione della Pubblica Amministrazione uno degli strumenti più significativi per realizzare gli obiettivi programmatici.

Conseguentemente, il processo di ampliamento dell'azione pubblica per la realizzazione del programma, trova riflesso sul bilancio dello Stato, e cioè, più in particolare, impegna i vari settori della spesa pubblica.

Nell'ambito delle scelte di massima indicate dal programma, il bilancio dello Stato analizza e precisa i valori dei singoli interventi.

Nel fare ciò il bilancio è in gran parte vincolato dalle determinazioni che il Parlamento ha già adottato con l'approvazione delle leggi di entrata e di spesa e cioè dalle norme sostanziali che, ai sensi del terzo comma dell'art. 81 della Costituzione, autorizzano le nuove entrate e le nuove spese.

Sfuggono tuttavia a questa rigorosa predeterminazione – salvo pochi altri casi particolari – le indicazioni del bilancio connesse alle spese istituzionali delle singole Amministrazioni e alle impostazioni dei fondi globali.

Le spese istituzionali delle singole Amministrazioni – quelle cioè i cui livelli quantitativi non sono fissati dalle leggi – offrono invero un assai limitato margine di manovra.

Anche se non esistono vincoli legislativi all'entità dei relativi stanziamenti, appare infatti evidente come, in un periodo di esigenze ognora crescenti, qualunque contrazione dei mezzi destinati alla realizzazione dei fini dei singoli rami della Pubblica Amministrazione potrebbe pregiudicare in misura notevole il loro raggiungimento.

Per quanto invece riguarda la composizione dei fondi globali, è da ricordare che le voci che concorrono a determinare i relativi accantonamenti sono rese note al Parlamento mediante gli appositi elenchi allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

Tali elenchi sono essenzialmente indicativi, in quanto le scelte finali sulla utilizzazione delle disponibilità in questione vengono operate dal Parlamento in sede di approvazione delle norme legislative recanti oneri che trovano la loro copertura negli accantonamenti dei fondi globali: utilizzazione che già si verifica in larga misura nell'intervallo di tempo intercorrente tra la predisposizione del progetto di bilancio e la sua approvazione parlamentare.

La lettura dell'elenco dei provvedimenti compresi negli accantonamenti dei fondi globali offre una idea abbastanza precisa della misura in cui il bilancio rappresenta uno strumento dell'azione programmatica e della aderenza delle scelte alle indicazioni del programma di sviluppo: le quali sono necessariamente generiche, dovendo con esso fissarsi, per la politica economica e sociale del quinquennio, le linee direttrici che troveranno specifica articolazione, quando necessario, nelle leggi di programma e nelle leggi di spesa, oltre che specifica espressione nel bilancio dello Stato.

La maggior parte delle voci del fondo globale – ed in particolare quelle del fondo relativo alle spese in conto capitale – offre una elencazione che riecheggia in modo assai evidente le enunciazioni del programma: enti ospedalieri, assistenza sanitaria, ricerca scientifica, difesa del suolo, autostrade, aeroporti, linee metropolitane, territori montani, elettrificazione zone rurali, industria cantieristica, sviluppo ricettività alberghiera e turistica, edilizia scolastica ed universitaria coprono una parte preponderante degli importi complessivi dei fondi globali.

Quindi, non solo sono stati rispettati gli impegni pluriennali di spesa previsti dal programma di sviluppo economico già approvati con legge, ma sono stati contemplati anche gli altri obiettivi fissati dal programma medesimo e le cui autorizzazioni di spesa non sono state ancora definite legislativamente.

Le esigenze del collegamento tra il bilancio dello Stato e il programma economico sono state soltanto in parte soddisfatte dalle innovazioni recate dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, tra le quali si possono richiamare lo spostamento all'anno solare della decorrenza dell'esercizio finanziario dello Stato, le classificazioni economica e funzionale delle spese pubbliche e la relazione previsionale e programmatica che i Ministri del bilancio e del tesoro presentano annualmente al Parlamento.

Restano in proposito da avviare a soluzione altri problemi non trascurabili tra i quali:

1) le previsioni pluriennali di spesa distintamente tra il bilancio statale e quello

degli altri Enti pubblici. Il programma economico, formulando una unica previsione di spesa per le operazioni finanziarie dello Stato e per quelle di tutti gli altri operatori pubblici, non ne consente infatti l'enucleazione;

2) l'avvicinamento dei dati della competenza e della cassa;

3) l'adozione delle leggi di programma, previste dal disegno di legge sulle procedure della programmazione (si avranno così, nell'ordine, legge di approvazione del piano, leggi di programma e leggi di bilancio);

4) l'indicazione, nel bilancio dello Stato, almeno attraverso le note preliminari, dei programmi di attività delle singole amministrazioni.

CONCLUSIONI

Nel quadro della politica di programmazione, nel riferire sul bilancio di previsione per il 1968 abbiamo voluto richiamare alcuni problemi di politica economica che più da vicino esprimono prevalentemente gli obiettivi e le componenti del programma quinquennale.

Avremmo potuto estendere l'analisi – pur incompleta e parziale – su altre componenti della politica di programmazione nel nostro Paese, ma per le medesime (politica delle fonti energetiche, politica di sviluppo dell'agricoltura, politica antimonopolistica, ecc. ecc.) per brevità ci sia consentito rinviare ad una nostra precedente relazione (1). Ma non vogliamo trascurare alcune considerazioni, in sintesi:

1) Le tendenze dello sviluppo economico del Paese pongono in primo piano i problemi dell'occupazione.

La divergenza di lungo periodo tra dinamica della produzione e dinamica dell'occupazione impone l'urgenza di delineare una politica industriale che esprima un ventaglio produttivo più ampio, capace di promuovere nuove prospettive evolutive al mercato del lavoro;

2) Il superamento degli squilibri territoriali, la soluzione cioè del problema del Mezzogiorno, è strettamente interdipendente con l'obiettivo della piena occupazione.

Il sistema economico italiano non è in grado di assorbire le unità lavorative disponibili anche per le difficoltà di orientare verso il Sud i nuovi investimenti industriali.

L'orientamento degli investimenti industriali deve costituire l'obiettivo centrale della politica di programmazione.

La politica di sviluppo del Mezzogiorno deve far leva sul settore di rottura rappresentato dalle industrie di base e manifatturiere. In questo quadro si rivela insostituibile la funzione delle partecipazioni statali, pur stimolando il libero dinamismo imprenditoriale privato;

3) Per il miglioramento del processo di distribuzione del reddito tra i diversi fattori della produzione e tra i singoli individui, risultano urgenti le politiche:

a) per un nuovo assetto urbanistico con la compressione delle posizioni di rendita edilizia e con la sistemazione del territorio;

b) per promuovere la selezione e l'orientamento dei consumi: senza che si trascuri in questo campo la stessa espansione della circolazione automobilistica oltre certi livelli;

c) per razionalizzare i sistemi di distribuzione sui mercati con particolare riguardo ai mercati dei prodotti agricoli.

Nel nostro tempo definito dal Capo dello Stato del « nuovo risorgimento industriale », ed alla luce delle encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI, la prospettiva della espansione crescente del reddito nazionale non può essere l'unico obiettivo dello sviluppo.

Il meccanismo di sviluppo industriale ed il potere economico lasciati a sé stessi si rivelano incapaci di andare al di là del mero benessere e pertanto insufficienti a garantire uno sviluppo integrale, della persona e della comunità, facendo anzi pagare i loro risultati con larghe aree di miseria e arretratezza.

Le scelte e gli obiettivi della pianificazione non possono pertanto basarsi solo sul processo formativo del reddito, ma su precise scale di valori alla definizione delle quali devono poter liberamente contribuire tutte le forze sociali.

Questa scala di valori ha consentito di collocare la scuola al primo posto tra le priorità indicate dal programma, scuola che non produce soltanto capitale umano ma civiltà e cultura.

Per la formulazione del programma economico nel secondo quinquennio, per quanto concerne gli strumenti potremmo considerare favorevolmente le procedure indicate nel disegno di legge presentato dal Governo, come segue:

1) una prima fase con la presentazione del Governo al Parlamento di un documento programmatico preliminare sugli obiettivi e le

(1) Cfr. Relazione al bilancio del Ministero del bilancio per il 1961-62.

linee direttive del nuovo piano quinquennale non avente carattere legislativo;

2) una seconda con la presentazione del programma definitivo e quindi l'approvazione finale del programma in sede parlamentare, nelle forme proprie del procedimento legislativo.

Nel quadro di un tale *iter* procedurale si potrebbe raccomandare che la prima fase non si identifichi con un univoco schema di sviluppo ma si svolga in un ristretto ventaglio di ipotesi alternative, dal Governo elaborate in prima istanza e sottoposte alla scelta del Parlamento.

In una seconda fase il Parlamento sceglie una delle ipotesi ed indica al Governo i criteri per la proposta definitiva.

In una terza fase gli organi regionali formulano i piani delle regioni e quindi il Governo elabora il progetto definitivo da far discutere al Parlamento.

In ultima analisi la pianificazione in regime democratico costituisce la risposta moderna ai problemi dello sviluppo economico e civile, ma essa risulterà tanto più incisiva quanto più la partecipazione sarà diffusa ed articolata.

ISGRÒ. *Relatore.*

APPENDICE PRIMA

PAGINA BIANCA

ASPETTI FINANZIARI DEL BILANCIO 1968

Il bilancio di previsione per il 1968 – come già dicevamo – è il primo bilancio dopo l'approvazione del « Programma economico nazionale per il 1966-1970 ».

Pertanto questo bilancio va esaminato non più e non solo per gli effetti economici contingenti o relativi a politiche economiche settoriali bensì sotto l'aspetto della sua congruenza globale alle linee direttrici per la finanza pubblica contenuta nel primo Programma quinquennale.

Prima di procedere ad un riscontro sulle cifre della previsione 1968, occorre osservare che una loro maggiore coerenza con le indicazioni e prescrizioni del programma è in diretto rapporto con la tempestività e la incisività delle innovazioni e riforme strutturali dal programma postulate: è evidente, ad esempio, che un più significativo contenimento nella espansione della spesa corrente non può che essere affidato ad una riforma incisiva della pubblica amministrazione, anzi alla serie di riforme in cui questa dovrà articolarsi, capaci di esaltarne la produttività e conseguirne il massimo di economicità.

Dalla parte finanziaria del Programma economico nazionale 1966-70 si deducono, per la finanza pubblica, le seguenti direttive: 1) contenimento della spesa di parte corrente e in particolare di quella di amministrazione, possibile attraverso una migliore produttività del lavoro; 2) espansione delle spese in conto capitale, sia per la realizzazione degli investimenti sociali (scuole, strade, ospedali, ecc.) tanto necessari allo sviluppo civile, oltre che economico del Paese, sia per la politica di incentivazione al fine di ridurre gli squilibri settoriali e territoriali; 3) la creazione di un crescente volume di risparmio pubblico per finanziare lo sforzo di spesa in conto capitale a produttività diretta o differita.

Esaminando il bilancio di previsione per il 1968 si notano i seguenti andamenti della spesa di parte corrente, di quella in conto capitale, del risparmio statale (differenza tra entrate ricorrenti e spese di parte corrente o di gestione).

Le spese di parte corrente sono indicate in questo bilancio di previsione in 7.814 miliardi circa contro i 7.229 miliardi del bilancio di previsione per il 1967. Esse quindi aumentano di 585 miliardi con un saggio di incremento dell'8 per cento. Ora, questo saggio di incremento è tra i più bassi verificatisi nel secondo dopoguerra e il più basso degli ultimi cinque esercizi. Infatti, nel 1962-1963 la spesa coerente è aumentata del 10,5 per cento; nel 1963-64, del 16,2 per cento; nel 1965, del 24,2 per cento; nel 1966, dell'8,6 per cento e nel 1967 del 9,9 per cento. Pertanto risulta evidente che l'aumento dell'8 per cento della spesa corrente per l'esercizio 1968 costituisce un contenimento che corrisponde, si noti, al saggio di incremento del reddito in termini monetari previsto dalla Relazione previsionale e programmatica per il 1968.

La spesa in conto capitale risulta nel bilancio di previsione in esame di 1.850 miliardi circa, contro 1.298 miliardi circa nel 1967. Essa quindi aumenta di 552 miliardi, quasi quanto le spese di parte corrente, con un saggio di incremento del 42,5 a fronte del saggio di aumento del 5,9 per cento dell'esercizio precedente.

Il risparmio dello Stato per l'esercizio 1968 è previsto in 769 miliardi circa, contro i 488 miliardi previsti nell'esercizio 1967. L'aumento risulta pari a 281 miliardi di lire; l'aumento del risparmio copre, cioè, oltre la metà dell'aumento delle spese in conto capitale.

Il risparmio dello Stato va quindi adeguandosi all'aumento delle spese per investimenti in un ritmo non dissimile da quello previsto nel Programma 1966-1970. Va ancora notato come il Programma prevede per la Pubblica Amministrazione in tutto il quinquennio 1966-1970 un risparmio di 5.130 miliardi contro una spesa in conto capitale di 11.380 miliardi di lire costanti 1963; il risparmio rappresenta, quindi, il 45 per cento della spesa in conto capitale. Nel bilancio di previsione per il 1968 il risparmio ammonta a 769 miliardi e la spesa in conto capitale a 1.850 miliardi; pertanto esso copre il 41 per cento circa di tale spesa, percentuale molto vicina a quella assunta nel complesso del quinquennio e degli enti della Pubblica Amministrazione dal Programma 1966-1970.

L'andamento del risparmio pubblico in relazione alle spese, è uno dei punti più delicati del Programma in materia di finanza pubblica per i riflessi che può avere sulla sta-

bilità della moneta e sul finanziamento delle attività produttive private e pubbliche attraverso l'ampiezza del mercato finanziario a cui queste possono attingere. Ebbene l'esame fin qui svolto dimostra che il bilancio dello Stato che stiamo esaminando si adegua a queste esigenze irrinunciabili, poste chiaramente dal Programma 1966-1970.

La riqualificazione della spesa pubblica e il contenimento delle esigenze di finanziamento di essa sono i punti più importanti di questo bilancio per uno sviluppo costante ed equilibrato della nostra economia. Esso corrisponde non solo alle linee del Programma ma ad una sana politica economica nel momento congiunturale che stiamo attraversando.

A questo punto occorre riconoscere tuttavia che il bilancio di previsione può essere modificato nella sua struttura dall'attività legislativa che il Parlamento esplicherà come dalla gestione che il Governo vorrà farne.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorrerà accelerare l'*iter* legislativo dei provvedimenti in attesa di approvazione che sono inscritti nel Fondo globale del Ministero del tesoro, soprattutto quelli relativi a spese di investimento. Inoltre occorrerà attenersi ad una produzione legislativa che sia in linea col Programma 1966-1970 e col bilancio di previsione 1968, che, come si è visto, vi si adegua; occorre, insomma, che l'attività legislativa comportante variazioni al bilancio di previsione 1968 non svisi completamente la fisionomia e l'impostazione di questo.

Per quanto riguarda le possibilità di realizzazione del bilancio di previsione da parte dell'esecutivo nel 1968 occorre che esso cerchi di snellire l'esecuzione delle spese e delle opere che il bilancio prevede di realizzare, senza ampliar l'eccesso di residui passivi già tanto cospicui.

Bisogna rendersi conto, però, che l'attività amministrativa dello Stato è frenata da una serie di norme che non sono adeguate alle esigenze di gestione moderna del bilancio. Per questo occorrerà rivedere la legge di contabilità di Stato e a tal fine è opportuno che il Parlamento solleciti il Governo a presentare i provvedimenti di riforma necessari al raggiungimento delle finalità di prontezza negli interventi della finanza statale.

In tale ambito si colloca un altro problema importante: l'adeguamento del tipo di bilancio e della legge di bilancio alle necessità della programmazione.

Fin quando il bilancio dello Stato non risponderà maggiormente alle effettive attività statali, sia nel senso dell'unità (dell'incorporamento in esso di tutte le attività che si connettono a spese pubbliche, processo che nel bilancio 1968 è stato avviato) sia nel senso di minori divergenze tra previsioni e consuntivi sia, infine, nella riduzione dell'eccessiva massa di residui passivi esistente, il Parlamento non potrà rendersi appieno conto della attività amministrativa connessa alla gestione del bilancio e rischia di approvare un bilancio fittizio.

Affinché si possa ovviare a questa situazione occorre modificare il nostro bilancio dal tipo « competenza pura » ad un tipo che si avvicini maggiormente al bilancio di cassa.

INVESTIMENTI PUBBLICI DEL 1968

Il bilancio di previsione dello Stato per il 1968 presenta una qualificazione in senso decisamente produttivistico della spesa realizzata attraverso il potenziamento qualitativo ma soprattutto quantitativo delle spese per investimento.

Tali spese, relativamente alla parte iscritta in bilancio, passano dai 1.257 miliardi del 1967 a 1.810 miliardi del 1968, con un aumento di 553 miliardi, pari al 44 per cento.

Ad esse, per altro, bisogna aggiungere quelle spese di investimento, di cui le leggi autorizzative espressamente prevedono la copertura mediante ricorso al mercato dei capitali e che vengono quindi iscritte in bilancio solo a copertura avvenuta. Si tratta delle quote annuali di spesa pertinenti al 1968 degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (miliardi 50), del piano per l'edilizia scolastica ed universitaria (miliardi 242), del piano verde n. 2 (miliardi 194 in cifra tonda), del piano di costruzione di case per lavoratori agricoli (miliardi 20), del programma per opere portuali (miliardi 5) ed infine della quota di aumento del fondo di dotazione dell'ENI (miliardi 50).

Di conseguenza, le spese d'investimento che lo Stato complessivamente prevede di realizzare nel 1968 ammontano a 2.371 miliardi, con un incremento rispetto al 1967 di 480 miliardi in termini assoluti e del 25,4 per cento in termini relativi.

Il processo di qualificazione della spesa risulta, poi, ancor più completo se si pone mente al fatto che le spese d'investimento iscritte in bilancio per il 1968 rappresentano il 18,4 per cento del totale delle spese correnti e in conto capitale, laddove l'analogo rapporto per il 1967 si ragguaglia al 14,7 per cento.

Tra i fattori che hanno contribuito ad elevare le spese per investimenti iscritte in bilancio ad un livello che raggiunge pressocché un quinto della spesa complessiva, particolare importanza riveste, in primo luogo, la riconduzione in bilancio delle spese per conferimenti ai fondi di rotazione per l'agricoltura e l'industria ed ai fondi di dotazione dell'ENI e dell'IRI, spese che nelle previsioni 1968 incidono per miliardi 129,3, rispetto a miliardi 141, 3, fronteggiate nel 1967 con ricorso al debito. In secondo luogo, ulteriori importanti fattori di incremento sono costituiti dagli oneri per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori colpiti dagli eventi alluvionali dell'autunno 1966 (per complessivi miliardi 101, 6) e dalle spese per la esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo (miliardi 100). Infine vanno citate le maggiori somme da versare alla Cassa per il Mezzogiorno (+ 70 miliardi), quelle occorrenti per opere stradali ed autostradali (+ 39,6 miliardi) nonché per opere e linee ferroviarie (+ 18 miliardi), quelle inerenti la costituzione di fondi rischi e la concessione di contributi sugli interessi per operazioni di credito artigiano (+ 29 miliardi) e, per finire, le spese occorrenti per la costruzione a carico dello Stato di case per i senzatetto (+ 10 miliardi) e la maggiore ampiezza accordata alle spese che più direttamente concorrono a migliorare il capitale umano del Paese, quali quelle per la ricerca scientifica (+ 9,6 miliardi) e per l'addestramento professionale dei lavoratori (+ 12 miliardi).

Allo scopo di valutare più compiutamente l'apporto delle dotazioni di bilancio per investimenti allo sviluppo del capitale e, quindi, dell'economia nazionale, non può prescindersi dal considerare distintamente le erogazioni previste per investimenti già realizzati in esercizi decorsi, ma il cui onere finanziario si protrae a carico del bilancio (interventi in annualità e spese a pagamento differito), da quelli per le quali all'esborso dello Stato corrisponderà una concreta realizzazione dell'investimento nell'esercizio.

Per il 1968, dei previsti 1.810 miliardi di spese per investimenti, 357 miliardi attengono ad erogazioni del primo tipo, mentre i restanti 1.453 miliardi concretano investimenti che si prevede di realizzare nel corso dell'anno. Ovviamente, poi, questi ultimi, per la parte in cui si concretano in investimenti indiretti (contributi, sovvenzioni a fondi di rotazione e di dotazione, ecc.), provocheranno un ulteriore volume di investimenti, che verrà realizzato da soggetti diversi dallo Stato (privati, enti di gestione, ecc.) in conseguenza del contributo ricevuto e che per il 1968 si valuta complessivamente in miliardi 1.255.

In conclusione, l'apporto che le sole dotazioni per investimento previste nel bilancio 1968 daranno all'accrescimento del capitale nazionale può stimarsi ascendere a 2.708 miliardi, a cui bisogna aggiungere i 561 miliardi per spese d'investimento finanziate con ricorso al mercato dei capitali le quali – come si è detto – troveranno considerazione in bilancio nel corso della gestione in rispondenza delle relative operazioni di finanziamento.

MERCATO FINANZIARIO

a) *Il mercato dei valori mobiliari.*

1) L'evoluzione del mercato dei valori mobiliari nei primi nove mesi del 1967 è stata caratterizzata da: *a*) una lieve riduzione, rispetto al 1966, nell'emissione di titoli a reddito fisso e una diminuzione notevole negli aumenti di capitale a pagamento; *b*) una continuazione del favorevole andamento dell'offerta di fondi, alla quale hanno partecipato in misura maggiore che nell'anno precedente, gli investitori privati; *c*) una lievissima ascesa dei rendimenti obbligazionari, i quali tuttavia permangono a un livello più basso di quelli della maggioranza dei mercati europei; *d*) un andamento alterno delle quotazioni azionarie; a una prima fase di rapido declino (in concomitanza con il ripristino della cedolare di acconto), è subentrato un periodo di stazionarietà e, recentemente, una graduale ripresa.

Le emissioni nette dei valori mobiliari sono ammontate nei primi nove mesi del 1967 a 1.793 miliardi, con una diminuzione, rispetto allo stesso periodo del 1966, di 217 miliardi; questa è dovuta in prevalenza alla riduzione verificatasi nell'emissione di azioni, discesa da 353 miliardi nei nove mesi del 1966 a 214 miliardi del 1967.

L'evoluzione del mercato ha continuato ad essere contrassegnata dall'elevata domanda di fondi da parte del settore pubblico, ancorché si sia prodotto un rallentamento, rispetto all'anno precedente, nelle emissioni dirette e indirette del Tesoro. Hanno invece accresciuto il ricorso al mercato obbligazionario l'ENEL e l'IRI; l'ENI si è astenuto dall'effettuare emissioni sul mercato interno, essendosi approvvigionato su quello delle euroemissioni.

Le emissioni degli istituti speciali di credito hanno segnato un sensibile progresso, collegato alla ripresa dell'attività di investimento nei settori industriali. Va tuttavia tenuto presente che sottostante al maggior volume di operazioni degli istituti è presente una ulteriore notevole espansione del credito agevolato.

Le imprese private, oltre ad aver sensibilmente ridotto il volume delle emissioni azionarie, hanno continuato ad astenersi dal ricorrere direttamente al mercato obbligazionario.

Le emissioni nette dell'intero anno 1967 si possono stimare in quasi 2.800 miliardi, importo di poco inferiore a quello del 1966, in cui le dimensioni del mercato avevano segnato una dilatazione eccezionale. Misurate sulla base del rapporto emissioni-reddito nazionale lordo (7,3 nel 1966 e 6,9 nel 1967), le dimensioni rimangono tuttora ad uno dei livelli più elevati fra quelli dei paesi industrializzati.

Nel 1968 il mercato dovrà fronteggiare, in particolare, anche le emissioni di titoli già previste per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici e per il finanziamento di grandi banche e altri istituti di credito operanti nell'Italia meridionale.

2) I fattori che nel 1965, e ancor più nel 1966, avevano favorito il ritorno dei privati all'investimento obbligazionario (elevato tasso di accumulazione del risparmio, relativa stabilità del potere d'acquisto della moneta e carenza di attraenti impieghi alternativi) hanno continuato ad operare nel 1967: nei primi otto mesi del 1967, la categoria privati e società ha sottoscritto il 71 per cento del totale (contro il 64 nel 1966). Le aziende di credito ne hanno acquisito il 32 per cento (contro il 45 per cento nel 1966).

3) Nei primi nove mesi del 1967 i rendimenti dei titoli a reddito fisso hanno manifestato una tendenza lievemente crescente, articolatasi in un movimento stagionale di riduzione all'inizio dell'anno e in un aumento molto contenuto a partire dal marzo. La tendenza riguarda le sole obbligazioni i cui rendimenti sono passati dal dicembre 1966 al settembre 1967, dal 6,40 al 6,46 per cento.

Le quotazioni azionarie, dopo la favorevole evoluzione manifestata nel 1966, hanno presentato nel 1967 una forte caduta in marzo, una fase di sostanziale stazionarietà fino a luglio e una progressiva ripresa in agosto e settembre. Gli alterni movimenti di rialzo e di flessione susseguitisi nel mese di ottobre non hanno comportato variazioni apprezzabili dell'indice delle quitazioni (168,7 ad ottobre 1967 contro 170.4 al dicembre precedente).

b) *Le operazioni degli istituti speciali di credito.*

1) Nei primi otto mesi del 1967 l'attività degli istituti di credito mobiliare, fatta esclusione dei mutui al Tesoro e a non residenti, nonché degli istituti di credito fondiario ed edilizio, ha continuato ad espandersi sensibilmente.

All'accresciuta attività degli istituti di credito mobiliare si è associato un forte sviluppo delle operazioni agevolate. Il flusso di nuovi fondi agevolati si è diretto maggiormente verso le attività del Mezzogiorno e verso quelle delle zone colpite dalle alluvioni del novembre 1966.

DIFFERENZE FRA CONSUNTIVO E PREVENTIVO

La Corte dei Conti, nella sua relazione al consuntivo 1966, ha tra l'altro rilevata la notevole discordanza tra i dati del bilancio di previsione approvato dal Parlamento ed i dati del consuntivo stesso, che è stato presentato dal Governo contemporaneamente al preventivo per il 1968, così come sta avvenendo da due anni, con una puntualità che merita ogni elogio da parte del Parlamento.

Tale contemporanea presentazione consente infatti alle Assemblee legislative la verifica degli scostamenti dell'azione svolta dal Governo dalle linee direttrici tracciate dal Parlamento attraverso l'approvazione del bilancio di previsione.

Da essa non deve però trarsi uno strumento di critica non fondata e non rigorosamente e razionalmente documentata.

Il divario che si riscontra fra previsioni iniziali ed il consuntivo è, soprattutto, determinato: dall'iscrizione in bilancio nel corso dell'esercizio, in relazione a quanto previsto dalle relative disposizioni legislative, di stanziamenti di spese alla cui copertura si provvede con la contrazione di mutui; dall'emissione di buoni del tesoro novennali a parziale copertura del previsto disavanzo finanziario; dalle leggi di assestamento del bilancio stesso; dalle variazioni alle previsioni di entrata e di spesa conseguenti ai versamenti effettuati per essere assegnati ai bilanci della spesa in relazione a particolari disposizioni legislative; dalle nuove spese recate da provvedimenti finan-

ziari a carico del provento di inasprimenti fiscali intervenuti successivamente alla presentazione del progetto originario; dallo slittamento, per effetto della legge 27 febbraio 1955, n. 64, di oneri finanziati con disponibilità di precedenti esercizi e dalle assegnazioni che si dispongono in base alla facoltà di cui all'articolo 41 - primo e secondo comma - della legge di contabilità di Stato.

È da tenere presente, inoltre, che l'andamento della gestione è influenzato da numerose cause che determinano scostamenti rispetto alla previsioni iniziali proposte dal Governo cinque mesi prima che l'esercizio finanziario al quale il bilancio si riferisce abbia inizio e ben diciassette mesi prima che la gestione relativa allo stesso esercizio si conclude.

È perciò inevitabile che gli elementi conoscitivi sulla base dei quali sono state impostate le prime previsioni vengano a modificarsi e ad integrarsi soprattutto a causa del sopravvenire di situazioni che non potevano essere prevedute o non potevano esserlo in modo conforme alla realtà all'atto della formulazione delle prime previsioni di spesa.

D'altro canto, le previsioni iniziali subiscono, nel corso dell'esercizio, modificazioni che rappresentano il risultato di operazioni specificatamente disposte dal Parlamento. Sembra perciò più razionale che i dati del consuntivo vengano raffrontati con quelli delle previsioni aggiornate anziché con quelli delle previsioni iniziali. Se ciò si fa, il divario viene quasi interamente assorbito come risulta dal prospetto che segue.

Esercizio 1966: previsioni iniziali, loro variazioni, revisioni finali e accertamenti di consuntivo

	Entrate	Spese	Avanzo (+) o disavanzo (—)
	(miliardi di lire)		
Previsioni iniziali	7.121,4	8.013,1	— 891,7
Variazioni apportate nel corso dell'esercizio:			
— in dipendenza della contrazione di mutui e dell'emissione di prestiti per il finanziamento di spese in relazione a quanto stabilito da specifiche disposizioni o per la parziale copertura del disavanzo di gestione	1.561,6	920,7	+ 640,9
— per l'acquisizione di disponibilità del Fondo acquisti buoni del tesoro poliennali (costituite anche con il conferimento del ricavo netto delle emissioni dei buoni del tesoro novennali, autorizzate dal decreto legge 15 marzo 1965, n. 124 e dalla legge 6 agosto 1966, n. 626) destinate alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ad altre spese minori	398,2	398,2	—
— in attuazione di leggi recanti oneri finanziati col gettito di intervenuti provvedimenti fiscali	—	26,1	— 26,1
— in dipendenza dello slittamento sul 1966 per effetto della legge 27 febbraio 1955, n. 64, di oneri finanziati con disponibilità reperite in precedenti esercizi	—	54,8	— 54,8
— in base alla facoltà di cui all'articolo 41 - 1° e 2° comma - della legge di contabilità	—	54,9	— 54,9
— in relazione alle esigenze della gestione con provvedimenti legislativi o con altri provvedimenti emanati in base a specifiche deleghe legislative	312,0	309,7	+ 2,3
Previsioni definitive	9.393,2	9.777,5	— 384,3
Risultanze di consuntivo	9.542,8	9.516,5	+ 26,3
Differenze	+ 149,6 (*a*)	— 261,0	— 261,0 (*b*)

(*a*) Importo costituito dal maggior gettito netto delle entrate rispetto a quello previsto e dal provento derivante da intervenuti provvedimenti fiscali.

(*b*) Di detto importo, miliardi 132,5, rappresentano economie della gestione e miliardi 128,5 acquisizione, ai termini della legge 27 febbraio 1955, n. 64, di disponibilità destinate al finanziamento di provvedimenti non ancora perfezionati in legge alla data del 31 dicembre 1966

Il raffronto tra previsioni iniziali e previsioni definitive pone in evidenza maggiori entrate per miliardi 2.271,8 e maggiori spese per miliardi 1.764,5, determinate, soprattutto:

per l'entrata e per la spesa, dall'iscrizione in bilancio del ricavo netto dei mutui contratti e degli stanziamenti di spesa alla cui copertura si è provveduto col ricorso al mercato finanziario (miliardi 897, 8, di cui miliardi 371,7 per conferimento al Fondo acquisto buoni tesoro della fiscalizzazione degli oneri sociali, miliardi 145, 9 per il piano verde, miliardi 49,2 per la Cassa del mezzogiorno, miliardi 49,8 per il fondo di dotazione dell'ENI, miliardi 87,5 per sistemazione debiti verso il fondo adeguamento pensioni dell'INPS, miliardi 105,3 per la ricostruzione delle zone alluvionate, miliardi 50 per il fondo di rotazione per il credito agrario, miliardi 19,8 per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, miliardi 5 per opere portuali); dall'emissione di buoni del tesoro novennali a parziale copertura del disavanzo di gestione (miliardi 640,4 all'entrata e miliardi 22,9 alla spesa per allestimento, emissione e collocamento dei buoni predetti); dalle assegnazioni disposte con le leggi di variazioni al bilancio (miliardi 222,7 e miliardi 223,9 rispettivamente per l'entrata e per la spesa); da quelle conseguenti ai versamenti effettuati per essere assegnati a bilanci della spesa in relazione a particolari disposizioni legislative (miliardi 436, di cui miliardi 374 per acquisizione di disponibilità costituite presso il fondo acquisti buoni del tesoro poliennali destinate al finanziamento della fiscalizzazione degli oneri sociali);

per la sola spesa, dallo slittamento di oneri finanziati con disponibilità di precedenti esercizi (miliardi 54,8), dalle nuove spese finanziate col provento di inasprimenti fiscali (miliardi 26,1, di cui miliardi 13 per interventi a favore delle zone alluvionate e miliardi 10 per lo sviluppo della scuola), nonché dalle assegnazioni disposte in base all'articolo 41 - primo comma - della legge di contabilità (miliardi 35,2).

Per quanto concerne le differenze tra previsioni definitive e dati di consuntivo, esse sono determinate, per la spesa, dalle economie di bilancio, dall'acquisizione, ai sensi della richiamata legge n. 64 del 1955, delle disponibilità destinate al finanziamento di provvedimenti di spesa che non hanno compiuto il proprio *iter* entro il termine di scadenza dell'esercizio, nonché dalle eventuali eccedenze di spesa risultanti rispetto agli stanziamenti di bilancio, per l'entrata, dal provento degli inasprimenti fiscali intervenuti nel corso dell'esercizio, nonché dalle maggiori entrate realizzate rispetto a quelle previste.

Per il 1966, rispetto alle previsioni definitive, sono risultate minori spese nette per miliardi 261 (miliardi 141,2 per economie di bilancio, miliardi 128,5 per acquisizione di disponibilità ai sensi della legge n. 64 del 1955 e miliardi 8,7 per eccedenza nella spesa riguardante la regolazione contabile delle entrate tributarie riscosse direttamente dalla Regione siciliana) e maggiori entrate per complessivi miliardi 149,6.

Circa queste ultime la Corte dei conti ha rilevato « l'eccessivo contenimento della previsione iniziale » per quanto concerne le entrate tributarie ed extra-tributarie.

Ha soggiunto che tale impostazione ha consentito nel corso del 1966 la realizzazione di disponibilità per 293 miliardi, utilizzate per la copertura di nuovi oneri a carico del bilancio statale e che il fenomeno di « difetto di previsione » appare ancora più rilevante ove si considerino gli ulteriori maggiori accertamenti di 136,5 miliardi rilevati in sede di consuntivo, per cui il « contenimento » della previsione è stato complessivamente di 429,5 miliardi.

In merito è da considerare che il rilevato « difetto di previsione », ove si tenga conto delle dimensioni delle entrate statali, non appare particolarmente rilevante, essendo dell'ordine del 6 per cento.

Si soggiunge che esigenze di ordine generale e, per quanto concerne, nella specie, la previsione 1966, la considerazione del delicato periodo congiunturale in cui la relativa previsione è stata impostata (luglio 1965), inducono a ritenere la medesima giustamente prudenziale e comunque razionalmente determinata.

RESIDUI AL 31 DICEMBRE 1966

I residui attivi e passivi provenienti dagli esercizi 1965 e precedenti ammontavano al 1° gennaio 1966, rispettivamente, a miliardi 1.692,9 ed a miliardi 3.770,9. Per effetto dei versamenti e dei pagamenti effettuati nel corso dell'anno, nonché delle variazioni intervenute nel conto dei residui (migliori accertamenti, economie, eliminazioni per perenzione amministrativa, ecc.), essi si sono ridotti al 31 dicembre 1966, rispettivamente, a miliardi 768 e a miliardi 2.028,6.

Aggiungendo a tali importi i residui di nuova formazione lasciati dalla gestione di competenza del 1966, ammontanti quelli attivi

a miliardi 897,2 ed i passivi a miliardi 2.011, la consistenza al 31 dicembre 1966 dei residui attivi e passivi trasferiti al 1967 viene a risultare per i primi in miliardi 1.665,2 e per i passivi in miliardi 4.039,6.

Rispetto al 31 dicembre 1965, si è, quindi, avuta una contrazione di miliardi 28 circa nei residui attivi ed un aumento di miliardi 269 circa in quelli passivi.

L'espansione di questi ultimi è sostanzialmente da attribuire alle maggiori assegnazioni, rispetto a quelle analoghe del 1965, disposte sul finire dell'esercizio, le quali, per gran parte, hanno dato luogo al formarsi di nuovi residui passivi (tra queste assegnazioni si richiamano, in particolare, quelle disposte con la legge n. 245 del 3 maggio 1967 di variazioni al bilancio 1966, ed in applicazione delle leggi concernenti il piano verde, il piano della scuola, la riparazione dei danni e la ripresa economica nelle zone alluvionate, gli interventi nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale).

Ciò nonostante i rapporti residui passivi - spesa di competenza e residui di nuova formazione - spesa di competenza, risultano per il 1966 i più bassi degli ultimi cinque esercizi, come si evince dalla tabella che segue:

Esercizi	Rapporto spesa accertata residui passivi	Rapporto spesa accertata residui di nuova formazione
—	—	—
1961-62 . .	47,2	26,8
1962-63 . .	47,8	25,9
1963-64 . .	50,4	28,0
1965 . . .	45,1	23,2
1966 . . .	44,2	22,0

La ripartizione per esercizi di provenienza dei predetti residui passivi al 31 dicembre 1966 risulta come appresso:

	miliardi
Esercizio 1958-59 e precedenti . .	81,2
Esercizio 1959-60	199,9
Esercizio 1960-61	86,4
Esercizio 1961-62	97,8
Esercizio 1962-63	173,9
Esercizio 1963-64	289,2
2° semestre	265,0
Esercizio 1965	835,2
Esercizio 1966	2.011,0
TOTALE . . .	4.039,6

I medesimi residui passivi si ripartiscono, per categorie economiche, come segue:

Parte corrente.

	miliardi
Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	3,8
Personale in attività di servizio .	159,9
Personale in quiescenza	52,4
Acquisto di beni e servizi . . .	526,8
Trasferimenti	999,0
Interessi	46,3
Poste correttive e compensative delle entrate	84,2
Somme non attribuibili	17,7
TOTALE . . .	1.890,1

Conto capitale.

	miliardi
Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	694,3
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	7,5
Trasferimenti	1.319,5
Partecipazioni azionarie e conferimenti	12,3
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive .	88,5
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	5,8
	2.127,9
Rimborso prestiti	21,6
Totale . . .	4.039,6

Anche per quanto riguarda i residui attivi, i rapporti di questi con le entrate di competenza risultano per il 1966 i più bassi degli ultimi cinque esercizi, come risulta dalla seguente tabella:

Esercizi	Rapporto entrate accertate residui attivi	Rapporto entrate accertate residui di nuova formazione
—	—	—
1961-62 . .	18,6	9,1
1962-63 . .	19,7	9,6
1963-64 . .	19,1	10,4
1965 . . .	21,9	11,6
1966 . . .	18,2	9,8

I medesimi residui attivi si suddividono come segue:

	miliardi
Entrate tributarie	1.195,1
Entrate extra-tributarie	402,6
Alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	49,5
Accensione di prestiti	18,0
TOTALE . . .	1.665,2

Sul volume dei residui passivi in questione incidono, tra l'altro, somme che in effetti non rappresentano debiti verso terzi trattandosi di regolazioni contabili. Tra queste sono da considerare le somme relative al versamento in entrata delle ritenute erariali e della ritenuta tesoro operata sugli emolumenti dei dipendenti statali (miliardi 55,7) e le quote di entrate erariali devolute alle Regioni siciliana e sarda e dalle medesime riscosse direttamente (miliardi 241).

Non rappresentano, del pari, ancora, debiti verso terzi i cosiddetti residui di stanziamento, cioè le somme mantenute ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità o di altre particolari disposizioni legislative (quali quelle sul piano verde, sul piano della scuola, ecc.), ammontanti a miliardi 1.363,9.

La ripartizione per Ministeri dei residui passivi al 31 dicembre 1966, con l'indicazione dei residui derivanti da impegni formali e dei residui di stanziamenti, è esposta qui di seguito:

	Residui da impegni	Residui di stanziamento	In complesso
	(miliardi di lire)		
Tesoro	505,9	220,5	726,4
Finanze	284,6	5.1	289,7
Bilancio	0,4	0,1	0,5
Giustizia	15,6	5,2	20,8
Esteri	19,0	2,8	21,8
Istruzione	91,1	83,1	174,2
Interno	79,1	15,9	95,0
Lavori pubblici	801,6	361,2	1.162,8
Trasporti	34,6	22,5	57,1
Poste	0,1	—	0,1
Difesa	297,9	87,8	385,7
Agricoltura	387,0	456,5	843,5
Industria	7,0	43,6	50,6
Lavoro	23,4	—	23,4
Commercio estero	6,6	0,6	7,2
Marina mercantile	91,9	10,3	102,2
Partecipazioni statali	1,1	—	1,1
Sanità	17,7	32,6	50,3
Turismo	11,1	16,1	27,2
	2.675,7	1.363,9	4.039,6

CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE DELLE SPESE

La classificazione funzionale delle spese (correnti ed in conto capitale) previste per l'anno finanziario 1968 pone in evidenza che il primo posto in ordine d'importanza è mantenuto da quelle relative all'istruzione ed alla cultura, che rappresentano il 19,8 per cento delle spese stesse.

Seguono le spese riguardanti gli interventi nel campo sociale (11,8 per cento), la difesa nazionale (11,6 per cento), gli interventi nel campo economico (11,5 per cento), i trasporti e le comunicazioni (7,3 per cento) e via via le altre.

Nel prospetto che segue, nel quale è anche effettuato il raffronto con le corrispondenti previsioni per il 1967, per ciascuna voce funzionale viene indicata l'incidenza percentuale sul totale della spesa corrente e di quella in conto capitale:

	Previsioni 1967		Previsioni 1968	
	in miliardi di lire	in %	in miliardi di lire	in %
Amministrazione generale	505,6	5,9	568,3	5,9
Difesa nazionale	1.091,5	11,6	1.123,1	12,8
Giustizia	140,6	1,5	143,5	1,6
Sicurezza pubblica	439,5	4,7	458,0	5,2
Relazioni internazionali	65,8	0,7	70,1	0,8
Istruzione e cultura	1.593,4	19,8	1.914,9	18,7
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	115,7	1,2	116,4	1,4
Azione ed interventi nel campo sociale . .	996,3	11,8	1.135,0	11,7
Trasporti e comunicazioni	604,7	7,3	705,6	7,1
Azione ed interventi nel campo economico	770,9	11,5	1.107,0	9,0
Oneri non ripartibili	2.202,8	24,0	2.321,8	25,8
	8.526,8	100,0	9.663,7	100,0

Amministrazione generale.

Gli oneri di che trattasi, che presentano un aumento di miliardi 62,7, considerano, oltre alle spese per gli Organi costituzionali e per i servizi che interessano la generalità dei settori nei quali si estrinseca l'attività dello Stato (miliardi 102,9, contro miliardi 78,9 del 1967), quelle relative ai servizi delle Amministrazioni delle finanze, del tesoro e del bilancio (miliardi 439,6 rispetto a miliardi 402 del 1967), nonché le erogazioni rivolte a finalità di culto (miliardi 25,8).

Difesa nazionale.

Le spese per il funzionamento dei servizi dell'Amministrazione militare e per l'organizzazione, il mantenimento, l'addestramento e il potenziamento delle Forze armate sono previste in miliardi 1.123,1, di cui miliardi 1.034,3 per le occorrenze relative al normale funzionamento delle Amministrazioni militari e miliardi 88,8 per le esigenze connesse con il potenziamento della difesa. Rispetto al 1967 esse presentano un aumento di miliardi 31,6.

Giustizia.

Le spese del settore concernono, oltre agli oneri per i servizi generali (miliardi 28,2), le spese per l'Amministrazione giudiziaria (miliardi 64,8) e per gli Istituti di prevenzione e di pena (miliardi 47,9), nonché i contributi integrativi ai Comuni per la costruzione, rico-

struzione, ampliamento e restauro di edifici giudiziari (miliardi 2,6). Rispetto al 1967 presentano un aumento netto di miliardi 2,9.

Sicurezza pubblica.

Il complessivo importo di miliardi 458 (contro miliardi 439,5 del 1967), riguarda per miliardi 229,6 i servizi della pubblica sicurezza, per miliardi 198,5 quelli relativi all'Arma dei carabinieri, per miliardi 28,9 i servizi antincendi e, per miliardi 1, le spese per la costruzione, l'ampliamento ed il completamento di caserme e sedi di servizi per l'Arma dei carabinieri e per l'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Relazioni internazionali.

La complessiva spesa di miliardi 70,1 prevista per le occorrenze in esame riguarda, soprattutto, il funzionamento delle rappresentanze all'estero (miliardi 26,2) ed i contributi e le spese per la partecipazione ad organismi internazionali (miliardi 29,4, di cui miliardi 23,3 per la partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea). Rispetto al 1967 queste spese presentano un aumento di miliardi 4,3.

Istruzione e cultura.

Complessivamente per l'istruzione e la cultura sono previste spese per miliardi 1.914,9 (le previsioni per il 1967 recavano spese per miliardi 1.593,4) pari al 19,8 per cento della spesa corrente e di quella in conto capitale (l'analogo rapporto per il 1967 era del 18,7 per cento) di cui miliardi 1.810 per l'istruzione pubblica e miliardi 104,9 per le informazioni, il teatro e la proprietà intellettuale.

Le spese per l'istruzione pubblica, che rispetto ai corrispondenti stanziamenti del 1967 presentano un incremento di 20,3 per cento, riguardano: per miliardi 553,3 la scuola materna, l'istruzione elementare e la scuola popolare, per miliardi 352,1 l'istruzione secondaria di primo grado, per miliardi 214,3 la istruzione tecnica, per miliardi 22,7 quella artistica, per miliardi 89,4 l'istruzione classica, scientifica e magistrale, per miliardi 137,9 la istruzione universitaria, per miliardi 22,5 le spese per le antichità e le belle arti, per miliardi 34,2 l'assistenza scolastica, per miliardi 44,3 le spese per la ricerca scientifica, per miliardi 46,5 quelle per l'edilizia scolastica, per miliardi 55 contributi alle spese per la istruzione pubblica statale di pertinenza degli enti locali e per miliardi 237,8 oneri per i servizi generali ed altre spese diverse, incluse quelle per le relazioni culturali con l'estero e gli Archivi di Stato.

Le spese per le informazioni, il teatro e la proprietà intellettuale riguardano, a loro volta, per miliardi 13 il teatro, gli enti lirici e le istituzioni musicali, per miliardi 87,1 la radiotelevisione e, per miliardi 4,8, i servizi generali ed altre spese diverse.

Azione ed interventi nel campo delle abitazioni.

La spesa prevista è di miliardi 116,4 e si riferisce in particolare ai contributi a favore dell'edilizia economica e popolare (miliardi 53,4; altri miliardi 9 sono accantonati nei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso per contributi a favore dell'edilizia sovvenzionata e agevolata), all'annualità da corrispondere alla Gestione case per i lavoratori (miliardi 22) e ai contributi a favore di Istituti di credito fondiario ed edilizio, nonché delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno, per la copertura della differenza tra l'effettivo costo delle operazioni di mutuo effettuate per la costruzione e l'acquisto di abitazioni che abbiano i requisiti di cui all'art. 8 del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito, con modificazioni, nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e l'onere assunto dai mutuatari (miliardi 10,5). Nel fondo globale per il 1968 è, poi, considerato un accantonamento di miliardi 10 per la costruzione di case per i senza tetto.

Azione ed interventi nel campo sociale.

Le spese in questo campo risultano pari a miliardi 1.135 e presentano un aumento di miliardi 138,7 (13,9 per cento). Esse riguardano:

per miliardi 589,7 il settore del lavoro e della previdenza sociale (di cui miliardi 528,4 per la previdenza e l'assistenza, miliardi 20,3 per l'orientamento e l'addestramento professionale e miliardi 1,2 per i cantieri scuola);

per miliardi 134,9 l'assistenza e la beneficienza (di cui miliardi 19,4 per l'assistenza agli invalidi, reduci, profughi e partigiani, miliardi 15,2 per l'educazione e l'assistenza dei sordomuti e dei ciechi, miliardi 24,9 per i contributi ad integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza e le sovvenzioni ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, miliardi 16,6 per sussidi ad istituti di beneficenza e di assistenza, miliardi 24,5 per contributi a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, miliardi 8,8 per il finanziamento ed il contributo all'amministrazione per le attività assi-

stenziali italiane ed internazionali e miliardi 3 per l'assegno mensile di assistenza ai mutilati ed invalidi civili);

per miliardi 11,8 l'igiene e la sanità (di cui miliardi 14,2 per l'igiene pubblica e gli ospedali, miliardi 35,4 per le malattie sociali e miliardi 41,5 per acquedotti, opere ospedaliere, igieniche e sanitarie);

per miliardi 293,6 i servizi delle pensioni di guerra (di cui miliardi 291,9 per la corresponsione delle pensioni di guerra e di altri assegni vitalizi).

Trasporti e comunicazioni.

La complessiva spesa di miliardi 705,6 (contro miliardi 604,7 corrispondentemente inclusi nelle previsioni per il 1967) concerne, soprattutto:

le spese per l'esecuzione di opere straordinarie a pagamento non differito (miliardi 136,5, di cui miliardi 75,6 per opere stradali, miliardi 29,9 per opere marittime e miliardi 24,2 per l'attuazione, a cura dell'ANAS del programma di sistemazione, miglioramento ed adeguamento delle strade statali e per la costruzione di autostrade e strade statali);

le annualità relative ad opere straordinarie in concessione e contributi previsti da leggi speciali (miliardi 36,8, di cui miliardi 7,6 per opere stradali, miliardi 2,1 per quelle marittime e militari 26,2 da corrispondere all'ANAS per la concessione di contributi trentennali ed Enti e Società per la costruzione di autostrade);

i contributi del Tesoro all'ANAS (miliardi 145,6 al netto della quota, pari a miliardi 30,9 stanziata ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per la concessione alle Province, ai Comuni e loro consorzi di contributi per la sistemazione, l'ammodernamento e la costruzione di strade);

i contributi alle Amministrazioni provinciali per la manutenzione delle strade comunali e di bonifica classificate tra le provinciali (miliardi 12,6);

le assegnazioni all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato: miliardi 175,6, di cui miliardi 40,9 per rimborso delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti per il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria, miliardi 93,6 per contributo alla spesa per i trattamenti di pensione a carico dei fondi pensioni per il personale dell'azienda, miliardi 27,7 a copertura dei disavanzi di gestione delle linee a scarso traffico e miliardi 8,5 per provvedere al ripristino delle opere e degli impianti danneggiati dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966;

le sovvenzioni chilometriche ed i sussidi integrativi di esercizio per i servizi di trasporto concessi (miliardi 35,2);

le spese di esercizio e di carattere patrimoniale di servizi di trasporto per gestioni dirette a cura dello Stato (miliardi 13,9);

le spese per l'aviazione civile, escluse quelle per la sistemazione e costruzione di campi d'aviazione e dei relativi impianti (miliardi 11,2, di cui miliardi 5 per servizi di assistenza al volo);

le sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi (miliardi 67,8);

i contributi per costruzione, trasformazione e riparazione di navi mercantili (miliardi 10);

le somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche (miliardi 15,1).

Azione ed interventi nel campo economico.

Le spese complessive ammontano a miliardi 1.107 (rispetto a 770,9 del 1967) pari all'11,5 per cento della complessiva spesa corrente e in conto capitale (contro il 9 per cento del 1967) e riguardano, soprattutto:

le spese per l'esecuzione, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ed insulare (miliardi 303);

quelle per l'attuazione del piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna (miliardi 35);

le spese per l'esecuzione di opere straordinarie a pagamento non differito (miliardi 92,6, di cui miliardi 4,4 per la riparazione di danni bellici);

le annualità relative ad opere straordinarie in concessione e contributi previsti da leggi speciali (miliardi 29,2, di cui miliardi 5,1 per la riparazione di danni bellici);

le spese per le opere di bonifica e per i miglioramenti fondiari (miliardi 139,3);

gli interventi nel settore dell'agricoltura e le spese per la zootecnia, la caccia e la pesca (miliardi 13,4);

le spese per l'economia montana e forestale (miliardi 22,6);

gli interessi e le spese sui mutui contratti con il consorzio di credito per le opere

pubbliche per l'attuazione dei piani quinquennali per lo sviluppo dell'agricoltura (miliardi 54,9);

gli interventi nel settore dell'industria (miliardi 22,9);

il contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare (miliardi 32,5);

i conferimenti ai fondi di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (miliardi 20,5), dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) (miliardi 20,5) e dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (ERIM) (miliardi 2,5);

la somma da versare per la costituzione, presso l'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS di fondi di rotazione per mutui alle piccole e medie industrie (miliardi 27,8);

i contributi nelle spese di funzionamento, di ricerche e di investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) (miliardi 21,6);

gli interventi a favore della cinematografia (miliardi 15,3);

le spese per i servizi del turismo (miliardi 13,4);

lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero (miliardi 12,8);

Queste spese presentano un aumento netto complessivo di miliardi 331,1, pari al 43,6 per cento.

Oneri non ripartibili.

L'importo complessivo pari a miliardi 2.321,8 previsto per il 1968 riguarda:

le spese per interessi di debiti pubblici (miliardi 306,1), riguardanti, soprattutto, gli interessi e premi sui buoni del tesoro poliennali (miliardi 118,9); gli interessi sulle somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (miliardi 65); gli interessi sui buoni del tesoro ordinari (miliardi 84) e quelli sui certificati di credito (miliardi 23,4);

le spese per interventi a favore della finanza regionale e locale (miliardi 661,6, di cui miliardi 268 per interventi a favore delle regioni a statuto speciale e miliardi 393,6 per interventi a favore delle province e dei comuni);

le spese per la liquidazione di oneri di guerra (miliardi 24);

le spese per l'esecuzione del trattato di pace (miliardi 5,7);

altri oneri diversi (miliardi 421,3) tra i quali sono da segnalare: le restituzioni ed i rimborsi (miliardi 342,7, di cui miliardi 200 per rimborso IGE sui prodotti esportati), le vincite al lotto (miliardi 63) e l'annualità da versare al fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico (miliardi 11);

i fondi di riserva e speciali, ammontanti a miliardi 903,1, concernenti, essenzialmente: per miliardi 23 i fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e per quelle impreviste; per miliardi 9,7 il fondo per le occorrenze relative al territorio di Trieste e per il funzionamento dei servizi statali nel territorio medesimo; per miliardi 22 un fondo da ripartire tra le diverse amministrazioni in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale mensile da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968; per miliardi 39,4 un fondo da ripartire per l'attuazione della legge 22 luglio 1966, n. 614, concernente interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale; per miliardi 31,3 un fondo da ripartire tra le diverse amministrazioni per rimborso all'amministrazione delle ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario; per miliardi 749,6 le somme accantonate negli appositi fondi speciali in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

CLASSIFICAZIONE ECONOMICA DELLE SPESE

Le spese correnti ed in conto capitale – già considerate sotto il profilo funzionale – si presentano sotto l'aspetto economico come appresso, in raffronto con quelle approvate per il corrente anno finanziario:

	Previsioni 1967		Previsioni 1968	
	in miliardi di lire	in %	in miliardi di lire	in %
Spese correnti				
Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	27,9	0,3	24,4	0,3
Personale in attività di servizio	2.331,5	27,3	2.556,4	26,5
Personale in quiescenza	492,6	5,8	514,6	5,3
Acquisto di beni e servizi	804,8	9,4	893,7	9,3
Tasferimenti	2.127,8	25,0	2.468,5	25,5
Interessi	349,3	4,1	437,7	4,5
Poste correttive e compensative delle entrate	314,2	3,7	427,1	4,4
Ammortamenti	12,5	0,2	13,8	0,2
Somme non attribuibili	768,6	9,0	473,7	4,9
	7.229.2	84,8	7.813,9	80,9
Spese in conto capitale				
Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	73,5	0,9	131,8	1,4
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	8,3	0,1	8,6	0,1
Trasferimenti	957,5	11,2	1.148,7	11,8
Partecipazioni azionarie e conferimenti	2,0	—	63,3	0,6
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	3,8	—	86,1	0,9
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	32,6	0,4	21,6	0,3
Somme non attribuibili	219,9	2,6	389,7	4,0
	1.297,6	15,2	1.849,8	19,1
	8.526,8	100,0	9.663,7	100,0

SPESE CORRENTI

Servizi degli organi costituzionali dello Stato.

In questa categoria sono considerate le spese relative al funzionamento degli Organi costituzionali previste in miliardi 28,4 con un aumento di miliardi 0,5 rispetto alle previsioni del corrente anno finanziario.

Personale in attività di servizio.

Il bilancio per il 1968 include, a tal fine, stanziamenti per miliardi 2.556,4 pari al 26,5 per cento della complessiva spesa corrente ed in conto capitale.

Rispetto alle corrispondenti spese previste per l'anno 1967, si ha un maggiore onere complessivo netto di miliardi 224,9, dipendente, per la quasi totalità, oltre che dalle maggiori occorrenze in relazione allo stato di fatto del personale, dall'applicazione della legge 31 ottobre 1966, n. 942, sul piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970, modificata dalla legge 24 febbraio 1967, n. 62, recante l'istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistente universitario e nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari e della legge 15 luglio 1966, n. 585, relativa all'istituzione del ruolo dei professori aggregati per le università e gli istituti di istruzione universitaria, nonché dalla nuova misura dell'indennità integrativa speciale stabilita, a decorrere dal 1° gennaio 1967. (In relazione all'ulteriore aumento, a decorrere dal 1° gennaio 1968, della predetta indennità integrativa speciale da corrispondere al personale in attività di servizio ed a quello in quiescenza nella categoria « somme non attribuibili » è compreso apposito fondo di miliardi 22 da ripartire tra diversi Ministeri).

Personale in quiescenza.

Le spese relative sono previste per il 1968 in miliardi 514,6 (5,3 per cento del totale delle spese correnti ed in conto capitale).

Rispetto al 1967, si ha una maggiore spesa di miliardi 22, essenzialmente dovuta all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio allo stato degli impegni in atto ed alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale spettante dal 1° gennaio 1967.

Acquisto di beni e servizi.

La complessiva spesa risulta di miliardi 893,7 (rispetto a miliardi 804,8 del 1967) e riguarda, soprattutto, il settore della Difesa nazionale (miliardi 528,9) e quelli dell'Amministrazione generale (miliardi 108,7), della Istruzione e cultura (miliardi 73,4) e della Sicurezza pubblica (miliardi 62,1).

Trasferimenti correnti.

Le spese in questo campo raggiungono 2.468,5 miliardi, pari al 25,5 per cento delle spese correnti e di quelle in conto capitale. Esse riguardano, soprattutto, azione ed interventi nel campo sociale (miliardi 991,6), trasporti e comunicazioni (miliardi 332,5), il settore dell'Istruzione e della cultura (miliardi 254) e azione ed interventi nel campo economico (miliardi 37,4).

Altri miliardi 713, riguardanti oneri non ripartibili, concernono, per la più gran parte, devoluzioni di cespiti erariali a favore di regioni, province, comuni ed altri enti.

Interessi.

La spesa di miliardi 437,7 prevista per il 1968 (4,5 per cento delle spese correnti e di quelle in conto capitale), riguarda, essenzialmente, interessi di debiti pubblici.

Poste correttive e compensative delle entrate.

A tale titolo il bilancio per il 1968 include spese per miliardi 427,1, riguardanti, per la più gran parte, restituzione e rimborsi di tributi.

Ammortamenti.

In base al criterio introdotto dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968, è considerata, tra le spese correnti, la posta relativa all'ammortamento di beni patrimoniali di miliardi 13,8.

Somme non attribuibili.

La spesa di miliardi 473,7, riguarda per miliardi 399,2 gli accantonamenti per provvedimenti legislativi in corso, per miliardi 23 i fondi di riserva e per miliardi 22, il fondo da ripartire tra i diversi Ministeri in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale spettante al personale in attavità di servizio ed a quello in quiescenza dal 1° gennaio 1968.

SPESE IN CONTO CAPITALE

Le spese in conto capitale risultano previste in miliardi 1.849.8, si riferiscono a tutte le erogazioni per investimenti sia diretti che indiretti, nonché a quelle per la concessione di crediti e di anticipazioni per finalità non pro-

duttive. Queste ultime, previste per il 1968 in miliardi 39.6, riguardano, soprattutto, la annualità da versare al Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico (miliardi 11) e le somme da anticipare per il pagamento delle rette di spedalità dovute dai comuni agli ospedali (miliardi 20.1).

Gli altri 1.810.2 miliardi, ivi compresi gli accantonamenti sull'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso, concernono spese di investimento, come segue:

	miliardi
— beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato . . .	131,8
— beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato . . .	8,6
— trasferimenti in conto capitale .	1.148,7
— partecipazioni azionarie e conferimenti	63,3
— concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	86,1
- somme non attribuibili	371,7
	1.810,2

Nel prospetto che segue le spese in conto capitale vengono ripartite per voci funzionali e poste a raffronto con quelle comprese nel bilancio del corrente anno finanziario:

	Previsioni 1967	Previsioni 1968	Differenze	
	(miliardi di lire)			
Amministrazione generale	5,9	8,9	+	3,0
Difesa nazionale	2,9	3,4	+	0,5
Giustizia	2,0	2,6	+	0,6
Sicurezza pubblica	—	1,0	+	1,0
Istruzione e cultura	78,6	93,2	+	14,6
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	107,2	107,0	—	0,2
Azione ed interventi nel campo sociale .	48,0	63,2	+	15,2
Trasporti e comunicazioni	276,0	334,6	+	58,6
Azione ed interventi nel campo economico	524,6	824,6	+	300,0
Oneri non ripartibili	211,4	371,7	+	160,3
	1.256,6	1.810,2	+	553,6

RIMBORSO DI PRESTITI

Il bilancio per l'anno finanziario 1968 indica, per oneri relativi a rimborso di prestiti, stanziamenti per miliardi 147.1 riguardanti, soprattutto: l'ammortamento di debiti redimibili dello Stato (miliardi 15.7); l'ammortamento dei mutui contratti dallo Stato con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per l'attuazione di un piano quinquen-

nale per lo sviluppo dell'agricoltura, ai termini della legge 2 giugno 1961, n. 454 (miliardi 20.4); il rimborso dei certificati di credito emessi ai sensi della legge 23 agosto 1962, n. 1335 per la regolazione delle somme da versare al fondo adeguamento pensioni dell'I.N.P.S. (miliardi 23); le quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento dei mutui contratti, ai sensi della legge 27 ottobre 1966, n. 910, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per il finanziamento dei provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (miliardi 14.4); l'annualità di rimborso dei certificati speciali di credito emessi per la sistemazione dei rapporti finanziari con le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale (miliardi 6); la quota di capitale compresa nelle rate di ammortamento dei mutui contratti ai termini della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per l'esecuzione dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (miliardi 5); le quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento dei mutui contratti, ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per il finanziamento di apporti a favore della Cassa per il Mezzogiorno (miliardi 4.6); le quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento dei mutui contratti, ai sensi della legge 5 aprile 1966, n. 177, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, per l'aumento del fondo di dotazione dell'E.N.I. (miliardi 4.9); le quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento dei mutui contratti nel 1965, nel 1966 e nel 1967 con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, per la provvista dei mezzi finanziari occorrenti per provvedere alle spese per conferimenti a fondi di rotazione e di dotazione, nonché a quelle di cui all'art. 85 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (miliardi 12.9).

PAGINA BIANCA

APPENDICE SECONDA

PAGINA BIANCA

OCCUPATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E RAMI DI ATTIVITÀ DAL 1959 AL 1966

(Medie annue in migliaia di unità)

ANNI	I RIPARTIZIONE				II RIPARTIZIONE				III RIPARTIZIONE				ITALIA			
	Agr.	Ind.	Ser.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv. (1)	Tot. (1)
1959	1.171	2.805	1.750	5.726	2.778	2.536	2.579	7.943	2.898	1.785	1.817	6.500	6.847	7.176	6.146	20.169
1960	1.037	2.915	1.797	5.749	2.665	2.678	2.571	7.914	2.865	1.795	1.813	6.473	6.567	7.388	6.181	20.136
1961	982	3.035	1.800	5.817	2.515	2.753	2.683	7.951	2.710	1.858	1.836	6.404	6.207	7.646	6.319	20.172
1962	898	3.088	1.795	5.781	2.260	2.862	2.702	7.824	2.652	1.860	1.833	6.345	5.810	7.810	6.330	19.950
1963	841	3.227	1.840	5.908	2.050	2.928	2.677	7.655	2.404	1.831	1.832	6.067	5.295	7.986	6.349	19.630
1964	782	3.187	1.918	5.887	1.925	2.947	2.784	7.656	2.260	1.862	1.916	6.038	4.967	7.996	6.618	19.581
1965	777	3.030	1.901	5.708	1.913	2.847	2.760	7.520	2.266	1.851	1.854	5.971	4.956	7.728	6.515	19.199
1966	733	2.994	1.891	5.618	1.782	2.787	2.784	7.353	2.145	1.840	1.928	5.913	4.660	7.621	6.603	18.884

(1) Il numero degli occupati del settore servizi differisce da quello della nuova serie pubblicata nell'*Annuario Statistico italiano* 1966 in quanto non tiene conto delle « convivenze » valutate intorno alle 300.000 unità.

Fonte: ISTAT – Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

OCCUPAZIONE MASCHILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E RAMI DI ATTIVITA DAL 1959 AL 1966

(Medie annue in migliaia di unità)

ANNI	I RIPARTIZIONE				II RIPARTIZIONE				III RIPARTIZIONE				ITALIA			
	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.
1959	786	1.990	1.062	3.838	1.765	1.928	1.688	5.381	1.951	1.428	1.331	4.710	4.502	5.346	4.081	13.929
1960	729	2.071	1.108	3.908	1.749	2.014	1.695	5.458	1.925	1.482	1.337	4.744	4.403	5.567	4.140	14.110
1961	693	2.159	1.113	3.965	1.626	2.074	1.761	5.461	1.778	1.522	1.361	4.661	4.097	5.755	4.235	14.087
1962	634	2.238	1.108	3.980	1.475	2.194	1.762	5.431	1.687	1.558	1.355	4.600	3.796	5.990	4.225	14.011
1963	608	2.362	1.131	4.101	1.377	2.266	1.769	5.412	1.530	1.545	1.364	4.439	3.515	6.173	4.264	13.952
1964	562	2.386	1.201	4.149	1.310	2.297	1.858	5.465	1.461	1.605	1.433	4.499	3.333	6.288	4.492	14.113
1965	563	2.278	1.179	4.020	1.315	2.227	1.828	5.370	1.512	1.610	1.390	4.512	3.390	6.115	4.397	13.902
1966	536	2.252	1.200	3.988	1.258	2.191	1.869	5.318	1.447	1.614	1.439	4.500	3.241	6.057	4.508	13.806

Fonte: ISTAT – Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

OCCUPAZIONE FEMMINILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E RAMO DI ATTIVITÀ DAL 1959 AL 1966

(Medie annue in migliaia di unità)

ANNI	I RIPARTIZIONE				II RIPARTIZIONE				III RIPARTIZIONE				ITALIA			
	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.	Agr.	Ind.	Serv.	Tot.
1959	385	815	688	1.888	1.013	658	891	2.562	947	357	486	1.790	2.345	1.830	2.065	6.240
1960	308	844	689	1.841	916	664	876	2.456	940	313	476	1.729	2.164	1.821	2.041	6.026
1961	289	876	687	1.852	889	679	922	2.490	932	336	475	1.743	2.110	1.891	2.084	6.085
1962	264	850	687	1.801	785	668	940	2.393	965	302	478	1.745	2.014	1.820	2.105	5.939
1963	233	865	709	1.807	673	662	908	2.243	874	286	468	1.628	1.780	1.813	2.085	5.678
1964	220	801	717	1.738	615	650	926	2.191	799	257	483	1.539	1.634	1.708	2.126	5.468
1965	214	752	722	1.688	598	620	932	2.150	754	241	464	1.459	1.566	1.613	2.118	5.297
1966	197	742	691	1.630	524	596	915	2.035	698	226	489	1.413	1.419	1.564	2.095	5.078

Fonte: ISTAT – Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

STATISTICHE DEL MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO

ANNI	ESPATRIATI			RIMPATRIATI			SALDO EMIGRANTI		
	Paesi Europei	Paesi extraeuropei	TOTALE	Paesi Europei	Paesi Extraeuropei	TOTALE	Paesi Europei	Paesi extraeuropei	TOTALE
1954	108.557	142.368	250.925	76.183	31.017	107.200	32.374	111.351	143.725
1958	157.800	97.659	255.459	98.006	41.032	139.038	59.794	56.627	116.421
1961	329.597	57.526	387.123	182.496	27.700	210.196	147.101	29.826	176.927
1962	315.795	49.816	365.611	210.575	18.513	229.088	105.220	31.303	136.523
1963	235.134	42.477	277.611	206.685	14.465	221.150	28.449	28.012	56.461
1964	216.498	41.984	258.482	174.210	15.958	190.168	42.288	26.026	68.314
1965	232.421	50.222	282.643	187.939	8.437	196.376	44.482	41.785	86.267
1966 (1)	215.000	77.141	292.141		5.567				

(1) STIME.

Fonte: ISTAT - Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione; Ministero Affari esteri - Problemi del lavoro italiano all'estero.

EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA PER PAESI DI DESTINAZIONE

	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
EUROPA	309.876	329.597	315.795	235.134	216.498	232.421	215.000
Paesi:							
BELGIO	4.915	3.152	800	1.626	2.876	4.537	4.200
FRANCIA	58.624	49.188	34.911	20.264	15.782	20.050	18.000
GERMANIA	100.544	114.012	117.427	81.261	75.210	80.853	85.000
LUSSEMBURGO	5.237	5.196	4.949	3.505	3.203	3.277	3.100
OLANDA	1.260	3.718	1.993	922	1.036	1.182	1.000
GRAN BRETAGNA	10.118	11.003	8.907	4.681	4.979	7.098	6.500
SVIZZERA	128.257	142.114	143.054	122.018	111.863	103.159	95.000

Fonte: ISTAT.

REDDITO NETTO PRODOTTO NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 1963-1966

Regioni	Cifre assolute				Variazioni percentuali			
	1963	1964	1965	1966	1963-64	1964-65	1965-66	1963-66
Reddito complessivo (milioni di lire)								
Campania	1.600.173,4	1.729.754,4	1.914.143,3	2.040.699,3	+ 8,1	+ 10,7	+ 6,6	+ 27,5
Abruzzi	384.505,1	419.133,7	449.461,9	476.494,1	+ 9,0	+ 7,2	+ 6,0	+ 23,9
Molise	102.423,0	109.003,1	117.002,4	127.468,8	+ 6,4	+ 7,3	+ 8,9	+ 24,5
Puglia	1.131.511,7	1.245.412,0	1.421.140,7	1.486.107,4	+ 10,1	+ 14,1	+ 4,6	+ 31,3
Basilicata	172.337,9	170.840,4	191.459,7	206.032,4	— 0,9	+ 12,1	+ 7,6	+ 19,6
Calabria	535.746,2	515.638,5	574.856,0	637.320,6	— 3,8	+ 11,5	+ 10,9	+ 19,0
Sicilia	1.475.895,5	1.592.949,1	1.767.050,9	1.875.205,4	+ 7,9	+ 10,9	+ 6,1	+ 27,1
Sardegna	468.607,2	519.768,8	574.585,1	614.372,0	+ 10,9	+ 10,5	+ 6,9	+ 31,1
Nord-Centro	**18.168.800,0**	**20.048.500,0**	**21.267.300,0**	**22.932.300,0**	+ 10,3	+ 6,1	+ 7,8	+ 26,2
Mezzogiorno	**5.871.200,0**	**6.302.500,0**	**7.009.700,0**	**7.463.700,0**	+ 7,3	+ 11,2	+ 6,5	+ 27,1
ITALIA	**24.040.000,0**	**26.351.000,0**	**28.277.000,0**	**30.396.000,0**	+ 9,6	+ 7,3	+ 7,5	+ 26,4
Reddito per abitante (lire)								
Campania	328.815	350.314	382.071	402.797	+ 6,5	+ 9,1	+ 5,4	+ 22,5
Abruzzi	318.652	345.373	368.137	390.594	+ 8,4	+ 6,6	+ 6,1	+ 22,6
Molise	287.898	306.567	333.121	364.165	+ 6,5	+ 8,7	+ 9,3	+ 26,5
Puglia	326.326	354.183	398.728	413.646	+ 8,5	+ 12,6	+ 3,7	+ 26,8
Basilicata	269.988	266.797	297.322	319.962	— 1,2	+ 11,4	+ 7,6	+ 18,5
Calabria	261.816	250.467	277.066	306.186	— 4,3	+ 10,6	+ 10,5	+ 16,9
Sicilia	309.215	331.234	363.758	383.920	+ 7,1	+ 9,8	+ 5,5	+ 24,2
Sardegna	326.865	358.954	391.786	414.707	+ 9,8	+ 9,1	+ 5,9	+ 26,9
Nord-Centro	**550.070**	**599.105**	**630.305**	**674.336**	+ 8,9	+ 5,2	+ 7,0	+ 22,6
Mezzogiorno	**312.504**	**332.072**	**365.291**	**386.316**	+ 6,3	+ 10,0	+ 5,8	+ 23,6
ITALIA	**463.935**	**502.465**	**534.228**	**569.988**	+ 8,3	+ 6,3	+ 6,7	+ 22,9

Fonte: Gruppo di lavoro Barberi e Tagliacarne.

GRADUATORIA IN ORDINE DECRESCENTE DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO IN BASE AL REDDITO NETTO PRODOTTO PER ABITANTE NELL'ANNO 1966

Posto di graduatoria	Regioni	Lire
13	Sardegna	414.707
14	Puglia	413.646
15	Campania	402.797
16	Abruzzi	390.594
17	Sicilia	383.920
18	Molise	364.165
19	Basilicata	319.962
20	Calabria	306.186

Fonte: Gruppo di lavoro Barberi e Tagliacarne.

PRODOTTO LORDO AL COSTO DEI FATTORI DELL'AGRICOLTURA E DELL'INDUSTRIA NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

Regioni	Agricoltura (compreso foreste e pesca)		Industria (compreso edilizia)	
	1965-66	1963-66	1965-66	1963-66
Campania	— 1,0	+ 16,2	+ 8,4	+ 27,4
Abruzzi	+ 0,5	+ 7,4	+ 8,8	+ 26,9
Molise	+ 0,2	— 4,7	+ 33,0	+ 87,0
Puglia	— 6,3	+ 10,0	+ 9,6	+ 53,4
Basilicata	+ 0,5	— 4,4	+ 21,9	+ 38,5
Calabria	+ 2,8	— 16,6	+ 31,2	+ 38,6
Sicilia	— 0,3	+ 12,2	+ 8,6	+ 31,2
Sardegna	+ 3,0	+ 19,9	+ 4,5	+ 26,2
Nord-Centro	+ 2,1	+ 17,7	+ 9,2	+ 23,4
Mezzogiorno	— 1,2	+ 8,0	+ 10,6	+ 34,7
ITALIA	+ 0,7	+ 13,6	+ 9,4	+ 25,2

Fonte: Gruppo di lavoro Barberi e Tagliacarne.

PERCENTUALI SUL TOTALE DELL'ITALIA
DEL REDDITO NETTO DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

REGIONI	1963	1964	1965	1966	Popolazione 1966
Campania	*6,7*	*6,6*	*6,8*	*6,7*	*9,5*
Abruzzi	*1,7*	*1,6*	*1,6*	*1,6*	*2,3*
Molise	*0,4*	*0,4*	*0,4*	*0,4*	*0,6*
Puglia	*4,7*	*4,7*	*5,0*	*4,9*	*6,7*
Basilicata	*0,7*	*0,6*	*0,7*	*0,7*	*1,2*
Calabria	*2,2*	*2,0*	*2,0*	*2,1*	*3,9*
Sicilia	*6,1*	*6,0*	*6,3*	*6,2*	*9,2*
Sardegna	*1,9*	*2,0*	*2,0*	*2,0*	*2,8*
CENTRO-NORD	*75,6*	*76,1*	*75,2*	*75,4*	*63,8*
MEZZOGIORNO	*24,4*	*23,9*	*24,8*	*24,6*	*36,2*
ITALIA	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: Gruppo di lavoro Barberi e Tagliacarne.

DISEGNO DI LEGGE

PAGINA BIANCA

DISEGNO DI LEGGE APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA	TESTO DELLA COMMISSIONE
(*Stato di previsione dell'entrata*)	(*Stato di previsione dell'entrata*)
Art. 1.	ART. 1.
È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1968, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n.* 1). È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.	*Identico.*
(*Totale generale della spesa*)	(*Totale generale della spesa*)
Art. 2.	ART. 2.
È approvato in lire 9.976.786.117.867 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1968.	*Identico.*
(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)	(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)
Art. 3.	ART. 3.
È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 2).	*Identico.*
Art. 4.	ART. 4.
È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.	*Identico.*

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 800 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1968.

ART. 5.

Identico.

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera *a*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1968, in lire 176.528.464.000.

ART. 6.

Identico.

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1968 è autorizzata in lire 6 miliardi 600.000.000 ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

ART. 7.

Identico.

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita per l'anno finanziario 1968 in lire 40 miliardi ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

ART. 8.

Identico.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli, per

ART. 9.

Identico.

l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 11.100.000.000.

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal Comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 2.087.398.000.

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 55.000.000.000.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1968, in lire 12.000.000.

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 386.183.300 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

Art. 14.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1968, buoni ordinari del Tesoro. secondo le norme e con

ART. 10.

Identico.

ART. 11.

Identico.

ART. 12.

Identico.

ART. 13.

Identico.

ART. 14.

Identico.

le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1967 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

Art. 15.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1968, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il rimborso degli oneri da questa sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico sono fissate nell'importo di lire 27.700.000.000 iscritto al capitolo n. 2961 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Per lo stesso anno, non si applica il disposto di cui all'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155.

ART. 15.

Identico.

ART. 16.

Identico.

Art. 17.

Per l'anno finanziario 1968, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite, in via forfettaria, nell'importo di lire 31.300.000.000 iscritto al capitolo n. 3492 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali, il fondo di cui al citato capitolo n. 3492.

ART. 17.

Identico.

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1968 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di dette somme, lire 7.300.000.000 sono comprese nel fondo di cui al capitolo n. 3492 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

ART. 18.

Identico.

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3481, 3491, 3524 e 3525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

ART. 19.

Identico.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 20.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1968, in lire 400 miliardi.

ART. 20.

Identico.

Art. 21.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 19 miliardi 890 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

ART. 21.

Identico.

Art. 22.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3248, 3249, 3364 e 3413 dello stato di previsione del Ministero del tesoro si applicano, per l'an-

ART. 22.

Identico.

no finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Art. 23.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 24.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 25.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — primo e secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 26.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 3).

ART. 23.

Identico.

ART. 24.

Identico.

ART. 25.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

ART. 26.

Identico.

Art. 27.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

ART. 27.

Identico.

Art. 28.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'anno finanziario 1968, è stabilito in 100.

ART. 28.

Identico.

Art. 29.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923 n. 2440.

ART. 29.

Identico.

Art. 30.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1968 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n.* 1).

ART. 30.

Identico.

Art. 31.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione dei monopoli di Stato, sui fondi dei conti correnti

ART. 31.

Identico.

postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 5.791.250.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1970.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

Art. 32.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 4).

Art. 33.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, il fondo iscritto al cap. n. 1023 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968 per l'attuazione dei provvedimenti da emanare, ai sensi dell'articolo 13 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, per l'istituzione dei ruoli organici del personale di detto Ministero.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 34.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1968 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 5).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

ART. 32.

Identico.

ART. 33.

Identico.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

ART. 34.

Identico.

Art. 35.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

ART. 35.

Identico.

Art. 36.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'anno finanziario 1968 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n.* 1).

ART. 36.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 37.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 6).

ART. 37.

Identico.

Art. 38.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti gli assegni di sede al personale in servizio all'estero.

ART. 38.

Identico.

Art. 39.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire con propri decreti, il fondo inscritto al capitolo n. 3400 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, per l'attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 e n. 200, e 23 gennaio 1967, n. 215, concernenti le norme re-

ART. 39

Identico.

lative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, emanati ai sensi della legge 13 luglio 1965, n. 891.

Art. 40.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

ART. 40.

Identico.

Art. 41.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1968, in lire 123.300.000.

ART. 41.

Identico.

Art. 42.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n.* 1).

ART. 42.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 43.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 7).

ART. 43.

Identico.

Art. 44.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1968, le seguenti assegnazioni:

lire 46.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero del-

ART. 44.

Identico.

la pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 17.000.000 per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili.

Art. 45.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 46.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 8).

Art. 47.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1968, l'assegnazione straordinaria di lire 13 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

ART. 45.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

ART. 46.

Identico.

ART. 47.

Identico.

Art. 48.	ART. 48.
È autorizzata, per l'anno finanziario 1968, la spesa di lire 5.000.000 per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.	*Identico.*
Art. 49.	ART. 49.
La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.	*Identico.*
Art. 50.	ART. 50.
Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 1). Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.	*Identico.*
Art. 51.	ART. 51.
I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'anno finanziario 1968, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.	*Identico.*
Art. 52.	ART. 52.
Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per	*Identico.*

l'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Art. 53.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1968, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 54.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 9).

ART. 53.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

ART. 54.

Identico.

Art. 55.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 30.643.100.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalle leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, numero 1356, e lire 30.568.100.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio

ART. 55.

Identico.

dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

Art. 56.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 5.380.500.000 — di cui lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

ART. 56.

Identico.

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 57.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 3.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

ART. 57.

Identico.

Art. 58.

È stabilito, per l'anno finanziario 1968, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, numero 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 410.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 200.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

ART. 58.

Identico.

3) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

Art. 59.

Sono altresì stabiliti per l'anno finanziario 1968, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, numero 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1° comma dell'articolo 1 e del 1° comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 2.690.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 400.000.000 destinate, per lire 200.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 50.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 150.000.000 destinate per lire 75.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 2.000.000.000 destinate, per lire 1 miliardo all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 90.000.000;

ART. 59.

Identico.

3) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000.

Art. 60.

L'autorizzazione di spesa di lire 15 miliardi recata, per l'anno finanziario 1968, dall'articolo 1 della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, per la esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti, è aumentata della somma di lire 5.000.000.000 che si inscrive nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Ai termini dell'articolo 6, terzo comma, della citata legge 27 ottobre 1965, n. 1200, l'importo complessivo di lire 20.000.000.000 è ripartito in ragione di lire 19.200.000.000 per opere portuali e lire 800.000.000 per ammodernamento e rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti.

ART. 60.

Identico.

Art. 61.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 1.200.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

ART. 61.

Identico.

Art. 62.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 100.000.000 per provvedere alla compilazione del piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, modificata dalla legge 1° luglio 1966, n. 506.

ART. 62.

Identico.

Art. 63.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei

ART. 63.

Identico.

prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

Art. 64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5235 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1968, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11.

Art. 65.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (*Appendice n.* 1).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1968, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi inscritti ai capitoli nn. 243 e 244 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonchè le

ART. 64.

Identico.

ART. 65.

Identico.

competenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 10).

Art. 67.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese concernenti l'anno finanziario 1968, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e della aviazione civile (*Appendice n.* 1).

Art. 68.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata a contrarre prestiti fino a concorrenza di un ricavo netto di lire 258.034.000.000 da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.

Art. 69.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno fiziario 1968, in lire 35.500.000.000.

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

ART. 66.

Identico.

ART. 67.

Identico.

ART. 68.

Identico.

ART. 69.

Identico.

Art. 70.	ART. 70.
I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.	*Identico.*
(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)	(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)
Art. 71.	ART. 71.
È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 11).	*Identico.*
Art. 72.	ART. 72.
L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1968, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 1).	*Identico.*
Art. 73.	ART. 73.
L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata a contrarre prestiti fino a concorrenza di un ricavo netto di lire 32.072.147.240 da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione stessa.	*Identico.*

Art. 74.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

ART. 74.

Identico.

Art. 75.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1968, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice* n. 2).

ART. 75.

Identico.

Art. 76.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1968, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

ART. 76.

Identico.

Art. 77.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

ART. 77.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 78.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 12).

Art. 79.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1968, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 844.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni per la delimitazione dei nuovi confini e per i cippi di frontiera;

lire 73.213.200.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare; per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni, serie di riserva del vestiario e del casermaggio, scorte viveri, lubrificanti e combustibili — acquisi-

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

ART. 78.

Identico.

ART. 79.

Identico.

zione di armi e munizioni, di nuove armi, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio — infrastrutture demaniali); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzioni, acquisto e trasformazioni di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese, infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, nuove armi, servizio automobilistico, combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico, telecomunicazioni e assistenza al volo, viveri, vestiario e casermaggio, materiali e dotazioni sanitarie, servizi meccanografici, infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

Art. 80.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

ART. 80.

Identico.

Art. 81.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, della somma di complessive lire 73.213.200.000 autorizzata con l'articolo 79 della presente legge.

ART. 81.

Identico.

Art. 82.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate per l'anno finanziario 1968 come segue:

Esercito	L.	4.750.000.000
Marina	»	4.250.000.000
Aeronautica	»	2.250.000.000
Arma dei carabinieri . .	»	2.750.000.000

ART. 82.

Identico.

Art. 83.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato per l'anno finanziario 1968 come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	16.500
Aeronautica	»	32.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	36.000
Marina	»	12.000
Aeronautica	»	13.200

ART. 83.

Identico.

Art. 84.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15 è stabilito per l'anno finanziario 1968 in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.100 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.200 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

ART. 84.

Identico.

Art. 85.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito per l'anno finanziario 1968 in 300 unità.

ART. 85.

Identico.

Art. 86.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito per l'anno finanziario 1968 come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti . . . . . n. 50
guardiamarina . . . . . » 120

ART. 86.

Identico.

Art. 87.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito per l'anno finanziario 1968 in 70 unità.

ART. 87.

Identico.

Art. 88

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma per l'anno finanziario 1968 è fissata, a norma dell'articolo 9 — ultimo comma — della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.000
graduati e militari di truppa . . » 5.000

ART. 88.

Identico.

Art. 89.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1968, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

ART. 89.

Identico.

Art. 90.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1968, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	3.500
sergenti raffermati di leva . . .	»	400
sottocapi e comuni volontari . .	»	7.042
sottocapi raffermati di leva . .	»	1.000

ART. 90.

Identico.

Art. 91.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1968, come appresso:

sergenti	n.	11.300
graduati e militari di truppa .	»	5.500

ART. 91.

Identico.

Art. 92.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946 n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

ART. 92.

Identico.

Art. 93.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della leg-

ART. 93.

Identico.

ge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1968, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 94.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968 (Elenco n. 3).

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 95.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 13).

Art. 96.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 5551 e 5603 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Art. 97.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440.

ART. 94.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

ART. 95.

Identico.

ART. 96.

Identico.

ART. 97.

Identico.

Art. 98.	ART. 98.
Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1968, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.	*Identico.*
Art. 99.	ART. 99.
Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, è autorizzato a provvedere, nell'anno finanziario 1968, alla ripartizione ed alla conseguente iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 45, lettera *dd*), per gli oneri di carattere generale derivanti dall'applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910.	*Identico.*
Art. 100.	ART. 100.
È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1968, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n.* 1).	*Identico.*
(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)	(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)
Art. 101.	ART. 101.
È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 14).	*Identico.*

Art. 102.	ART. 102.
Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.	*Identico.*
Art. 103.	ART. 103.
Alle spese di cui al capitolo n. 1542 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.	*Identico.*
Art. 104.	ART. 104.
Ai sensi dell'art. 9 della legge 15 febbraio 1967, n. 38, è autorizzata, per l'anno finanziario 1968, la spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.	*Identico.*
(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)	(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)
Art. 105.	ART. 105.
È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 15).	*Identico.*

Art. 106.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 100.000.000.

ART. 106.

Identico.

Art. 107.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1968, in lire 20.000.000.000.

ART. 107.

Identico.

Art. 108.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1968, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

ART. 108.

Identico.

Art. 109.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1968, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1968, a trasferire, su proposta dei Ministeri inte-

ART. 109.

Identico.

ressati, dai fondi inscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 110.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero*)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 16).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 17).

Art. 113.

È autorizzata per l'anno finanziario 1968 la spesa di lire 300.000.000 per le sistemazioni difensive previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalle leggi 25 luglio

ART. 110.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero*)

ART. 111.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

ART. 112.

Identico.

ART. 113.

Identico.

1956, n. 859, 24 marzo 1958, n. 328, 31 marzo 1961, n. 301, 18 febbraio 1963, n. 318, 21 giugno 1964, n. 462 e 29 novembre 1965, n. 1372.

Art. 114.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata per l'anno finanziario 1968 in lire 30.000.000.

ART. 114.

Identico.

Art. 115.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1968, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

ART. 115.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali*)

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali*)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 18).

ART. 116.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 117.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 19).

ART. 117.

Identico.

Art. 118.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finan-

ART. 118.

Identico.

ziario 1968, in lire 24.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 119.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, numero 932, è stabilito per l'anno finanziario 1968, in lire 8.140.000.000.

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo*)

Art. 120.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1968, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 20).

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 121.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 con le tabelle allegate.

(*Disposizioni diverse*)

Art. 122.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1968 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utiliz-

ART. 119.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo*)

ART. 120.

Identico.

(*Quadro generale riassuntivo*)

ART. 121.

Identico.

(*Disposizioni diverse*)

ART. 122.

Identico.

zati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del Tesoro poliennali di scadenza 1° aprile 1969 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 123.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1967-68 e 1968-69, restano stabilite per l'anno finanziario 1968, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

ART. 123.

Identico.

Art. 124.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1968, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

ART. 124.

Identico.

Art. 125.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1968, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

ART. 125.

Identico.

Art. 126.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

ART. 126.

Identico.

Art. 127.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

ART. 127.

Identico.

Art. 128.

I residui risultanti al 1° gennaio 1968 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1968 soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

ART. 128.

Identico.

ENTRATA			
TITOLO I. – ENTRATE TRIBUTARIE		8.322.466.000.000	
– Imposte sul patrimonio e sul reddito . .	2.393.370.000.000		
– Tasse ed imposte sugli affari	3.048.650.000.000		
– Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	2.041.904.000.000		
– Monopoli	692.050.000.000		
– Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	146.492.000.000		
	8.322.466.000.000		
TITOLO II. – ENTRATE EXTRA – TRIBUTARIE		426.332.319.000	
TOTALE TITOLI I E II . . .		8.748.798.319.000	8.748.798.319.000
SPESE CORRENTI		7.979.853.159.183	
DIFFERENZA . . .		768.945.159.817	
TITOLO III. – ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			56.503.526.000
TOTALE TITOLI I, II E III . . .			8.805.301.845.000
ACCENSIONE DI PRESTITI			21.694.155.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE . . .			8.826.996.000.000

SPESA			
TITOLO I. – SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		2.280.154.916.750	
Organi costituzionali dello Stato	28.410.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	37.535.201.300		
Amministrazione del Tesoro	992.164.174.350		
Altri Servizi	6.047.492.000		
Pensioni e danni di guerra	317.680.000.000		
Interessi sui prestiti	306.118.749.100		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	564.647.300.000		
Fondi di riserva	23.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili	4.552.000.000		
Finanze		1.113.763.291.000	
Servizi	1.104.488.291.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	9.275.000.000		
Bilancio e programmazione economica		2.164.500.000	
Grazia e giustizia		141.308.630.000	
Affari esteri		70.582.097.165	
Pubblica Istruzione		1.647.051.445.700	
Interno		429.383.841.723	
Pubblica sicurezza e protezione civile	258.425.945.300		
Assistenza e beneficenza	69.913.476.923		
Altri servizi	101.044.419.500		
Lavori pubblici		70.148.439.845	
Trasporti e Aviazione civile		70.636.456.000	
Poste e Telecomunicazioni		170.632.200	
Difesa		1.301.666.284.000	
Agricoltura e foreste		65.128.228.100	
Industria, commercio e artigianato		8.471.144.700	
Lavoro e previdenza sociale		559.015.980.000	
Commercio con l'estero		15.014.517.000	
Marina mercantile		77.908.852.000	
Partecipazioni statali		622.500.000	
Sanità		99.576.538.000	
Turismo e spettacolo		27.084.865.000	
		7.979.853.159.183	7.979.853.159.183
TITOLO II. – SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		1.094.182.866.950	
Organi e servizi generali dello Stato	40.850.000.000		
Amministrazione del Tesoro	702.936.266.950		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	350.396.600.000		
Finanze		3.112.100.000	
Grazia e giustizia		2.600.000.000	
Affari esteri		2.700.000.000	
Pubblica istruzione		6.537.729.400	
Interno		140.000.000	
Lavori pubblici		417.974.339.201	
Trasporti e Aviazione civile		6.162.000.000	
Difesa		9.257.542.000	
Agricoltura e foreste		147.926.372.500	
Industria, commercio e artigianato		61.681.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.300.229.400	
Commercio con l'estero		900.000.000	
Marina mercantile		15.326.000.000	
Partecipazioni statali		45.300.000.000	
Sanità		200.000.000	
Turismo e spettacolo		15.514.500.000	
		1.849.814.679.451	1.849.814.679.451
TOTALE TITOLI I E II			9.829.667.838.634
RIMBORSO DI PRESTITI		147.118.279.233	147.118.279.233
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		9.976.786.117.867	9.976.786.117.867
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		8.826.996.000.000	
DIFFERENZA		1.149.790.117.867	

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1968 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
	(*milioni di lire*)											
Tesoro	225.339,3	16.600 –	»	»	23.850 –	101.368,4	31.044,5	335.101,2	382.925,5	567.883,3	1.690.225,6 (a)	3.374.337,8
Finanze	282.554,4	»	»	»	»	87.075 –	107,1	372 –	12,1	2.700 –	744.054,8	1.116.875,4
Bilancio e programmazione economica	2.164,5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2.164,5
Grazia e giustizia	110 –	»	143.473,6	»	»	»	»	325 –	»	»	»	143.908,6
Affari esteri	»	»	»	»	46.260,7	10.807,8	»	6.213,6	»	2.700 –	7.300 –	73.282,1
Pubblica istruzione	»	»	»	»	»	1.653.539,2	»	50 –	»	»	»	1.653.589,2
Interno	52.129 –	»	»	258.425,9	»	3.260,5	515,3	69.498,2	»	30 –	45.665 –	429.523,9
Lavori pubblici	5.825 –	»	»	1.000 –	»	45.853,8	83.853,5	42.684,3	149.812,4	159.093,8	»	488.122,8
Trasporti e aviazione civile	180 –	»	»	»	»	»	»	»	76.618,4	»	»	76.798,4
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	170,6	»	»	170,6
Difesa	»	1.106.517,1	»	198.516,3	»	»	890,4	»	5.000 –	»	»	1.310.923,8
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	213.054,6	»	213.054,6
Industria, Commercio e Artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	70.152,1	»	70.152,1
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	579.316,2	»	»	»	579.316,2
Commercio estero	»	»	»	»	1,2	»	»	»	»	15.913,3	»	15.914.5
Marina mercantile	»	»	»	»	»	»	»	1.700 –	91.055,6	479,3	»	93.234,9
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	45.922,5	»	45.922,5
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	99.776,5	»	»	»	99.776,5
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	12.962,5	»	»	»	29.636,9	»	42.599,4
	568.302,2	1.123.117,1	143.473,6	457.942,2	70.111,9	1.914.867,2	116.410,8	1.135.037 –	705.594,6	1.107.565,8	2.487.245,4 (a)	9.829.667,8

(a) di cui milioni 915.043.9 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1968 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	SPESE CORRENTI									
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	TOTALE
					(*milioni di lire*)					
Tesoro	28.410 –	60.071,6	10.515 –	70.715,6	1.049.528,1	436.757 –	200 –	4.552 –	(a) 619.405,6	2.280.154,9
Finanze	»	178.654,4	47.580 –	49.849,7	419.529,4	426,5	408.109,3	9.275 –	339 –	1.113.763,3
Bilancio e programmazione economica	»	960 –	2,9	950,5	251,1	»	»	»	»	2.164,5
Grazia e Giustizia	»	86.933,1	26.552 –	24.719,2	3.099,3	»	»	»	5 –	141.308,6
Affari Esteri	»	31.457,4	2.393 –	12.390,4	12.946,3	92 –	4.000 –	»	7.303 –	70.582,1
Pubblica Istruzione	»	1.340.657,9	144.897 –	67.946,7	93.538,9	»	1 –	»	10 –	1.647.051,5
Interno	»	209.427 –	39.209 –	64.364,5	115.353,1	415,3	600 –	»	15 –	429.383,9
Lavori Pubblici	»	33.449,5	6.925 –	16.984,5	12.645 –	»	89,4	»	55 –	70.148,4
Trasporti e Aviazione Civile	»	13.152,8	675 –	3.763,6	53.045 –	»	»	»	»	70.636,4
Poste e Telecomunicazioni	»	146,6	2,5	21 –	0,5	»	»	»	»	170,6
Difesa	»	515.116,5	223.592,6	528.675 –	8.615,8	»	14.000 –	»	11.666,4	1.301.666,3
Agricoltura e Foreste	»	35.506,7	6.650 –	12.712,6	9.939,6	»	14,3	»	305 –	65.128,2
Industria, Commercio e Artigianato	»	5.501,6	1.101 –	1.012,9	846,6	»	7 –	»	2 –	8.471,1
Lavoro e Previdenza Sociale	»	27.660,9	1.542 –	4.528,3	525.284,3	»	»	»	0,5	559.016 –
Commercio Estero	»	1.816,4	293 –	5.643 –	7.261,8	»	»	»	0,3	15.014,5
Marina Mercantile	»	4.351,4	1.586,6	1.755,7	70.184,7	»	30 –	»	0,5	77.908,9
Partecipazioni statali	»	472,8	11,5	136,2	1,5	»	»	»	0,5	622,5
Sanità	»	9.672,4	857,5	26.139,5	62.900,1	»	1 –	»	6 –	99.576,5
Turismo e Spettacolo	»	1.379,9	229 –	1.853,2	23.622 –	»	»	»	0,8	27.084,9
	28.410 –	2.556.388,9	514.614,6	894.162,1	2.468.593,1	437.690,8	427.052 –	13.827 –	639.114,6 (a)	7.979.853,1

(a) di cui milioni 564.647,3 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 22.000.– un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESE IN CONTO CAPITALE							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
	(*milioni di lire*)							
Tesoro	6,5	100 -	636.234,8	18.765 -	27.750 -	21.580 -	389.746,6 (a)	1.094.182,9
Finanze	3.005 -	»	107,1	»	»	»	»	3.112,1
Grazia e Giustizia	»	»	2.600 -	»	»	»	»	2.600 -
Affari Esteri	»	»	2.700 -	»	»	»	»	2.700 -
Pubblica Istruzione	560 -	»	5.977,7	»	»	»	»	6.537,7
Interno	»	»	130 -	»	»	10 -	»	140 -
Lavori Pubblici	123.911,7	100 -	293.962,7	»	»	»	»	417.974,4
Trasporti e Aviazione Civile	2.950 -	12 -	3.200 -	»	»	»	»	6.162 -
Difesa	»	8.037 -	1.220,5	»	»	»	»	9.257,5
Agricoltura e Foreste	1.410 -	»	88.476,4	»	58.040 -	»	»	147.926,4
Industria, Commercio e Artigianato	»	113 -	61.568 -	»	»	»	»	61.681 -
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	20.300,2	»	»	»	»	20.300,2
Commercio Estero	»	»	900 -	»	»	»	»	900 -
Marina Mercantile	»	59 -	14.967 -	»	300 -	»	»	15.326 -
Partecipazioni statali	»	»	800 -	44.500 -	»	»	»	45.300 -
Sanità	»	200 -	»	»	»	»	»	200 -
Turismo e Spettacolo	»	»	15.514,5	»	»	»	»	15.514,5
	131.843,2	8.621 -	1.148.658,9	63.265 -	86.090 -	21.590 -	389.746,6 (a)	1.849.814,7

(a) di cui milioni 350.396,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.